Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 12 Luglio 1931 - Anno IX — Num. 165

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
L. 150 — 76 — 39 —
L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pochi ma perplessi

LONDRA, luglio

« Dov'è quel povero bonzo che qui crede d'aver la democrazia! » esclama Mosley. Cosa vuol dire? Sin da vent'anni fa, nel nostro piccolo, indicavamo su queste stesse colonne che, in cima alla visibile struttura democratica, qui si è sempre eretta una invisibile superstruttura oligarchica. Orbene, questa non solo persiste, ma si è fatta più succinta che mai. E' una delle varie morali sgorganti dall'immagine, che usammo, della trireme. Assai più [illegible] e diffuso era l'equipaggio effettivo della politica militante al tempo che i partiti storici eran due soli, il conservatore e il liberale, manipolati e signoreggiati dall'aristocrazia e dall'alta borghesia, fermi i piedi in terra, col popolo allo specchietto, per aria, come una allodola. Non più due, oggi, ma tre, i partiti di sagoma storica, il terzo avventatosi in scena sulla cresta di un'ondata di piccola borghesia, di popolino, di gente dal niente, e di suffragio universale senza limiti. Pure, chi ricorda un equipaggio effettivo così ristretto? La vecchia generazione, come vedemmo, non v'inserisce che l'ombra di sè stesso; le due successive non remano. Per cui la condotta della cosa pubblica si rinserra tripartita nelle mani di una minoranza estrema; di tre sole diecine d'uomini, tutti d'anteguerra, sempre quelli, pencolanti ora sui limiti d'età, attesi al varco dalla falce.

Esser pochi, al timone, non guasta. Se pochi ma buoni, tanto meglio. Occorre però animo di timonieri. Poco vale esser pochi quando si è perplessi. E queste tre oligarchie d'oggi — benchè riassunte in pochissimi, e tutt'altro che non buoni — sembrano navigare nella perplessità. Perchè, dalle passate, differiscono non soltanto di numero, ma di spirito. Quelli d'una volta erano oligarchi per temperamento. In cuor loro, disprezzavano Demos. Lo trattavano come una divinità spuria, da abbindolare, anche per salvarla da sè stessa. La democrazia era per loro una forma di reggimento come un'altra. La usavano come un utensile, scettici sul suo merito intimo, talora persino cinici. Si sentivano reggitori, cioè uomini di azione, non di minuti scrupoli e di sogni eterei. Non bazzicavano se non con segni nazionali e imperiali, magari di terraferma. Le loro perplessità non duravano che il tempo d'una passeggiata nel parco di Saint-James, quantunque a quei tempi le cose intorno non fossero meno sossopra di oggi. In pratica, essi giudicavano e mandavano dittatori, per turno, consenziente il paese indifferente; e le faccende marciavano. Ma questi dei nostri giorni, al contrario, sono oligarchi per forza, non per temperamento. A ridurre l'equipaggio ai minimi termini è stata non la volontà ma la guerra. Demos non lo disprezzano più, inclinano piuttosto a prestargli virtù sesquipedali. Anzichè nocchieri, si sentono fedeli agenti, devoti mandatari della democrazia. Tendono a prenderla meno a gabbo di quel che qui non sia stato mai. Sognano, in prevalenza, sogni socialisti, quelli sulle cui labili, complicate traccie l'azione si sfalda, le dottrine si sfasciano. Nessuna idea, nonchè di cinismo, di semplice scetticismo potete associare, conoscendoli, ai nomi di MacDonald e di Baldwin; nemmeno, in fin dei conti, ora, al nome di Lloyd George. Questi oligarchi per forza sono i politici più genuinamente democratici che l'Inghilterra abbia avuti sin qui.

E' un grosso guaio. Idealmente l'onestà politica è più a posto di prima, praticamente, le faccende marciano molto meno. Che altro significa, oggi, essere genuini democratici se non essere uomini perplessi? Non si piglia Demos un po' sul serio senza attendersi qualche autentico lume periodico dalla saggezza della moltitudine. Essa è la grande mandante, la perfetta illuminata. Senonchè, proprio adesso, nel vortice di una crisi di questo maligno tipo, mentre un luminoso mandato sarebbe indispensabile, tutto quel che dalla moltitudine si sprigiona è buio pesto. Nella sua compagine, gli stessi esperti litigano ancor oggi sulla stessa diagnosi dei presenti malanni, e quando economisti e banchieri fanno a pugni su punti fondamentali, che può capire e suggerire la gente in generale? Invano si è scervellata per lunghi mesi alla ricerca d'una via d'uscita. Si è accorta alla fine che rincorreva la propria coda. Soltanto, svincolatasi da un giro vizioso, ne ha intrapreso subito un'altro: si è rivolta, per lumi, ai suoi agenti! Ha preteso che il mandato toccasse a loro scoprirsero e formulassero i suoi mandatari, cioè, in estrema analisi, le tre povere oligarchie per forza, di parte e di Parlamento. Ha intuito, poi, l'ironica ingiustizia al fondo della pretesa, e si è stufata anche di questo. Come massa, ora, in verità, la democrazia meno imperfetta del mondo sembra stufa di tutto; finanche di governarsi da sè. Alla vita pubblica sotto specie comunale e nazionale la riscontrate sempre meno disposta ad avviare volontari di fede e lena. Dalle gatte da pelare si gira sempre più alla larga. L'attenzione che si presta alla politica non è più che intermittente, a sobbalzi, allorchè qualche grosso padrone di giornali « Marcel diventa » e crea una specie di circo equestre *ad hoc*, oppure si accende, con le attrattive comuni a tutti i cimenti, qualche clamorosa tenzone elettorale. Presto il frastuono si sopisce come un torneo sportivo dopo la finale, e la democrazia si ritrova annoiata di sè stessa, atona, piatta, indifferente alle sue passioni d'una volta, disposta a tollerare quasi tutto purchè non la secchino. La dose di scetticismo e di cinismo che le oligarchie d'un tempo tenevano in petto si è moltiplicata per mille, e si è trasferita dal cuore degli oligarchi all'animo e alle labbra della moltitudine. Di vitale, in questa, come corpo democratico, non travedete se non i rimasugli della vaga speranza che qualcuno alfine le cavi le castagne dal fuoco, e una vasta passione nuova, la passione del lotto — ch'essa soddisfa per vie traverse — gli oligarchi non riconoscendola. Con esattezza, quel che vuole non lo sa. Solo si subodora che, a larghi tratti, vorrebbe uno terna.

Immaginate la vita di trenta santi politici alla testa di trenta milioni di beoni con tanto di voto (beoni per così dire, naturalmente, giacchè non si ubriacano neanche più, ma assorbono mansueti e tristi le loro piccole birre dell'azzardo diluito, senza dar molti fastidi). Non è vita rampante. Come può sottrarsi agli assalti della perplessità? Al gorgo delle circostanti lacune i probi e devoti gruppetti di mandatari non sono ciechi. Vedono benissimo che Demos non ci vede. Lo trovano mormorare, qua e là: « Che è accaduto alla politica? ». Si domandano, di rimbalzo: « Piuttosto, che è accaduto alla democrazia? ». Perchè mai, alla fonte, essa non sembra più funzionare? La loro mentalità li rende certi che una volta funzionava. Perchè dunque non zampilla più, dalla sacra fonte, lume di sorta? E' possibile che sia inaridita? No, — argomentano a mezz'aria, — dev'essere un'essiccazione momentanea, sotto i bruciori della crisi. Come Omero, ogni tanto anche Demos dormicchia. Cioè, fa brutti versi. Versacci sul parlamento, ad esempio, e sull'intiero sistema ch'esso si tira dietro. Dovrebbe vergognarsene, la democrazia, di questi capricci fugaci, per un istante. Che è il Parlamento, con annessi e connessi, se non creatura e specchio di tutta la moltitudine? La luce s'irradia dalla torcia; non può scaturire dallo specchio. Se lo specchio si trasformasse in torcia, la democrazia andrebbe in fumo. Giammai! La grande vergine momentaneamente folle tornerà in sè, rivedrà chiaro, sprigionerà nuovi lumi, nella sua saggezza inestinguibile, detterà ai suoi fedeli servitori — ai partiti, al parlamento, al Governo, — la ricetta del rimedio sovrano. Forse tra un mese, forse tra un anno. Tutto arriva a colui che aspetta, dice il proverbio.

Ha l'aria di una di quelle attese durante le quali, per farsi coraggio, si zufola. Ma per ora quel che emerge di positivo è di ben altra tendenza. La guerra per la democrazia ha semplicemente accentuato a varii doppi, nella politica inglese, la superstruttura oligarchica; la pace democratica ha finito per paralizzare questa trentina d'uomini, colmandoli di bluastre perplessità. Pochi ma perplessi. E i pochi diverranno ancor meno se le stesse cause continueranno a produrre i medesimi effetti; mentre la perplessità dovrà scomparire, pena la scomparsa di ben altro. Ultima possibile tappa, — un uomo solo, e senza perplessità. — Tale è certamente Mosley.

MARCELLO PRATI.

L'ora critica della Germania

Il Gabinetto siede in permanenza fra la crescente agitazione dell'opinione pubblica - Violente manifestazioni antifrancesi - La continua fuga dell'oro - L'allarme del Governo alle Potenze

Berlino, 11 notte.

La situazione è considerata come estremamente seria. Enorme è in tutta la stampa l'impressione delle condizioni politiche poste dalla Francia, col tacito consenso dell'Inghilterra, alle richieste tedesche di crediti, necessari a salvare il Paese dal fallimento che lo minaccia, si deve dire, di ora in ora. Il Presidente della Reichsbank, Luther, se ne torna a mani vuote dal suo viaggio di Londra e di Parigi, recando in luogo del credito agognato la lista delle condizioni imposte, che secondo i giornali tedeschi sarebbero le seguenti:

1) Rinunzia alla Unione doganale con l'Austria;

2) Rinunzia alla costruzione del secondo incrociatore *[illegible]-Lorena*;

3) Garanzie politiche che le somme risparmiate col piano Hoover non saranno adoperate in nuovi armamenti;

4) Energica politica di restrizione di crediti da parte della Reichsbank;

5) Modificazioni, a vantaggio della Francia, dell'attuale trattato di commercio.

« Vae victis »

Altre notizie aggiungono fra queste condizioni anche quella di una formale rinunzia a qualsiasi politica di revisione. Ma ci sia o no tale clausola nella lista delle condizioni, ci vuol poco ad accorgersi che ad escludere ogni revisione bastano perfettamente le clausole che ci sono. Nonchè di revisione, è di un vero e proprio rincrudimento e inasprimento del Trattato di Versailles che si deve parlare, visto che il Trattato permette per lo meno alla Germania, entro certi limiti, alcuni armamenti che le nuove condizioni vorrebbero abolire. Inoltre le richieste garanzie circa l'uso delle spese accennano alla ripresa di un controllo finanziario, cioè a un altro passo indietro. Inutile dire che non vi è giornale che non dichiari queste condizioni come assolutamente inaccettabili. Anche i più fervidi sostenitori democratici della politica di intesa le respingono. Nessun Governo che le accettasse, dicono, reggerebbe un momento.

« L'obiettivo politico della Francia — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — è di tenere abbattuta la Germania. Se i francesi credono ora di poter ottenere a mezzo dell'oro quello che essi dicono di aver trascurato di pretendere nel 1919, si deve credere che essi non indietreggeranno più davanti a considerazioni economiche [illegible] lati, e a scopi umanitari. I francesi agiscono soltanto secondo l'antico detto gallico: *Vae victis*; e finchè esisteranno come nazione, non muteranno. Ora la questione del credito è spostata nel campo politico, e passa dal Presidente della Reichsbank al Cancelliere, il quale dovrà decidere. Ma — conclude il giornale — il signor Brüning sa, altrimenti come noi, che un Governo tedesco, il quale sotto pressioni volesse firmare le richieste francesi, sarebbe rovesciato prima di intingere la penna nel calamaio ».

Il Gabinetto siede in permanenza a consiglio. Stasera è atteso in consiglio il Presidente della Reichsbank, Luther, che arriva in aeroplano da Parigi; e che riferirà ai Ministri dei colloqui avuti. Intanto nella breve sosta di atterraggio a Colonia, Luther ha fatto una dichiarazione alla Agenzia *Wolff Bureau* nella quale si è rivolto contro le cifre fantastiche di credito che egli avrebbe chiesto secondo qualche giornale. « Le personalità estere — egli ha detto — con le quali mi sono intrattenuto saranno altrettanto sorprese, come me, di leggere queste cifre. Ma io non sono partigiano di una inflazione dei crediti. Quel che mi occorre è una base solida ».

Il fianco aperto della Reichsbank

Non si sa quali siano le cifre precise contro le quali il Presidente della Reichsbank si scaglia, e quindi la rettifica non serve a nulla per orientarci. Secondo la *Vossische Zeitung*, è evidente che in Francia non ci si rende conto della situazione politica interna che qui, in Germania, si viene a creare in seguito a tutto ciò. Ma il vero è, forse, il contrario: che in Francia se ne rendono conto perfettamente. Le cose vanno male, si capisce: l'esodo delle divise continua ogni giorno, e oggi sono stati altri 25 milioni di dollari che sono andati via. Il fianco aperto della Reichsbank continua a versare fiotti di sangue. Voci di sgretolamenti gravi circolano da per tutto, e accrescono l'allarme. Si parla delle difficoltà estreme in cui si troverebbe uno dei massimi istituti bancari del Paese, il quale sarebbe gravemente ferito al cuore dal recente fallimento della grande ditta laniera *Nordwolle*. Non meno grave che in Borsa, e negli ambienti finanziari, è il risentimento della situazione nella lotta interna dei partiti.

Il movimento dei partiti di opposizione di destra, i quali ieri hanno emanato un comunicato che è una diana di risveglio e un annunzio di guerra, è vivamente seguito.

« Si ha l'impressione — scrive la *Corrispondenza Nazionale Liberale*, commentando il comunicato di Hitler — che Hugenberg sia ormai completamente sottomesso a Hitler. Sarebbe difficile interpretare diversamente la formula: lotta decisiva per l'abbattimento del sistema odierno. Che un tale contegno possa giovare al popolo tedesco è escluso. Non crediamo che l'economia tedesca abbia compiuto giorni fa il suo passo coraggioso di solidarietà, proprio per dare occasione a questa opposizione di muovere la nuova dichiarazione di lotta. I tempi sono troppo seri per *fare* della opposizione ad ogni costo ».

E l'Agenzia ufficiosa conclude con un appello alla concordia, ma la *Kreuz Zeitung*, della destra, scrive:

« La situazione è ormai tesa fino all'estremo. Si tratta dell'essere o del non essere del popolo tedesco. Ed è in questo momento che l'opposizione nazionale dovrebbe tacere? Ciò sarebbe un [illegible] sepolcro. No. Essa deve tentare, fino all'ultimo, di impedire la rovina. Ed è perciò che è risoluta ad una azione decisiva, il cui fine deve essere l'abbattimento del sistema odierno il quale, con la sua politica di adempimento, ha portato le cose all'orlo del precipizio ».

Polemica fra il Centro e la Destra

Ma una polemica estremamente importante si sta svolgendo da ieri, fra l'agenzia ufficiosa dei partiti di opposizione di destra e la *Germania*, ufficiosa del Centro al Governo, polemica che lascia vedere quanto poche siano le possibilità di un sanamento della situazione. La *Germania* aveva ieri lanciato ai tedesco-nazionali e ai nazional-socialisti un appello a una sacra unione, affinchè cioè la opposizione di destra sentisse il dovere di schierarsi con il Governo nell'attuale critico momento.

« La destra sarebbe — le risponde oggi la Agenzia ufficiosa dell'opposizione di destra, con un tono iniziale che pare conciliativo — anche ben disposta a sostenere il Governo, se però potesse avere la fiducia che questo sia un Governo che possegga la fibra per resistere all'imminente periodo di politica. Questa fiducia la destra non ha. Il sistema governativo Brüning-Braun ha fatto cilecca ».

L'Agenzia nota qui come il piano Hoover avesse aperto, caduto dal cielo improvvisamente, insperate possibilità di una insperata politica di revisione.

« Ma coloro che hanno la colpa del disastro economico in cui la Germania si trova, non hanno più la capacità di approfittare delle possibilità che si offrono. Noi sappiamo che essi non hanno la forza di opporsi alla volontà di distruzione della Francia. Il completo disorientamento, nel quale in questo momento si sta facendo un passo disperato dietro l'altro, ne è la prova. E soprattutto l'estero non crede alla volontà tedesca di liberazione, fino a che la politica tedesca sarà diretta da coloro che hanno la colpa del Piano Young, e fino a che la socialdemocrazia avrà una potenza decisiva nella politica del Governo tedesco. Noi sappiamo che sta arrivando la nostra ora, e siamo pronti ad assumere le responsabilità del governo non appena, nel Reich e in Prussia, vi sarà spazio per una vera responsabilità ».

A questo chiaro tono risponde oggi la *Germania*, cominciando anzi tutto col compiacersi dell'iniziale tono conciliativo che crede di trovare nella risposta della Agenzia di destra, e notando come il piano Hoover non fosse così inatteso al Governo come appare ai destri. Indi dice:

« Chiunque parli, nel momento in cui così insperate possibilità si sono aperte per una politica di revisione, crea delle difficoltà al Governo agisce contro gli interessi della Patria. Se l'opposizione non vuole accollarsi, dinanzi alla storia, questo grave peso essa ha il dovere di non scatenare una lotta interna in questo momento, e di non reagire alle possibilità create dal piano Hoover con delle dichiarazioni di guerra. Se essa è dell'opinione di non poter dividere col Governo Brüning la corresponsabilità della sua politica di revisione, non deve però attaccare alle spalle un Governo il quale si trova dinanzi a una costellazione politica estera nuova. Ciò facendo l'opposizione sabota ciecamente le insperate possibilità che essa stessa constata ».

Questa polemica, che sembrerebbe contenere accenni conciliativi, qua e là mostra invece che le due parti parlano un linguaggio totalmente diverso, che non si intendono. Non è che la destra non voglia assumersi le responsabilità del potere e che non senta le responsabilità dell'ora. E' che essa vuole assumersele da sola, e non con coloro che essa stima incapaci di superarle o la cui politica giudica essere stata la causa prima della situazione disastrosa a cui si è arrivati, e cioè i socialdemocratici a cui il Centro è legato a fil doppio. Lo constata il *Börsen Zeitung*, nazionalista, anch'esso rispondendo alla *Germania* e dicendole che giusta è la sua tesi della necessità dell'unione, ma prima di tutto bisogna buttare via la socialdemocrazia: fatta questa rivoluzione, anche la revisione verrà da sè.

A mezzanotte ancora il Gabinetto continua la sua seduta, alla quale prende parte il presidente della Reichsbank, dott. Luther il quale ha riferito ai colleghi dell'esito della sua missione a Londra e a Parigi.

Sul tardi si apprende che il Gabinetto ha deciso di inviare un telegramma al Presidente americano Hoover, pregandolo, non si sa in quali termini, di rendersi intermediario con la Francia. Si sa anche che il Gabinetto ha preso in considerazione le condizioni poste dalla Francia, disposto ad accettarne una parte almeno, in certa misura.

O. P.

L'impressione a Parigi

Parigi, 11 notte.

Per quanto di comune accordo fra il Ministro delle Finanze Flandin e il Governatore generale della Reichsbank, Luther, nessun comunicato sia stato diramato circa il loro convegno di ieri, nei circoli francesi si ha l'impressione che nelle varie conversazioni avute la questione della importanza dei crediti chiesti dalla Germania non è stata affrontata. Sembra che gli interlocutori del dott. Luther gli abbiano principalmente fatto osservare che i problemi posti dalla crisi monetaria tedesca potrebbero essere presi in considerazione utilmente sotto il solo aspetto di un aiuto finanziario internazionale. Essi non avrebbero mancato di attirare la sua attenzione sui fattori psicologici di questa crisi, fattori che dipendono in gran parte dalla politica, e la cui scomparsa è la condizione precipua di una restaurazione duratura del credito tedesco.

« Il dott. Luther — scrive al riguardo il *Temps* — avrà potuto convincersi che il Governo francese, come il Governatore del nostro istituto di emissione e i capi dei grandi stabilimenti finanziari con cui egli ha avuto occasione di prendere contatto, sono su questo punto unanimi. E' certo che il Presidente della Reichsbank informerà, non appena giunto a Berlino, il Governo tedesco cui spetta solo di prendere a tale riguardo l'iniziativa da cui dipenderà, in modo definitivo, l'efficacia di un aiuto finanziario eventuale. Le spiegazioni franche e cortesi scambiate durante i colloqui, che il dott. Luther ha avuto con le autorità finanziarie francesi, sembrano aver permesso di scartare ogni malinteso e di chiarire, in una certa misura, una situazione che sembrava molto oscura. La visita del Presidente della Reichsbank non sarà dunque stata inutile ».

Conversazioni di tal genere non possono però bastare — scrive il *Journal des Débats* —, per il quale occorre che il Governo francese prenda l'iniziativa di prospettare il problema tedesco finanziario ed economico in tutta la sua ampiezza.

« Se esso non lo facesse, se non mettesse infine i punti sugli « i » — scrive l'organo moderato — esso continuerà ad essere trascinato nell'ingranaggio. Si sa oggi che la proposta Hoover non soltanto non ha fatto nessun bene, ma ha fatto invece del male ».

Non si ignora, d'altra parte, che noi abbiamo rinunziato ad ottenere la minima assicurazione circa i fondi di garanzia, come risulta dalla nota pubblicata ieri dal Ministero delle Finanze. Importa modificare dei metodi diplomatici che ci fanno abbandonare ogni giorno qualche cosa. E non si perda di vista nel tempo stesso le manovre che si perseguono un po' ovunque circa il disarmo, e che sono dirette contro la Francia. Esse non verranno sventate che mettendo coraggiosamente sul tavolo tutta la questione tedesca. Fra qualche tempo sarà forse troppo tardi, mentre oggi si offre l'occasione di afferrare il toro per le corna.

Da parte sua il *Temps* si chiede se, soccombendo sotto il peso dei propri errori politici-finanziari ed economici, la Germania possa essere salvata da una catastrofe.

« Tutti capiscono che il crollo interno del Reich avrebbe percussioni terribili per tutti i paesi della vecchia Europa, e nessuno può rimanere indifferente in presenza di una tale eventualità. Ma vi è il pensiero [illegible] che, facilitando il raddrizzamento del Reich, si riserveranno forse dei giorni futuri non meno tragici di quelli che si dovrebbero attendere da un trionfo della reazione hitleriana e della rivoluzione bolscevica. E' contro tale eventualità che delle garanzie devono essere prese da coloro che sono disposti a portarsi in soccorso del Reich in pericolo ».

E l'ufficioso *Petit Parisien* scrive a sua volta che:

« nessuno pensa qui ad obbligare la Germania, finanziariamente agli estremi, a mettersi in ginocchio. Ma è naturale che si provi qualche ripugnanza a venire in aiuto di una nazione che da un anno si sottrae a ogni cooperazione, e pratica una politica estera nettamente diretta contro gli interessi legittimi della Francia ».

Le informazioni pervenute a Parigi in serata segnalano la situazione tedesca come critichissima, tanto che il Gabinetto ha deciso, stasera, alle 22, di incaricare i rappresentanti diplomatici della Germania in Italia, negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Francia di attirare ancora una volta su di essa l'attenzione dei Governi di quei paesi.

Si tratta, come si vede sopra tutto di far presto. La Francia vorrà, con le sue tergiversazioni, incorrere nella grave responsabilità di lasciar prodursi una catastrofe, le cui conseguenze sarebbero per tutti estremamente gravi?

L'Italia accoglie l'invito alla Conferenza finanziaria

Roma, 11 notte.

Il Governo italiano, rispondendo all'invito pervenutogli dal Governo britannico, ha fatto sapere che accetta di buon grado di partecipare alla riunione di esperti finanziari, convocata a Londra, venerdì 17 corrente, per esaminare e proporre ai Governi le misure necessarie per dare generale esecuzione alla proposta del Presidente Hoover.

Mentre si attende che il Comitato di esperti finanziari, convocati a Londra per il 17 corrente, regoli le questioni riguardanti l'applicazione pratica della moratoria, proposta dal Presidente Hoover, il Governo italiano, come già aveva fatto per le scadenze del 1° luglio, ha deciso di astenersi dal reclamare la riscossione della rata mensile, scadente il 15 luglio, dei pagamenti dovuti dalla Germania in conto riparazioni. La decisione è stata notificata alla Banca dei regolamenti internazionali dal R. Ministero delle Finanze e comunicata dal Ministero degli Affari Esteri alle Potenze interessate. (Stefani).

Barcellona minacciata dallo sciopero generale

Barcellona, 11 notte.

Come abbiamo annunciato, si svolgeranno domani a Barcellona le elezioni complementari, per i quattro seggi della minoranza. La lotta è circoscritta fra i comunisti, oppositori del partito di Macià, e i federali e l'unione catalanista.

Raffaele Sanchez Guerra, Sottosegretario alla Presidenza, figlio del noto uomo politico, venuto ieri a Barcellona per accordarsi con Macià, ha dovuto, per le condizioni poste da questo ultimo, desistere dal presentare la propria candidatura.

L'intransigenza di Madrid verso la Catalogna preoccupa quanti si adoprano a redigere lo « Statuto catalano ». Si ritiene tuttavia che all'ultimo momento interverrà, da ambo le parti, uno spirito conciliativo, e si riuscirà così a compilare, e a far approvare, lo storico documento della rinascita catalana.

Lo sciopero degli addetti ai telefoni minaccia di provocare, per lunedì, lo sciopero generale a Barcellona. Il delegato dell'Associazione sindacalista ha dichiarato stamane che l'agitazione continuerà fino al trionfo degli scioperanti, anche se l'atteggiamento sedizioso dovesse concludersi con il mutamento del regime.

Barcellona, pertanto, è quasi isolata.

L'entità dei danni artistici causati dai sovversivi in Spagna

Madrid, 11 notte.

Soltanto ora, per alcune rivelazioni del giornale « El Debate », si hanno notizie particolareggiate sui danni artistici causati l'11 maggio dai disordini contro le chiese e i conventi.

Sono andati distrutti in quel giorno, una Vergine di Sancillo, quasi tutte le opere di Padre De Mena, che erano conservate a Malaga, una statua di Montanchez, una chiesa di Siviglia che era stata dichiarata monumento nazionale, dei quadri di Zurbaran, una biblioteca di oltre 80 mila volumi con degli inestimabili stampati e delle edizioni di lusso di grandi autori del secolo d'oro della letteratura spagnola, e infine circa 80 chiese sono state incendiate, con quanto contenevano.

Il soggiorno romano di Stimson

Hearst, il re dei giornali, parla della sua impresa - L'ammirazione per Mussolini

Roma, 11 notte.

Una simpatica variante è stata portata, stamane, al programma del soggiorno romano del signor Stimson: anzichè partire oggi in auto, per Firenze, come era stato annunziato, l'ospite americano si tratterrà altri due giorni presso Roma, facendo ritorno lunedì, per ripartire martedì per Parigi. Non è improbabile che Stimson si fermi a Ginevra.

Per trascorrere il riposo domenicale, il Ministro Grandi ha invitato Stimson e la signora sulla pittoresca spiaggia di Anzio, nello storico castello di San Gallo, a Nettuno. Anche l'Ambasciatore Garrett e la consorte sono ospiti del nostro Ministro degli Esteri. Il signor Stimson e la signora, il Ministro Grandi e l'Ambasciatore, sono partiti questa sera al tramonto. Il castello di San Gallo è di proprietà privata del barone Fassini, ma, come in altre circostanze (ricorderemo il convegno politico italo-jugoslavo del 1925, per la firma dell'accordo di Nettuno ed il recente soggiorno della Regina di Rumania) è stato messo a disposizione per accogliere gli illustri invitati. Questa mattina il Ministro americano e la signora si sono recati a visitare i musei vaticani.

Hearst ricevuto dal Duce

Fra i giornalisti americani, accorsi in Italia in occasione della visita del signor Stimson, vi è il signor Hearst, il re dei giornalisti americani. Il signor Hearst, è più vicino ai 70 che ai 60 anni, ma nel portamento eretto, ancor giovanile, non tradisce l'età. Egli è stato ricevuto ieri dal Capo del Governo. Stamane è partito da Roma per l'Umbria, in automobile, insieme con i suoi compagni e le sue compagne, poichè Hearst, ama nei viaggi la buona compagnia.

Prima della gita, il signor Hearst, avvicinato dai giornalisti italiani, si è intrattenuto cordialmente con loro sul suo *trust*. La catena dei giornali Hearst, conta ben 28 quotidiani ed una buona dozzina di riviste. I giornali vedono la luce in tutte le grandi città nord-americane. La tiratura complessiva si aggira sui 20 milioni di copie, comprate quotidianamente. In America, si calcola che ben 60 milioni di persone leggano i giornali della catena Hearst. Siffatta impresa editoriale giornalistica ha poco più di trenta anni. Fu con la guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti che prese il primo grande slancio.

Hearst considerò il giornalismo, che nelle sue mani doveva trasformarsi in una formidabile industria sia pure a carattere particolare, a Boston quando era in collegio. In collegio si pubblicava un giornale e questo giornale richiamò l'attenzione del giovane Hearst, il quale, tornato nella sua San Francisco, fu richiesto dal padre che cosa volesse fare ed egli rispose: « Il giornalista ». Il giovane Hearst ebbe in mano un giornale di San Francisco che divenne la cellula del suo organismo: il primo della catena. In questa impresa c'è, si capisce, una filosofia, un criterio regolatore: la filosofia editoriale di Hearst è di stampare giornali per tutti, che interessino tutte le categorie sociali, tutte le persone indistintamente, la curiosità, nel senso etimologico della parola, è il segreto di Hearst.

Il giornalismo in America

E la politica? La politica deve essere indipendente. E come si spiega che taluni giornali della catena sono repubblicani, altri democratici, quando la direzione suprema è unica e si accentra in Hearst? Lo si spiega con le condizioni locali, con il sano e lucido pragmatismo. Non bisogna giudicare i partiti astrattamente, ma secondo la loro opera. Ora può accadere che in uno Stato il partito repubblicano operi benissimo e colga ottimi frutti, ed altrove avvenga il contrario. Una specie di consiglio superiore dirige al centro la catena, pure avendo ogni giornale il suo direttore, immediatamente responsabile. Questi giornali hanno una specie di fonte a cui essi attingono. C'è l'*Universal Service*, che comprende il servizio telegrafico da tutte le parti del mondo, fatto da corrispondenti speciali per i giornali mattutini della catena. C'è l'*International News Service*, che serve per i giornali della sera. Ambedue i servizi, il signor Hearst li vende a diecine e diecine di giornali americani, che non fanno parte della catena. Il *King Features Syndicat* raccoglie articoli di collaboratori speciali da tutti i paesi; l'*Hearst Enterprises* provvede ai servizi per tutti i grandi avvenimenti speciali e corrisponde un po' al nostro inviato speciale. Ed infine ecco l'*International News Photos*, che punta il suo obbiettivo su tutti gli angoli del globo terracqueo. La catena Hearst, e per essa l'autore degli editoriali, Brisbane, tiene nella più alta considerazione Mussolini ed il Regime.

Nuovi commenti americani ai colloqui di Stimson a Roma

New York, 11 notte.

La stampa americana continua a commentare, in tono di marcata simpatia, le dichiarazioni fatte giovedì scorso dal Capo del Governo italiano ai corrispondenti americani a Roma, dopo il suo colloquio con Stimson.

Il « New York Herald Tribune » dice che il pronto accoglimento e l'appoggio cordiale di Mussolini ai passi preliminari di Hoover in favore del disarmo « costituiscono un motivo di profonda soddisfazione per l'America ». Il viaggio di Stimson, rileva il giornale, è stato definito di frequente, in questi giorni, come un « preparativo ufficioso della Conferenza ginevrina del 1932 ».

I colloqui di Roma dimostrano che la definizione è giusta. Il Governo americano si è infatti già impegnato in una azione concreta tendente a far sì che i popoli vengano alleggeriti dal peso ingente degli armamenti che ora grava sulle loro spalle. Il principio su cui questa azione si basa, non potrebbe essere meglio illustrato che con le parole di Mussolini ai corrispondenti americani: « Se l'Europa sarà tranquilla, noi andremo verso una sicura ripresa economica ».

L'« Evening Post » di New York si dimostra scettico sui risultati del movimento inaugurato dal Governo americano.

Novità in Russia

Il Capo del Governo sovietico ha tenuto il 23 dello scorso giugno al Congresso dei dirigenti dell'industria un discorso-programma, che è soltanto ora pubblicato (probabilmente per [illegible] interni) col titolo: « La nuova situazione ed i nuovi compiti dell'edificazione economica ». La nuova situazione dovrebbe derivare, se non c'inganniamo, dalla affermata socialistizzazione della maggior parte delle aziende agricole. Nell'economia sovietica sono caratteristici i colpi di barra, i mutamenti di direzione, anche all'indietro, e si capisce. Partita da principii teorici in opposizione assoluta con quelli esistenti, l'economia sovietica deve procedere per tentativi pratici; sorretta da una fede mistica e guidata dal più intransigente assolutismo, essa dev'esser pronta, se vuol continuare a vivere, a correggere, a modificare i sistemi.

All'inizio si cominciò colla distruzione radicale dell'industria e ne vennero il caos e la miseria. Nel 1921 Lenin bandì la nuova economia politica — la N.E.P. — per cui prima di arrivare al comunismo puro era ammessa la fase del socialismo. Nel 1928 l'industria ha, nelle linee generali, raggiunta la produzione dell'anteguerra e si gettano le basi del « piano quinquennale » che avrebbe dovuto emancipare l'Unione dall'estero, creando uno Stato industriale a base agricola, nel quale la produzione industriale avrebbe dovuto raggiungere il 161 per cento della produzione del 1927 e quella agricola il 151 per cento. Nel 1931 si constata che grandi passi sono stati compiuti, specialmente nell'agricoltura, ma che la produzione prevista non sarà raggiunta; si riduce allora il piano a quadriennale e si prepara un nuovo piano quinquennale a partire dal 1932, che dovrà dare i risultati voluti. Questo per sommi capi il procedimento nei quattordici anni di regime sovietico, segnati tuttavia da difficoltà enormi, dovute sormontare dai dirigenti e da sofferenze altrettanto enormi patite dal popolo. Si può, anzi si deve dissentire da teorie e metodi, ma il fatto positivo di un sistema funzionante da quattordici anni è lì ed è colla realtà che l'estero deve trattare. Perciò ogni modificazione del sistema, recando mutamenti nello stato di fatto e nella potenza d'acquisto collettiva ed individuale, interessa all'estero direttamente quanti hanno relazioni d'affari coll'Unione ed indirettamente quanti debbono preoccuparsi della produzione sovietica. L'andamento dell'economia sovietica è, insomma, uno degli importanti fattori della futura economia dell'Europa.

La maggiore resistenza alla socialistizzazione fu stata opposta, come è naturale, dalle campagne, dai 140 milioni di contadini divenuti in gran parte, per effetto della ripartizione delle terre, piccoli proprietari. Nel 1929 Stalin decreta la socialistizzazione forzata di tutte le aziende agricole, compreso il bestiame e l'orto nonchè la confisca dei beni dei « culachi » contadini con qualche ricchezza e la loro deportazione in Siberia, in caso di resistenza. Ma lo zelo delle autorità periferiche e la stessa eccessiva estensione del principio minacciano di creare un pericoloso malcontento. Ed ecco già nel 1930 Stalin decretare la facoltà di possedere personalmente il bestiame (che i contadini uccidevano piuttosto che consegnare, distruggendo il più prezioso dei fattori agricoli e l'orto; scrive anche quel famoso articolo del 2 marzo 1930: « La vertigine del successo », in cui richiama all'ordine le autorità periferiche per una più intelligente e meno fanatica applicazione della socialistizzazione. Di fronte a metodi meno bruschi ed essendo intanto anche cresciuta la disponibilità di macchine agricole fornite dall'estero o dall'industria indigena, il contadino aderisce e — se le statistiche sono veritiere — al 1.o luglio di quest'anno 13.000.000 aziende, cioè il 55 per cento, sono socializzate.

Oggi Stalin fa un altro passo innanzi. La socializzazione rurale è sufficientemente estesa, ed il tempo farà il resto; l'esodo per miseria dalle campagne alle città è finito; i villaggi hanno il sufficiente per vivere. Per ciò i « culachi » possono essere riammessi nelle comunità a condizione che non compiano più atti di sabotaggio; quelli esiliati in Siberia ritorneranno gradatamente. E' questa una misura, come noi diremmo e come non è molto nelle consuetudini del sistema sovietico, di clemenza, o piuttosto il principio d'un orientamento verso l'ammissione della necessità del capitale? La domanda non è oziosa, se si pensa alle direttive di Stalin per l'industria.

Due sono, nel campo dell'industria, le grandi novità d'indirizzo annunciate nel discorso del 23 giugno: la proporzionalità del salario al lavoro ed il riconoscimento della funzione direttiva tecnica. Marx e Lenin — dice Stalin — hanno detto che gli operai qualificati debbono esistere in periodo di socialistizzazione; soltanto nel successivo periodo comunista ogni differenza sparisce. Occorre anzitutto finirla col vagabondaggio degli operai da fabbrica a fabbrica ed ottenere la stabilità del personale, indispensabile per il buon rendimento del complesso macchinario. Questa complessità esige la specializzazione ed in ogni azienda debbono aversi operai qualificati. Ma essi non possono aversi che *elevando i salari*, organizzando il lavoro, stabilendo il principio di autorità e di disciplina. *I salari debbono corrispondere al lavoro, non ai bisogni personali.*

Quanto al problema del personale direttivo, Stalin è altrettanto esplicito: occorre prenderlo tra i capaci ed intelligenti, anche se non comunisti, anche se appartenenti alla borghesia. « Due anni addietro — egli dice — la parte eletta degli intellettuali era contaminata dal sabotaggio. Le condizioni sono oggi differenti. Noi abbiamo spezzato e dominiamo con successo gli elementi capitalisti delle città e dei villaggi. Se durante il periodo di sabotaggio il nostro atteg-

gimento s'esprimeva soprattutto con una politica di repressione, essa deve oggi tradursi con una politica d'attenzione e di cure. Bisogna mutare di attitudine a riguardo degli ingegneri e dei tecnici della vecchia scuola, mostrando loro più d'attenzione e facendoli così venire a noi. In passato le nostre basi carbonifere e metallurgiche erano nell'Ucraina, che forniva i metalli per tutti i nostri settori industriali a sud di Mosca e di Leningrado. Ora l'industria sovietica, che ha preso un'estensione considerevole, non è più sufficientemente approvvigionata dall'Ucraina ed abbiamo dovuto creare nuove basi metallurgiche e carbonifere negli Urali, nel bacino di Cuznetzk ed in quello di Caraganda nel Turchestan. Per questa ragione dobbiamo avere un personale quattro e cinque volte maggiore. Per questo le scuole superiori sovietiche sono frequentate da diecimila giovani, i futuri ingegneri e tecnici ».

Un terzo punto, sul quale è bene fermare l'attenzione, è là dove Stalin insiste sulla necessità d'abbassare i costi di produzione coll'attuazione dei due precedenti concetti: (operai qualificati e pagati secondo il loro rendimento; dirigenti autorevoli e rispettati) e sulla necessità del decentramento in modo che più non accada d'avere trust di 100 o 200 imprese, per cui è impossibile ai dirigenti di ben conoscere i loro uomini ed i loro strumenti.

Seguire l'applicazione e gli sviluppi di questo nuovo indirizzo, che è preso di peso dal regime capitalistico, che appare in antitesi con le dottrine sovietiche finora professate, sarà molto interessante. Ma non bisogna cedere all'illusione che l'U.R.S.S. sia per mettersi sulla via d'un ritorno all'antico; il Governo di Mosca ha già dato troppi esempi di colpi di timone in un senso e nell'altro. Oggi le ferree leggi della logica economica fanno capolino e domani potranno anche imporsi; ma domani ugualmente un'ondata di violenza potrà risospingere indietro la nave.

GIOVANNI MARIETTI.

Il rapporto sull'« affare Oustric » letto alla Commissione della Corte di Giustizia

Parigi, 11, notte.

La Commissione di istruzione della Corte di Giustizia ha tenuto stamattina la sua ultima riunione ufficiale per udire la lettura del rapporto del senatore Eugenio Penancier, concernente il supplemento di istruttoria ordinato dal Senato, riunito in Alta Corte di Giustizia, sui fatti rivelati a carico di Raul Peret e di Renato Besnard, di Gastone Vidal e di Alberto Favre.

Il relatore non ha presentato nessuna conclusione, ma si è limitato ad esporre semplicemente i fatti e a riassumere le varie testimonianze udite. Il sen. Penancier ricorda dapprima le fasi dell'affare della Snia-Viscosa e la parte rappresentata da ognuno degli interessati, le condizioni nelle quali Sarowitz decise Riccardo Gualino di incaricare Oustric di occuparsi di questo affare. In qual modo Gastone Vidal, amico di Oustric, si incaricò dell'affare, desideroso soprattutto di ottenere uno dei posti di amministratore in caso di successo. Egli precisa l'accoglienza che fece Peret a quella domanda, alla quale rimase sempre ostile, il viaggio di Gastone Vidal a Roma, ove egli vide due volte soltanto l'ambasciatore René Besnard, il quale non fece poi che una sola visita a Raul Peret, allora Ministro delle Finanze. In seguito alla risposta del Ministero degli Esteri al Ministero delle Finanze, si tentò invano di ottenere quattro posti di amministratori, invece di due. Indi il Ministero del Commercio espresse la sua opinione il 19 giugno, chiedendo assicurazioni approfondite.

Il signor Penancier ricorda in quali condizioni l'Ambasciata di Francia a Roma aveva, il 10 giugno, modificato le informazioni precedentemente date con l'invio di tre esemplari di un rapporto che pervenne al Ministero del Commercio il 14 giugno, al Ministero delle Finanze il 17 giugno — e poi scomparve dall'incartamento —, al Ministero degli Esteri il 30 giugno. Il 21 giugno il Ministero delle Finanze aveva chiesto al Ministero degli Esteri se confermasse la sua opinione; il 22, con qualche riserva, questa opinione venne inviata al Ministero delle Finanze che il 23 firmò il rapporto presentatogli, dopo aver ricevuto una lettera di Gastone Vidal a Oustric, che gli davano le informazioni e le assicurazioni richieste. Ulteriormente, il 5 luglio, l'Ambasciata di Francia telegrafava per chiedere che si soprassedesse dall'autorizzazione della introduzione in Francia delle azioni della Snia-Viscosa, autorizzazione che l'Ambasciata ignorava tuttora ».

Il dibattito sull'affare della Snia-Viscosa si inizierà davanti alla Alta Corte di Giustizia il 20 corrente.

Il selvaggio assassinio nel Cambodge del delegato amministrativo della Francia

Parigi, 11, notte.

A bordo del *Porthos*, corriere di Estremo Oriente, è arrivata la signora Emilia Gatille, vedova del delegato amministrativo al Cambodge, assassinato il 26 maggio scorso da un gruppo di indigeni « mois ». Al direttore del servizio coloniale, che le aveva presentato al suo sbarco le condoglianze del Ministro delle Colonie, la signora ha fatto la narrazione della tragica fine del marito.

« Egli non aveva fatto che del bene ai suoi amministrati — ha dichiarato la signora — e perfino ai suoi assassini, i quali l'hanno colpito perchè persisteva a voler costruire la strada di penetrazione nel cuore del paese Mois. Malgrado la sua età e la sua salute precaria, il signor Gatille si era consacrato alla costruzione di questa strada. Egli accampò a Ciong e non era molto lontano dall'avere raggiunto l'obbiettivo che si proponeva quando la tragedia si svolse. Terminata la giornata, egli faceva ritorno al suo accampamento, ove io l'aspettavo, quando sul ciglio della strada egli scorse una donna indigena terra, circondata da un gruppo di uomini. Questi gli fecero segno di fermare. Egli obbedì subito. « Che c'è? » chiese agli indigeni. « Questa donna è in preda a un violento accesso di febbre, e non abbiamo nulla per curarla ». Mio marito si tolse di tasca il suo flacone di chinino, e si chinò sulla disgraziata. In quel momento degli indigeni nascosti dietro un cespuglio si lanciarono su di lei, e uno di essi lo colpì con un colpo di lancia nella schiena. Il poveretto cadde, e gli altri lo finirono. I due indigeni che accompagnavano mio marito, e che non avevano avuto il tempo di intervenire tanto il dramma era stato rapido, corsero ad avvertirmi. Io riunii i miei servitori, feci attaccare i buoi ad un carro e partii in piena notte per andare a raccogliere il cadavere di mio marito ».

Il caldo in Europa
34 gradi a Mosca

Mosca, 11, notte.

Una ondata di caldo che non si è registrata da parecchi anni si è abbattuta sulla città causando parecchi casi di insolazione, per fortuna non mortali. Il termometro ha raggiunto i 34 gradi e il cielo si mantiene ostinatamente sereno con molto disappunto della popolazione di Mosca. Per cercare un po' di refrigerio, gli abitanti si riversano a frotte lungo la Moscowa e completamente nudi si tuffano nelle acque.

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Revoca del divieto di assunzioni di personale statale - Il nuovo ordinamento delle Scuole superiori e l'aumento degli Istituti medi

Roma, 11 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri. Segretario S. E. Giunta.

In principio di seduta il Consiglio — tenuto conto che sono state quasi ultimate la revisione e la conseguente riduzione degli organici delle Amministrazioni dello Stato disposte con regio decreto-legge 9 agosto 1929, numero 1457 — ha stabilito di non prorogare il divieto di assunzione di nuovo personale sancito col decreto-legge medesimo.

Allo scopo però di provvedere gradatamente al completamento dei nuovi ruoli, approvati in seguito alla revisione, il Consiglio ha deciso che non possono essere banditi concorsi di ammissione alle singole carriere senza la preventiva autorizzazione del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, di concerto col Ministro delle Finanze.

Il piano regolatore di Roma

Successivamente il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento col quale, a titolo di concorso dello Stato alla spesa per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma, viene autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire trenta milioni per la durata di anni quindici a decorrere dall'esercizio 1933-34.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio ha poi approvato:

uno schema di provvedimento concernente il piano regolatore edilizio e di ampliamento dell'abitato di Salsomaggiore;

uno schema provvedimento recante un'ulteriore autorizzazione di spesa per l'attuazione delle provvidenze adottate a favore dei danneggiati dal terremoto del 30 ottobre 1930 nelle Marche;

uno schema di provvedimento per altra autorizzazione di spesa per le analoghe provvidenze a favore dei danneggiati dal terremoto del 23 luglio 1930;

uno schema di provvedimento concernente l'autorizzazione di spesa per la prosecuzione delle opere della direttissima Bologna-Firenze;

uno schema di provvedimento recante autorizzazione di spesa per l'inizio della sistemazione del tronco medio del Po, da Foce Adda a Foce Mincio.

In seguito, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha, tra l'altro, approvato:

uno schema di provvedimento contenente disposizioni per gli Istituti Superiori. Con tale provvedimento, fermo restando nelle sue linee fondamentali la riforma attuata con regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, vengono emanate norme intese a raggiungere un ulteriore più organico coordinamento, dopo quello predisposto con il regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1176, della vasta e complessa materia che si riferisce all'ordinamento degli Istituti Superiori, e anche norme integrative di quelle esistenti al fine di rendere possibile ed agevole la compilazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, già in corso di preparazione. Di queste norme alcune riguardano le autorità accademiche, altre l'ordinamento didattico e l'ordinamento amministrativo delle Università e degli Istituti Superiori.

La Scuola di architettura di Torino

Sono meritevoli di particolare rilievo:

a) la disposizione per la quale le Regie Scuole superiori di Architettura di Venezia, Torino, Firenze e Napoli entrano a far parte a tutti gli effetti degli Istituti Superiori, di cui alla tabella B annessa al regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102;

b) le disposizioni che modificando l'ordinamento degli Istituti Superiori di Magistero istituiscono presso i medesimi un corso per l'insegnamento delle lingue straniere moderne.

D'ora innanzi gli Istituti predetti rilasceranno tre specie di diplomi:

1° diploma per l'insegnamento di materie letterarie negli istituti medi di istruzione di primo grado e per l'insegnamento della storia e geografia nelle stesse scuole e nei corsi superiori degli Istituti Magistrali;

2° diploma per l'insegnamento della filosofia e pedagogia negli Istituti Magistrali (diplomi questi che si conseguono entrambi dopo il corso di studi quadriennale);

3° diploma per l'abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, che si consegue dopo un corso di studi triennale risultante dalla fusione dell'attuale corso quadriennale per l'abilitazione all'ispettorato scolastico con quello biennale per l'abilitazione alle direzioni didattiche.

Infine, in considerazione che i professori degli Istituti superiori di Magistero hanno grado e funzioni di professori universitari, sono reclutati attraverso i concorsi universitari e possono essere trasferiti alle Università, si dispone che la loro condizione giuridica ed economica sia in tutto eguagliata a quella dei professori degli altri Istituti di istruzione superiore;

c) la disposizione per la quale alle qualifiche di professore stabile e non stabile sono sostituite rispettivamente le qualifiche di professore ordinario e straordinario;

d) le disposizioni che modificando le norme vigenti per il personale assistente concedono al personale medesimo notevoli agevolazioni e cioè la trasferibilità da istituto ad istituto, la promovibilità ad aiuto, la possibilità del passaggio oltre che nei regi ruoli degli insegnanti medi, anche in altre carriere delle pubbliche amministrazioni, secondo modalità che saranno stabilite con successivi provvedimenti.

Inoltre, affinchè si abbia una garanzia di serie attitudini del personale in parola alla ricerca scientifica, le disposizioni suddette prescrivono che non possono essere mantenuti in servizio per oltre dieci anni gli aiuti e gli assistenti che non abbiano conseguito l'abilitazione alla libera docenza;

e) le disposizioni con cui viene data una più compiuta disciplina alla condizione giuridica dei lettori di lingue e letterature;

f) la disposizione con cui si prescrive che agli esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale siano ammessi soltanto coloro che nei corsi di studio abbiano superato gli esami di profitto sulle materie che saranno determinate con successive disposizioni.

Viene con altra disposizione concesso ai professori universitari che vanno a riposo il titolo di emerito e di emerito, senza però alcuna speciale attribuzione.

Inoltre una più organica sistemazione viene data alle Opere universitarie e alle Fondazioni scolastiche, mentre si riconosce uniformità alla organizzazione di taluni Istituti superiori di carattere speciale quali il Regio Istituto Orientale di Napoli, il Regio Istituto Superiore Navale di Napoli, la Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, e l'Accademia fascista di Educazione Fisica di Roma, che erano finora regolati da molteplici e svariate disposizioni.

Agli osservatori astronomici viene conferita la personalità giuridica per permettere ad essi di accettare donazioni o fare parte di consorzi, ecc.

Uno schema di provvedimento contenente disposizioni sugli Istituti medi di istruzione. Con questo provvedimento, senza che si apporti alcuna alterazione ai principi fondamentali del vigente ordinamento scolastico, si rende più agevole l'aumento degli istituti medi di istruzione, in relazione all'accresciuta popolazione scolastica.

Infatti d'ora innanzi l'istituzione di scuole medie governative di qualunque tipo e grado, anzichè per legge, come per taluni casi era prescritto, verrà disposta con decreto reale su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, di concerto col Ministro delle Finanze. Pur restando fermo il divieto di istituzione di classi aggiunte viene invece stabilito che i licei, i ginnasi e gli istituti tecnici possono avere un maggior numero di corsi completi.

E' consentita inoltre la creazione di istituti tecnici inferiori isolati ed è anche autorizzata l'istituzione di nuovi istituti magistrali promiscui, oltre il limite stabilito dall'art. 58 del decreto 6 maggio 1923.

Per effetto di tale nuova norma si renderà possibile l'assorbimento almeno parziale della popolazione scolastica che finora non poteva trovare posto negli istituti medi governativi, attese le norme limitatrici circa l'istituzione di corsi paralleli.

Uno schema di decreto concernente la costituzione della Commissione per i ricorsi dei professori medi ed i procedimenti disciplinari a loro carico (seconda Commissione) del Ministero dell'Educazione nazionale.

Il provvedimento in parola intende disciplinare in modo più preciso ed esatto l'organizzazione ed il funzionamento della seconda Commissione per i ricorsi dei professori medi ed i provvedimenti disciplinari a loro carico. Viene infatti stabilito che i dieci componenti della Commissione stessa durino in carica quattro anni e che al compimento del secondo anno del quadriennio, cinque di essi debbono essere sostituiti per sorteggio.

Il Ministro per l'Educazione Nazionale, può inoltre, con suo decreto procedere ogni volta che ne ravvisi l'opportunità, alla totale rinnovazione dei membri della Commissione o alla sostituzione di qualcuno di essi anche prima della scadenza del periodo di tempo per il quale la nomina fu disposta.

Inoltre sono stati dal Consiglio approvati, su proposta del Ministro delle Comunicazioni, i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto che autorizza a bandire un concorso per la assunzione nelle Ferrovie dello Stato di un allievo ispettore in prova, laureato in scienze naturali agrarie;

uno schema di decreto concernente l'autorizzazione a bandire un concorso per l'assunzione nelle Ferrovie dello Stato di un allievo ispettore in prova laureato in ingegneria industriale chimica;

uno schema di decreto per disciplinare la concessione degli impianti e dell'esercizio della funivia Torre de Busi-Valcava;

uno schema di atto aggiuntivo per la variante di Nulvi alla ferrovia Sorso-Sassari-Tempio;

uno schema di decreto per l'estensione del regio decreto 20 novembre 1930 al personale di prima categoria delle Poste e dei Telegrafi, proveniente dal cessato regime austro-ungarico;

uno schema di provvedimento che approva l'atto aggiuntivo alla convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo italiano e la Società Italo-Radio, Società per i servizi radioelettrici e per l'impianto e l'esercizio di stazioni radioelettriche.

Infine, su proposta del Ministro per le Corporazioni, il Consiglio ha tra l'altro approvato:

uno schema di decreto concernente il ruolo unificato dell'Ufficio Trattati e della politica doganale commerciale con l'estero. Tale provvedimento che si concreta principalmente nella fusione dei due ruoli fin qui esistenti dell'Ufficio Trattati e degli addetti commerciali all'estero, risponde alla necessità messa in luce specie in questi ultimi tempi anche nei due rami del Parlamento, assicura una stretta dipendenza e una intima connessione tra i servizi del centro (Ufficio Trattati) e quelli della periferia (addetti commerciali) e rafforza la compagine dei servizi stessi.

I miglioramenti al personale telefonico

Uno schema di decreto che approva il nuovo regolamento per la previdenza a favore del personale addetto ai servizi di telefonia. Con questo nuovo regolamento, che sostituisce quello in vigore emanato prima del passaggio alle aziende private dei servizi pubblici telefonici, il trattamento di previdenza così del personale stabile e in prova dipendente dalle Società concessionarie di zona come quello della azienda di Stato, viene sensibilmente migliorato, pure rimanendo inalterate le contribuzioni.

Il nuovo regolamento, di cui si avvantaggerà una massa di circa 8200 iscritti, avrà effetto anche per le pensioni già liquidate, a decorrere dal mese successivo alla sua entrata in vigore.

Uno schema di provvedimento concernente un nuovo ordinamento dei servizi delle assicurazioni obbligatorie per le malattie e per l'assistenza sociale della gente del mare e dell'aria.

Tale provvedimento trasferisce la gestione delle assicurazioni stesse finora affidata all'omonima Cassa di Assicurazione, ai sindacati obbligatori per l'assicurazione mutua contro gli infortuni della gente di mare con sede in Genova, Trieste e Napoli, che la eserciteranno ciascuno nella propria sfera di competenza territoriale e con la partecipazione negli organi amministrativi dei rappresentanti degli assicurati.

Uno schema di provvedimento per la modificazione degli articoli 7, 9, 12 e 15 del decreto legge 29 aprile 1923 concernente l'ordinamento interno dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 12.30.

I corsi di cultura per stranieri

Roma, 11 notte.

L'Istituto Interuniversitario Italiano comunica che la Conferenza inaugurale dei corsi senesi di cultura per stranieri, sarà tenuta dal sen. Giovanni Gentile a Siena, domenica 12 luglio corrente, alle ore 10,30, nella sala del Mappamondo del palazzo pubblico sul tema: « Civiltà e religione ».

Bollettino Giudiziario

Roma, 11, notte.

Nocada, avvocato generale militare, è nominato consigliere di Corte di Cassazione e gli sono conferiti titolo e funzioni di Procuratore Generale presso Corte di Appello di Genova. Ciancarini, consigliere di Cassazione fuori ruolo, incaricato della estensione delle sentenze dei Tribunali arbitrali misti, cessa di far parte dell'ordinamento giudiziario perchè nominato avvocato generale militare. Lipa di Massa, giudice al Tribunale di Torino, è nominato consigliere d'Appello a Brescia.

Sono accettate le dimissioni del dott. Antonietti Carlo d'Oulx dalla carica di vice pretore del mandamento di Torino. Giuliberto, cancelliere alla Pretura di Nizza Monferrato, è tramutato alla Pretura di Zara.

Per la difesa del mercato risiero

Novara, 11, notte.

Presso il locale Consiglio Provinciale dell'Economia ha avuto luogo oggi una importante riunione di rappresentanti dei risicoltori e degli Enti agricoli delle Provincie di Novara, Pavia, Vercelli e Milano, con i quattro presidenti delle Federazioni Agricoltori: on. Fregonara, on. Olmo, avv. Ferragatta, dott. Ramponi, ed il direttore del Consorzio Risicoltori rag. De Benedetti.

Assume la presidenza l'on. Fregonara il quale porta ai convenuti il saluto del Prefetto di Novara S. E. Bertone che ha seguito sempre con particolare simpatia e con tutto il suo cordiale ed autorevole appoggio le iniziative agricole, ed in modo particolare gli studi tendenti a sollevare la crisi del riso.

Il cav. De Benedetti ha sommariamente ricordato la storia del Consorzio Nazionale Fascista Risicoltori mettendone in evidenza i pregi e i difetti perchè potessero servire di insegnamento e di perfezionamento per l'avvenire.

Si passa all'esame di una proposta di organizzazione per la vendita collettiva con prezzo minimo garantito studiata dall'avv. Minelli sulla quale interloquiscono tutti i presenti e specialmente il dott. Minelli, l'on. Olmo, Cotta Ramusino, l'avv. Ferragatta, facendo un esame analitico e profondo della questione.

L'on. Fregonara riporta l'attenzione dei convenuti sui difetti del Consorzio Risicoltori perchè non si abbiano a ripetere e insiste perchè qualsiasi forma di organizzazione sia basata su concetti di ordine pratico, aderenti alla psicologia degli agricoltori e rispondenti alla delicatezza del momento economico che stiamo attraversando nonchè all'importanza del problema che investe quasi tutta l'economia agricola delle quattro provincie. Espone un programma di organizzazione integrale dei risicoltori al quale già lo scorso anno si era accennato in qualche riunione e che riscosse l'unanime consenso dei convenuti.

Fu dato incarico al cav. Ugo De Benedetti insieme ad una ristretta Commissione di svolgere tale progetto e di prepararne uno studio completo e preciso che sarà riesaminato dai rappresentanti delle Provincie nella riunione che si terrà martedì prossimo presso il Consiglio Provinciale dell'Economia di Vercelli.

Furono in seguito esaminate alcune proposte tendenti a migliorare e perfezionare il sistema di formazione dei bollettini dei cereali presso i Consigli Provinciali dell'Economia delle nostre Provincie.

Feste popolari a Verona

Gli spettacoli all'Arena - Baracche e baracconi - Le tradizioni - Tempi e gusti che mutano

Verona, 11, notte.

(C. M.) Di qua e di là l'Adige, mentre la canicola brucia il « listone », gli argomenti del giorno, malgrado la calura, non perdono la loro vivacità, anzi, si direbbe quasi che accrescono di tono. Canella, con tutti gli strascichi dell'annosa vicenda, è sempre un argomento vivo e palpitante e ogni buon veronese, anche se si dà le arie dell'uomo superiore il quale non si occupa dell'affare — che egli definisce pedestre o barboso — ad ogni nuovo argomento sensazionale e ad ogni nuova delle cento voci messe in giro sul protagonista e sulle persone che con lui hanno vissuto e vivono tuttavia il triste dramma, non può a meno di interessarsi e di lasciarsi trasportare nella conversazione, dai commenti e dalle discussioni più vivaci. L'inverosimile storia viene rimontata, allora, fino alle sue prime pagine e ognuno, dopo ciò, rimane ancora in forse, — a meno che non sia un'incaponito fegatoso, partigiano per la pelle, dell'una o dell'altra parte, — sulla vera identità dell'uomo di Collegno, malgrado l'autorevole sentenza fiorentina e i provvedimenti torinesi che, in una certa qual maniera, l'hanno sanzionata.

A parte l'affare Canella-Bruneri, il quale, come s'è visto, rimane sempre un'ottima riserva e un poderoso contributo per i conversari da caffè e per il cinicischiare delle riunioni all'aperto, l'argomento dominante, diciamo così, in questi giorni, è la Stagione Lirica del nostro Anfiteatro la data d'inaugurazione della quale si approssima a grandi passi.

L'argomento è tanto più interessante, rispetto agli anni scorsi, in quanto molto più importante delle stagioni liriche passate è quella che si sta allestendo che richiama su di sè, ormai, per la sua fama che ha valicato i confini in lungo e in largo, l'attenzione di tutto il mondo artistico e non solo di quello.

Il più grande palcoscenico

Indubbiamente il fatto di avere affidata la gestione ad un Ente posto alle dirette dipendenze del Comune è un provvedimento importantissimo, decisivo per le sorti degli spettacoli (che sono un cespite non indifferente per la città) e per il buon nome artistico della Città stessa che ha tutta una luminosa tradizione da conservare e da galvanizzare. A parte il fatto che si è posta la parola « fine » ad ogni ingorda speculazione degli impresari privati, i quali non si peritavano di caricarsi sulla coscienza, per ragioni di cassetta, brutture inconcepibili e porcherie artistiche d'ogni genere, col provvedimento accennato ci si è messi nella condizione di assicurare alla manifestazione una continuità ch'era pericolante e che è importantissima per i suoi riflessi economici, non solo, ma ci si è messi anche sulla via — potendo contare e sfruttare l'esperienza che l'Ente va facendo di anno in anno — di studiarne le ulteriori possibilità e quei miglioramenti tecnico-artistici, scenografici e scenotecnici, che sono possibili solo in Arena, nel palcoscenico più grande del mondo, e che sono la ragione principale dell'attrazione che gli spettacoli esercitano sul pubblico. L'anfiteatro veronese diventa, così, automaticamente, un'interessantissimo centro sperimentale dell'arte del palcoscenico e su esso si appunteranno, come si appuntano già, gli sguardi degli interessati in materia i quali troveranno ogni anno nuova messe, nuovi insegnamenti e nuovi accorgimenti teatrali, scenici, che rappresenteranno, in proposito, l'ultima parola, l'ultimo grido dell'arte del palcoscenico stesso.

Saltando di palo in frasca, un'altro degli avvenimenti importanti del giorno è quello riguardante i lavori di restauro del famoso Trittico del Mantegna della millenaria abbazia del Santo Patrono: lavori che la Sopraintendenza ai Monumenti segue con particolare cura e riguardo e che hanno ogni tanto la visita del Poeta Soldato il quale, nelle sue periodiche capatine in città — ove i torchi gemono preparando le collezioni dell'Opera Omnia — non manca mai di varcare la soglia di San Zeno, di sostare nell'invitante e riposante silenzio delle grandiose navate, di raccogliere il suo spirito in questo luogo che i secoli hanno soffuso di un particolarissimo e accogliente misticismo.

Purtroppo l'opera, anche a lavori ultimati, non sarà completa, chè le predelle asportate dai giannizzeri di Napoleone continueranno a far bella mostra nei musei di Tours e del Louvre, ma sarà, comunque, tale da costituire un ghiotto richiamo per gli amatori e per gli intenditori e l'abbazia — che ne ha già tante — avrà una ragione in più per formare l'orgoglio dei veronesi in genere e degli abitanti del popolare rione che dal Santo prende il nome, in particolare, poichè questi, sopra tutti, tradizionalmente, in modo maggiore, sono abituali alla basilica e al « Santo Moro » devoti, in onore del quale, anzi, ogni anno, organizzano dei festeggiamenti, che si protraggono per alcuni giorni, durante i quali, in ogni casa, anche nelle più povere, regna la più spensierata allegria « montebaldina ».

Ieri e oggi

A proposito di festeggiamenti popolari, Verona è forse una delle città della penisola che maggiormente ne annovera. Oltre a quelli accennati, oltre a quelli carnevaleschi che temporibus illis hanno avuto grande risonanza e che ora, invero, da qualche anno, sono in totale decadenza, se ne assommano, durante il corso dell'annata, parecchi per ogni rione. Proprio di questi giorni piazza della Cittadella, in lungo e in largo, è stata presa d'assalto da una variopinta serie di baracconi d'ogni genere e d'ogni qualità, con le attrazioni più svariate, più originali, più impensate, delizia del popolino che accorre, tutte le sere, a frotte, dai rioni più lontani, e vi si trattiene il più possibile, fin dopo la mezzanotte, quando il cessato servizio tramviario delle linee suburbane costringe ognuno a tornarsene sul più comodo cavallo di San Francesco.

Ma anche qui c'è la tradizione da coltivare, e le tradizioni, il popolo, fa di tutto per non lasciarle cadere, e si assordisce nel vociare della folla e nel sarabandare degli altoparlanti e sbuffa e suda nel caldo e nel polverone passando dal « toboggan » all'otto volante, dallo « Scooner », ove ogni misero mortale si concede il lusso di guidare una automobile... elettrica, al baraccone ove un audace motociclista fa il « giro della morte », a quello ove, a tre palle... la lira, si ha il diritto di decapitare alcuni nobiluomini in palamidone e con la testa posticcia.

I nonni di questa gente, nella cosidetta stagione buona, andavano essi pure in Cittadella a sollazzarsi — quando i divertimenti non erano ancora meccanicizzati — ma con più tranquillità, con meno confusione, diciamolo pure, con meno fatica. Per l'addietro, e dell'acqua n'è passata parecchia, da allora, sotto i 10 ponti del verde Adige, in Cittadella si andavano a vedere le marionette dei fratelli Salvi, i quali rappresentavano nientemeno che « La terribile piena de l'Adese nel'82 » infilando uno dietro l'altro certi strafalcioni linguistici da far accapponare la pelle anche ad un purista di modestissime esigenze. E con due centesimi, la coppia di « morosi », tanto erano poche le esigenze dei marionettisti, passava la serata allegramente, sotto gli occhi della mamma che non perdeva d'occhio un istante la figliola, poverina!

Gli abitanti di piazza della Cittadella

I Salvi, a repertorio esaurito, toglievano le tende e le trapiantavano in un'altra piazza lasciando il posto ad un teatro in legno nel quale alla « Dolorosa istoria del povero fornaretto », si susseguivano « Le furie di Oreste » e « La madre infelice ». Era quello un teatrino piccolo così, con un palcoscenico grande come un guscio e nel quale Oreste, sul più bello delle furie, correva il pericolo, se si rizzava un po' troppo sulla persona, di picchiare la testa contro le cantinelle soffittali togliendo al pubblico la visuale della « maschera ». Il quale pubblico, poi, metteva tutto in burletta e, anzichè commoversi, faceva, alle spalle degli attori, le più grasse risate, motteggiando, rimbeccando, cominciando le battute, finchè qualcuno degli attori, seccato, non si decideva a rispondere e a rintuzzare i colpi con altri strali con quale vantaggio per il lavoro rappresentato ognuno può bene immaginare.

Tempi che mutano, gusti che si cambiano col variare degli spettacoli e dei divertimenti. Quelli che non si divertono sono certamente gli abitanti di piazza della Cittadella i quali non avranno ancora finito di imprecare contro questa sarabanda che già cominceranno a « moccolare » contro quella prodotta dalle centinaia d'auto richiamate dalla Stagione Lirica e che vanno a posteggiare proprio sotto i loro balconi, fino ad ora tardissima della notte.

Gioie e delizie procurate al prossimo dal divertimento nostro.

I delitti contro la maternità

Pinerolo, 11, notte.

Certa Priotto Maria Vittoria, di 23 anni, alcuni giorni or sono dava alla luce una creatura che, a detta della madre, era nata morta. Della creatura però non si sono avute notizie. Dopo accurate indagini il cadaverino è stato rinvenuto nascosto nel giardinetto prospiciente la casa. La Priotto si trova ora ricoverata in stato d'arresto al nostro ospedale civile.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione dell'11 Luglio 1931)

TORINO	32	23	56	77	47
BARI	59	64	82	25	60
ROMA	24	39	50	34	11
VENEZIA	7	57	30	83	21
FIRENZE	50	11	66	64	38
MILANO	31	71	17	38	85
NAPOLI	48	43	24	85	11
PALERMO	55	53	64	84	59

Vita finanziaria commerciale e agricola

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: apertura: corrente 95,30; agosto 95,50; ottobre 100,50; dicembre 104,75. Chiusura: agosto 96,25; ottobre 100,60; dicembre 104,50. — Granoturco: apertura: corrente 42,50; agosto 42,75; ottobre 44,00. Chiusura: corrente 42,75; agosto 42,75; ottobre 44,25. — Risi: apertura: corrente 98,25; agosto 99; ottobre 99. Chiusura: corrente 100; agosto 100; ottobre 99,25. — Risone: apertura: ottobre 53,25. Chiusura: 53,25. — Riso sbramato: apertura: ottobre 72,50. Chiusura: 72,50.

MILANO, 11. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento, debole apertura, luglio 96,40, agosto 97,15, ottobre 100,35 chiusura, luglio 96,50, agosto 96,95, ottobre 100,75. Granoturco, debole apertura, ottobre 44,62; chiusura, luglio 43,50, agosto 42,90, ottobre 44,30. Riso, sostenuto, apertura, agosto 101,25, ottobre 99,50; chiusura, luglio 100,50, agosto 100,25, ottobre 99,25. Risone, sostenuto, inattivo: apertura, ottobre 56,50; chiusura, agosto 73,50, ottobre 60.

MERCATI

Pinerolo, 11. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 26 a 30; buoi e manzi da 27 a 31; vacche da 16 a 26; vitelli 1.a qualità da 37 a 38; vitelloni da 27 a 31; sanati da 40 a 42; maiali da 20 a 24; montoni da 20 a 23.

Pinerolo, 11. — Galline al Kg. da L. 7 a 7,50; polli da 8 a 8,50; anitre da 5,50 a 6; conigli da 3 a 3,60; piccioni da 5,50 a 6 alla coppia, uova alla dozzina da 3,50 a 4,00.

Pinerolo, 11. — Grano al Q.le da L. 90 a 100; meliga da 36 a 42; segale da 55 a 60; farina BB 147; farina BB da 140 a 141.

Pinerolo, 11. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2 a 2,50; fieno 2.a qualità da 1,80 a 2; paglia pressata da 1,40 a 1,60.

Pinerolo, 11. — Patate al Mg. da L. 6 a 7; cipolle da 4,50 a 6; cavoli da 6 a 10; pomidori da 12 a 14; peperoni da 16 a 22; fagioli verdi da 7 a 8.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: greggia colli 1, Kg. 101,16, lana 0, Kg. 2346,90, lane pesati 7, Kg. 4738,90. Totale colli 12, Kg. 7186,96. — Operazioni di assaggio: greggie 2; lavorate 2; artificiali 2.

Consiglio Provinciale dell'Economia. Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 4 all'11 luglio 1931. Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 9/11. Prezzo da L. 180 a 185. Qualità di marca. Titolo 13/20. Prezzo da L. 98 a 160. Qualità extra. Titolo 13/20. Prezzo da L. 95 a 98. — Organzini Piemonte: Qualità di marca. Titolo 22/26. Prezzo da L. 130 a 140. Qualità extra. Titolo 21/23. Prezzo da L. 127 a 132. — Rasi prodotti Piemonte: Moresche. Prezzo L. 14. Doppi in gralla. Prezzo L. 13. — Bozzoli secchi: Piemontesi: Incrociati Chinese extra. Prezzo da L. 18 a 19 nominali. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Tendenza migliore in sete con qualche progresso nei prezzi.

Mercati vinicoli

Alessandria, 11 notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella nostra zona che da oltre un mese è stazionario, ricoverà immediatamente un benefico impulso dai preannunciati provvedimenti fiscali; i prezzi, che già erano stazionari, miglioreranno sensibilmente sì da rendere meno disastrose le vendite effettuate in parecchie località. Ad Alessandria il vino rosso comune da pasto di gradi 9-10 si quota da L. 60 a 70 per ettolitro alla proprietà e da L. 120 a 140 in città; id. gradi 10-11 da L. 70 a 90 e da 140 a 160; bianco secco gradi 10-11 da L. 80 a 100 e da 150 a 170; barberato gradi 11-12 da 80 a 100 e da 150 a 170; barbera gradi 12-13 da L. 100 a 156 e da 190 a 200; barbera extra gradi 13-14 da 160 a 200 e da 220 a 270. Ad Ovada le vendite si effettuano in media sulle 60-70 lire per Q.le; a Bruno da 60 a 100, a Portacomaro da 60 a 90, nel Nicese le quotazioni variano a seconda delle qualità dei vini e del grado alcoolico da L. 120 a 200 e 250 per Q.le; a Serravi da L. 60 a 100; a Montegrosso le barbere sono vendute da 60 a 140 per Q.le; gli uvaggi da L. 50 a 60. I prezzi degli aceti, bianco e rosso, a seconda della gradazione, variano da L. 60 a 90 per ettolitro.

Stradella, 11 notte.

Il commercio dei vini a Stradella in questa settimana ha segnato una maggiore attività specialmente per quanto riguarda i vini di merito, sani e con bella schiuma. Ricercati pure i vini finissimi da bottiglie tanto a trovarsi nella nostra zona, comprendendo la produzione tipica del Sangue di Giuda, Barbacarlo, Buttafuoco, ecc. Le varie contrattazioni hanno per base i seguenti prezzi: vino da pasto da gradi 9 a 10, da L. 50 a 60, id. scelto da gradi 10-11 da L. 65 a 70; id. fino da gradi 11-12 da L. 80 a 95; vino finissimo da bottiglia, da L. 100 a 130; vino bianco secco da L. 70 a 75; Riesling da L. 90 a 95; moscati da L. 90 a 170 all'ettolitro.

Valenza, 11 notte.

L'andamento della campagna vinicola nel Valenzano in questa decorsa settimana è stato abbastanza soddisfacente. Le ultime scorte di vino di gradazione 10-11 esistenti in città sono state spedite a vagonate nella Savoia e le rimanenze che ancora stazionano nelle cantine si possono considerare ridotte ai minimi termini. Il mercato si presenta abbastanza sostenuto e con leggera tendenza all'aumento dei prezzi, in considerazione anche dell'avvenuta riduzione da parte del Governo Fascista dell'aliquota sulla tassa del dazio. Ricercate anche alcune partite di barbere superiori atte ad essere imbottigliate e qualche vagonata di vini barberati. I prezzi contrattati sono stati i seguenti: vini da pasto di gradazione 9-10, 10-11 e 11-12 da lire 60-75, 85-90 e 95-105 per ettolitro, tasse escluse. Vini barbera ordinari di gradazione normale da lire 135 a 140; barbere superiori a carri completi dalle lire 145 a 150. Vini finissimi atti ad essere posti in bottiglie dalle lire 170 a 190. Vini bianchi pastosi e secchi dalle lire 125 a 130 per ettolitro. Gli aceti naturali di vino bianco e rosso vanno dalle lire 90 alle 110 per ettolitro.

I PROCESSI

Le Corti d'Assise

Gli assessori per Cuneo, Ivrea, Alessandria, Asti, Casale e Novara

Roma, 11 notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia, pubblica le nomine degli assessori dei circoli di Corte di Assise, compresi nel distretto della Corte di Appello di Torino. Gli assessori dureranno in carica fino al 31 dicembre 1933. Oltre le nomine relative al circolo di Torino, già rese note, il Bollettino pubblica quelle dei circoli di Cuneo, Ivrea, Alessandria, Asti, Casale Monferrato e Novara.

Circolo di Cuneo: Abrate Mario, Fossano; Aimo Giovanni, Mondovì; Ago Pasquale, Cuneo; Berse Arturo, Cuneo; Colonnello Bianco Paolo, Cuneo; dott. Polati Andrea, Cuneo; Borelli Guido, Demonte; ing. Botasso Domenico, Cuneo; prof. Berio Agostino, Cuneo; ing. Caviglia Marzio Angelo, Cuneo; Dalmazzo di Garzena Stefano, Cuneo; col. De Giorgis Carlo, Cuneo; col. Ferrara Alberto, Cuneo; prof. Ferraris Emanuele, Alba; Fortetteri Umberto, Cuneo; prof. Gasco Sebastiano, Cuneo; Girlodi Ottavio, Cuneo; col. Garotti Angelo, Cuneo; Halzhauser G. B., Cuneo; ing. Icardi Adolfo, Cuneo; Imberti G. B., deputato al Parlamento, Racconigi; ing. Malandrone Ignazio, Cuneo; prof. Milani Euclide, Cuneo; ing. Molineris Attilio, Alba; cap. Moralello Pasquale, Cuneo; prof. Oddone Antonio, Cuneo; dott. Pallavicini di Priola Ottavio, Ceva; Peyretti Antonio, Racconigi; prof. Santini Umberto, Cuneo; prof. Scarsello Oreste, Cuneo; Sciolla Natale, Alba; dott. Siccardi Emilio, Cuneo; Bismondo Sigismondo, Alba; ing. Soldati Alfredo, Cuneo; ing. Toselli Antonio, Cuneo.

Circolo di Ivrea: ten. col. Agosto Adolfo, Ivrea; dott. Barusso Costantino, Borgofranco; senatore Bianchi Saverio, Aosta; dott. Borello Domenico, Ivrea; cap. Caballini Gino, Verres; dottor Crestetto Luigi, Aosta; dott. Errico Giuseppe, Ivrea; ing. Ferrando Amedeo, Ivrea; capitano di fregata Ferrando Luigi, Borgofranco; prof. Ferrero Giuseppe, Ivrea; capitano Francesco Battista, Banchette; prof. Gillone Domenico, Ivrea; prof. Guarda Giulio, Aosta; Leydi Silvio, Ivrea; notaio Marcoz Emiro, Aosta; notaio Marcoz Leopoldo, fu Tomaso, Aosta; col. Martini Pio, Ivrea; prof. Olivero Adolfo, Ivrea; dott. Pesando Giacomo, Ivrea; ing. Quaglio Vincenzo, Ivrea; ing. Rossi Giovanni, Ivrea; ing. Rusconi Gaetano, Ivrea; ing. Schiavinato Domenico, Ivrea; Vallì Antonio, Aosta; cap. Pioletta Giacinto, Ivrea.

Circolo di Alessandria: Albenga Albino, Alessandria; Anelli Giovanni, Alessandria; prof. Boveri Silvio, Alessandria; dott. Capurro Giulio, Alessandria; cap. Carnevale Germano, Novi Ligure; Fracchia Giovanni, Tortona; Francini Luigi, Alessandria; Giacchino Mario, Alessandria; gen. Jona Mario, Acqui; Lanes Vito, Alessandria; Menghi Stefano, Alessandria; Menci Arturo, Alessandria; Morato Felice, Alessandria; dott. Nicola Vittorio, Alessandria; Pisani Giovanni, Alessandria; Pollazy Alfredo, Alessandria; dott. Rapos Quaglia Teresio, Alessandria; Rocca Ladislao, Alessandria; prof. Salmone Leone, Alessandria; Spinola Camillo, Acqui; prof. Sutario Egidio, Alessandria; Vaccari Luigi, Alessandria; ten. col. Veggi di Castelletto Giuseppe, Acqui; dott. Visconti Luigi, Alessandria; dott. Vitali Giuseppe, Alessandria.

Circolo di Asti: col. Auberti Cesare, Castagnole Lanze; ing. Ballarino Natale, Asti; ten. col. Bertone Attilio, Asti; col. Cantamessa Ludovico, Asti; prof. Cavalenghi Giuseppe, di Domenico, Asti; Ceccarelli Bindo, Asti; ing. Celotti Francesco, Asti; notaio Angelo Del Frate, Asti; col. Dezzani Edoardo, Asti; col. Gandini Luigi, Asti; ten. col. Garella, Cocconato; col. Garelli Di Rossana Callisto, Asti; col. Girardini Paolo, S. Stefano Belbo; col. Lay Mario, Asti; Nosengo Alberto, Asti; gen. Olivero Francesco, Asti; ten. col. Sacco Nicola, Cerro Tanaro; ing. Simondelli Giorgio, Asti; prof. Timo Angelo, Asti; Zucchelli Andrea, Asti.

Circolo di Casale Monferrato: ing. Bo Bartolomeo, Casale Monferrato; prof. Boverio Ernesto, Casale Monferrato; ing. Branchinetti Carlo, Casale Monferrato; dott. Cavagnaza Giuseppe, Casale Monferrato; ing. Cichola Valentino, Casale Monferrato; capitano di lungo corso Consigliere Paolo, Moncalvo; dott. Cornaglia Tommaso, Casale Monferrato; dott. Del Conte Pietro, Mortara; ing. De Regibus Giovanni, Casale Monferrato; prof. Fisso Umberto, Casale Monferrato; dott. Frascarolo Giovanni, Casale Monferrato; prof. Gabotto Luigi, Casale Monferrato; dott. Guerrera Giuseppe, Casale Monferrato; notaio Lavagno Candido, Casale Monferrato; dottor Marchetti Ugo, Candia Lomellina; ing. Marchino Pier Giovanni, Casale Monferrato; prof. Ottolenghi Giuseppe, Casale Monferrato; dott. Parvopassu Edoardo, Casale Monferrato; capitano Sassirio Clemente, Casale Monferrato; dott. Volpi Mario, Lomello.

Circolo di Novara: Dott. Barozzi Paolo, Novara; prof. Battistello Angelo, Cossila; Becchio Galoppo Felice, Biella; Bedendo Pietro, Pallanza; prof. Bersano Arturo, Vercelli; prof. Bert Paolo, Novara; dott. Boccola Enrico, Novara; Bontempi Luigi, Pallanza; dott. Canepero Bruno, Biella; Carduno Angelo, Pallanza; ing. Ceresa Antonio, Novara; dott. Danioni Carlo, Biella; gen. Dusnadi Antonio, Vercelli; dott. Faccio Giulio, Vercelli; ing. Falcone Angelo, Novara; dott. Fattoli Luciano, Pallanza; Garbaccio Lionello, Mosso S. Maria; ing. Garelli Agostino, Novara; prof. Gariboldi Luigi, Vercelli; Giacardi Giovanni, Novara; Gray Ezio Maria, deputato al Parlamento, Novara; ing. Guglielmetti Francesco, Novara; Laccona Pasquale, Pallanza; ing. Maluvorni Giuseppe, Novara; prof. Mellerio Gottardo, Novara; prof. Megahla Giuseppe, Novara; Mino Riccardo, Biella; dott. Montani Giovanni, Novara; ing. Obicini Enrico, Novara; Olmo Roberto, deputato al Parlamento, Vercelli; ing. Passerini Camillo, Novara; prof. Polcari Eugenio, Vercelli; ing. Prato Previde Guido, Novara; dott. Rovelli Renato, Pallanza; Sicco Umberto, Novara.

Caccia abusiva

Novi, 11 notte.

Il Pretore di Serravalle Scrivia, ha discusso ieri una delle tante vertenze tra riservisti e cacciatori liberi. Il riservista, il signor Pietro Salimbene, della Frazione « Albarasca Sosti », in comune di Borghetto Borbera, cacciatori liberi: Ernesto Mendani, odontotecnico di Sampierdarena e dottor Giovanni Callegari di Genova. Questi ultimi, il 28 settembre del 1930, erano stati sorpresi, secondo il capo di imputazione, in atteggiamento di caccia ai margini perimetrali della Riserva suddetta, dall'aspirante guardia giurata Silvio Poggio.

Gli imputati ed i testi di difesa sostenevano che la caccia era stata esercitata, fuori del perimetro della Riserva, oltre i 50 metri dal confine. La guardia ed i testi d'accusa affermavano che il Mendani, invece, era stato sorpreso nei 50 metri perimetrali e il dottor Callegari entro 35 metri dal confine della zona riservata, in località denominata « Zuelia ». Dopo un sopraluogo, iniziatosi nuovamente la causa, il Pretore ha assolto il Mendani per insufficienza di prove ed ha condannato a 250 lire di ammenda e spese processuali il Callegari, per essere stato sorpreso a cacciare nei 50 metri perimetrali della Riserva Salimbene Pietro.

Un magazzino di refurtiva

(Tribunale Penale di Torino)

Messi in sospetto da taluni indizi ed elementi che apparivano sommamente significativi, gli agenti della Squadra Mobile operavano il 2 aprile scorso una perquisizione nell'abitazione del pregiudicato Lazzaro Gallione di Battista, di 29 anni, in corso Napoli, 16. L'operazione diede risultati sorprendenti. Il Gallione che diceva di esercitare il mestiere di venditore ambulante, si era dato in effetto ad un'altra attività: quella del ricettatore e aveva trasformato la sua abitazione in un deposito e magazzino di refurtiva. Un'attività per altro, non nuova per lui, chè già in passato il Gallione si era dato al commercio delle cose rubate, riportando per questo fatto anche qualche condanna.

Vestiti, oggetti per l'abbigliamento, con assortimento di valige insieme ad una quantità notevole e varia di generi alimentari furono trovati nelle varie stanze occupate dal Gallione. Tratto in arresto ed interrogato, costui finì coll'ammettere che si trattava di refurtiva ed indicò i nomi di taluni dei compari che gliel'avevano fornita. Nella rete della Polizia, caddero così i pregiudicati: Leopoldo Piantino fu Giuseppe, di 27 anni, abitante in via Nizza 59; Giuseppe Monasterolo fu Francesco, di 26 anni, abitante in via Cottolengo, 7; Giovanni Bolno fu Pietro, di 19 anni, senza fissa dimora; Libero Bousso fu Filippo, di 22 anni, abitante in via Cuorgnè, 7.

L'attività spiegata dai quattro ladruncoli fu presto ricostruita. Il Bolno ed il Bousso si erano specializzati nel trafugare dalle automobili, lasciate momentaneamente incustodite, quegli oggetti che apparivano di valore e asportabili. Così in via Pio V, i due mariuoli avevano trafugato dalla macchina del signor Aldo Finoni fu Menardi, abitante in corso Fiume, 17, una valigia contenente un ricco campionario, e da un'altra macchina appartenente al signor Matteo Sivo, abitante a Monchiero Novello, una valigia contenente degli indumenti ed un ferro elettrico da stirare. Il Piantino e il Bousso a loro volta avevano sottratto da un'altra macchina una giacca di pelle, e da un negozio delle scatole di generi alimentari. Infine, il Monasterolo aveva sottratto a persone che rimasero sconosciute, due valige che egli si affrettò a portare al Gallione.

I quattro ladruncoli vennero imputati di furto continuato, mentre al Gallione fu elevata l'accusa di ricettazione dolosa con l'aggravante dell'abitualità. In particolare, al Gallione fu poi elevata ancora un'accusa per un episodio risalente a tre anni or sono. A quell'epoca egli era addetto alla pulitura dei vagoni ferroviari. Orbene accadde che svolgendo il suo lavoro, il Gallione rinvenne in uno scompartimento un braccialetto dimenticato da qualche viaggiatrice. Invece di consegnarlo all'apposito ufficio egli se ne impossessò. Di qui l'imputazione di furto.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Bedone, canc. cav. Reggiani) applicando al Gallione le sanzioni del nuovo Codice lo ha condannato per ricettazione abituale a 3 anni e 4 mesi di reclusione e 2666 lire di multa; ha condannato poi Monasterolo a 8 mesi di reclusione; Bolno a 7 mesi e 23 giorni; Bousso a 8 mesi e Piantino a 4 mesi e 23 giorni. Erano alla difesa gli avvocati Vinnolai e Gino Oberti per Piantino, Bolno e Gallione; l'avv. Gino Borghesio per Monasterolo e Bousso.

Movimentati dibattiti

per le malversazioni in danno della Banca d'America e d'Italia

Roma, 11 notte.

Altre due movimentatissime udienze si sono avute oggi nel processo per le malversazioni in danno della Banca d'America e d'Italia.

Il contrasto fra i tre imputati si delinea ormai sempre più evidente, accusandosi essi vicendevolmente. In principio d'udienza, i patroni della Banca d'America e d'Italia esibiscono alcuni assegni per 300 mila lire, che erano stati richiesti dal difensore del Benedetti, per dimostrare che la sovvenzione, corrispondente a tale cifra, fu fatta dal Malfatti, indipendentemente dalla denunzia minacciata dal Benedetti stesso. Tali assegni portano infatti una data anteriore alla denunzia stessa. Il Malfatti contesta vivacemente le affermazioni del Benedetti, e nasce fra i due un serrato battibecco.

Benedetti: — L'operazione era del resto garantita da un milione e mezzo di azioni della Banca di Lucca.

Avv. Farinacci: — Che oggi valgono zero meno zero.

Benedetti: — Le azioni della Banca di Lucca io le ho comperate con una regolare operazione. Quindi, indipendentemente dal valore commerciale, esse hanno anche un valore che risulta dalla convenzione.

Avv. Farinacci: — E' inutile giocare sulle parole. Ci tengo a ricordare che un comunicato della Banca del Lavoro ha garantito i depositanti della Banca di Lucca, non gli azionisti: le azioni corrispondevano quindi a carta straccia.

Le azioni della Banca di Lucca

Benedetti: — Del resto, anche oggi mi sono stati fatti degli approcci per una transazione sul valore delle azioni.

Avv. Farinacci: — Da chi? Faccia i nomi.

Benedetti: — Posso farli.

Poichè nel battibecco interviene anche l'imputato Malfatti, il quale ripete all'indirizzo del Benedetti: « Assegni a vuoto! Assegni a vuoto! », l'avv. Leva, difensore del Benedetti, apostrofa il Malfatti:

— Lei farebbe bene a stare zitto.

Avv. Farinacci, alla difesa del Benedetti: — Fate bene, infatti, voi, a non stuzzicare il Malfatti.

Avv. Leva: — Non abbiamo nulla da temere.

Il Benedetti, a domanda, aggiunge che l'operazione fu poi aumentata da 200 a 300 mila lire.

Avv. Carabellese: — Ma, in conclusione, chi pagò tale somma?

Imputato Benedetti: — Il Malfatti, ed io ho invece portato a mio debito le 300 mila lire.

Avv. Farinacci: — Insomma, quando pagò il Malfatti, prima o dopo la minacciata denunzia?

— Dopo.

— E allora è chiaro che la minaccia della denunzia raggiunse il suo scopo — incalza l'avv. Farinacci. — E come spiega il Benedetti un assegno a vuoto per 12 mila lire, emesso da suo figlio Catullo, che risulta in atti, prodotto dal Malfatti?

Pubblico Ministero: — Non è, del resto, il solo emesso a vuoto.

Imputato Benedetti: — Non si tratta di un assegno a vuoto, ma senza copertura, e basta....

Avv. Farinacci (scattando): — Lei faccia l'imputato e non contesti niente all'avvocato.

Benedetti: — Io non so come tale assegno possa essere andato in mano del Malfatti. Più volte, del resto, la Banca ha pagato assegni, nonostante che non vi fossero fondi sul conto corrente.

Il Malfatti interrompe e dice che l'assegno fu effettivamente pagato, ma tenuto in sospeso perchè non c'erano fondi.

Avv. Farinacci: — Quanti anni aveva allora il Catullo Benedetti?

— Diciassette — risponde l'imputato.

Altri assegni in bianco, emessi dal Benedetti, vengono contestati al Malfatti; quest'ultimo spiega che il Benedetti voleva del denaro, dietro la minaccia della denunzia, ed egli glielo dette. Gli assegni furono emessi in bianco, perchè il Benedetti non si contentava e voleva ancora altro denaro, fino a 300 mila lire. Il Benedetti, a sua volta, dice che gli assegni furono emessi sulla Banca di Lucca.

Avv. Farinacci: — Ma chi dava il denaro era sempre la Banca d'America e d'Italia.

La ridda dei milioni

Vengono quindi escussi gli ultimi testi a discarico. Luigi Barbieri, già proprietario dell'Hôtel Marini di Roma, dice che il Benedetti fu cliente dell'Albergo per qualche tempo. Pagava sempre con denaro contante e qualche volta con assegni che scontava sulla Banca d'America.

— Il Benedetti — egli aggiunge — mi disse una volta se potevo procurargli un'operazione di riporto su azioni della Banca di Lucca di cui egli era in possesso. Io mi riservai di interessarmene, e ne parlai al comm. Lauri, amministratore delegato della Banca Depositi e Prestiti. Questi fece l'operazione su mezzo milione di azioni a mio nome e il denaro ricavato lo presi a scaglioni. A mia volta io emettevo gli assegni per l'importo ricevuto, a seconda delle richieste del Benedetti. Gli assegni furono tratti sulla Banca d'America e d'Italia.

Pubblico Ministero: — Ma perchè il Benedetti non fece lui direttamente l'operazione, dal momento che la cosa era così facile?

Teste: — Io ho fatto un favore al Benedetti. Il ricavato del riporto fu accreditato sul mio conto corrente, esistente presso la Banca d'America e d'Italia.

— E come spiega allora che un assegno di 40 mila lire, da lei emesso a favore del Benedetti, fu protestato?

— E' scusa evidente che non c'era copertura sul mio conto corrente e che quindi l'assegno fu emesso a vuoto.

A queste precise contestazioni, il teste si limita a rispondere che effettivamente il protesto ci fu e che egli rimise ogni cosa al suo avvocato.

— E' strano però — insiste l'avv. Carabellese — che il teste non spiccasse i suoi assegni mai a nome del Benedetti.

— Il Benedetti — risponde il teste — non voleva figurare. Quanto alla emissione allo scoperto, che mi si contesta, io non so come spiegarla, a meno di non ammettere che il Benedetti mi abbia chiesto l'emissione di assegni prima di compiere l'operazione di riporto.

— E' proprio quello che è avvenuto — riprende il patrono del Malfatti, — e lo dimostra la lettera del teste che esibisco, e dalla quale risulta che le trattative per la operazione di riporto delle azioni della Banca di Lucca erano sollecitate proprio dal Benedetti, e ciò ai primi di gennaio, quando già era avvenuta la emissione degli assegni.

Un vivace contrasto

Un vivace battibecco sorge a proposito di tale lettera fra l'avv. Meda, difensore del Benedetti, e gli avv. Carabellese e Farinacci. Mostrata la lettera al teste, questi la riconosce per sua e aggiunge:

— Può darsi che io abbia emesso gli assegni prima che l'operazione di riporto fosse stata conclusa o perfezionata.

P. M.: — Quella lettera l'ha scritta lei, o gliela ha fatta scrivere il Benedetti?

Teste: — Può avermela fatta scrivere il Benedetti. Non ricordo.

Farinacci: — Lei, a quanto pare, ricorda troppo poco.

Ad altre contestazioni, il teste si limita a rispondere di non ricordare con precisione. Interrogato al riguardo il Malfatti, questi crede che l'operazione di cui si tratta gli fu imposta dal Benedetti. Essa fu prima fatta sulla Banca d'America e d'Italia, ma la direzione non volle approvarla, perchè le azioni della Banca di Lucca non erano quotate in Borsa. Allora egli, Malfatti, si rivolse al teste, perchè sistemasse la cosa, dato che l'operazione era stata fatta a suo nome, e la Banca d'America era scoperta. Il teste si adoperò allora per fare l'operazione di riporto presso la Banca depositi e prestiti, ma questo avvenne un mese dopo, quando gli assegni erano già stati emessi. L'operazione poteva essere fatta per 300 mila lire, ciò che avrebbe consentito di coprire la Banca d'America, ma chi si oppose fu proprio il Benedetti, il quale voleva altre centomila lire e il ritiro di altri suoi assegni in circolazione.

— Ecco, conclude il Malfatti, come si spiega la lettera che viene oggi contestata al testimone. Ancora una volta io ho dovuto cedere alla coartazione del Benedetti. Questo episodio spiega in qual modo io ho dato il denaro, di cui sono chiamato a rispondere.

Nel pomeriggio depone l'ultimo teste, avv. Tullio Martucci, citato a discarico del Benedetti. Egli assistette quest'ultimo nella causa contro la Compagnia generale servizi pubblici, e successivamente fu dal Benedetti stesso pregato di indurre il Malfatti a venire a un conteggio definitivo, dei rapporti intercorsi fra di loro. Il Malfatti non fece, in tale occasione, alcuna lamentela contro il Benedetti. Questa affermazione è contestata dal Malfatti, il quale dice che ebbe a protestare, presso il teste, perchè uno degli assegni emessi dal Barbieri era stato protestato. Il teste riconosce questa circostanza e si dilunga a parlare dell'operazione di riporto delle azioni del Banco di Lucca, della quale si è già trattato ampiamente. Dopo qualche altra battuta l'udienza è tolta e rinviata a mercoledì per la discussione.

Gli ammanchi alla Casa dei Giochi

La riforma della sentenza

Roma, 11 notte.

E' continuata oggi, dinanzi alla sesta Sezione della Corte di Appello, la discussione della causa contro il generale in posizione ausiliaria Ennio Rossi, di Catania, e l'industriale torinese Italo Novelli.

Ha replicato l'avv. Nicolai, difensore del Novelli, il quale, pur non dissimulandosi la gravità della causa, cominciò con l'affermare che, come ha riconosciuto il Tribunale nella sentenza impugnata, siamo dinanzi a un processo indiziario, che impone alla Corte una grande intelligenza nel giudicare. Alla mancanza della generica, si unisce anche, secondo il difensore, l'assenza della specifica. Non è vero che il gen. Rossi, il ritenuto peculatore, abbia condotto vita dispendiosa. Non è riuscito provato che il Novelli abbia illecitamente lucrato ai danni della Casa dei Giochi di guerra. Nella più dannata ipotesi, si potrà parlare, da parte del gen. Rossi, di cattiva amministrazione, non mai di reato. Il difensore esclude che, nel fatto attribuito al Rossi, sussistano gli estremi del peculato, non potendosi ritenere il generale pubblico ufficiale e quindi il Novelli non dovrà rispondere di correità nel peculato, che non sussiste. I due giudicati sono innocenti, ma nel caso dovranno rispondere di reato minore.

La Corte interviene a riformare la sentenza del Tribunale e ha ridotto la pena inflitta al Rossi e al Novelli, a 4 anni e 8 mesi e a lire 4666 di multa rimanendo fermo la interdizione perpetua dai pubblici uffici e il condono già accordato di un anno e della multa ed eliminata la vigilanza speciale.

La tragica fine di un vecchio

(Tribunale Penale di Torino)

Il 17 ottobre scorso, il commerciante Giuseppe Ponzio fu Felice, di 48 anni, abitante in via Orenga, 182, percorreva al volante della propria automobile la strada di Chieri, allorchè, poco oltre Pavo, era protagonista di un drammatico investimento. Una macchina con a bordo alcuni militi della Milizia della Strada precedeva quella del Ponzio e questi, nell'intento di superarla, diede i consueti segnali di tromba. Senonchè un vecchietto, certo Domenico Caldentino, di 78 anni, che nello stesso senso percorreva la strada lungo la banchina sinistra e che cercava in quel momento di portarsi dall'altro lato per imboccare una trasversale, fu tratto in inganno dai segnali uditi. Egli ritenne che i segnali fossero stati dati dalla macchina sopraggiungente verso di lui e fermatosi, per attenderne il passaggio, non appena questa fu oltre, attraversò la strada. Ma in quell'attimo giungeva la macchina condotta dal Ponzio. L'investimento fu inevitabile: ogni manovra per arrestare la marcia dell'automobile vana. Il povero vecchio battuto al suolo con violenza, riportò ferite che ne cagionarono la morte quasi immediata.

Contro il Ponzio, che aveva proseguito ancora per qualche diecina di metri la sua corsa, fu aperto procedimento per omicidio colposo. Gli si attribuì di avere cagionato l'evento fatale portando la macchina a velocità eccessiva. Da questa accusa, il Ponzio si è scolpato ieri dinanzi ai giudici della VII Sezione. Il Tribunale dopo avere inteso la ricostruzione del drammatico episodio fatta dai testi e dai periti, e le ragioni difensive esposte dai patroni avv. Gorla Gatti e Guidi, ha assolto il Ponzio dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Il furto di un prezioso codice

La condanna del ladro

Roma, 11 notte.

Dinanzi alla 13.a Sezione del Tribunale, è stato discusso il processo per appropriazione indebita di un prezioso Codice in danno di un noto antiquario.

Fra gli oggetti rari e preziosi costituenti la raccolta del noto antiquario comm. Mariano Rocchi di Roma, si annoverava il « Libro delle ore », ornato con 48 miniature, con dedica al cardinale Colonna Sciarra, Codice già appartenente al vescovo Della Genga di Assisi e acquistato dal Rocchi nel 1921 per 30 mila lire.

Il sig. Paolo Marciano, presentato all'antiquario da un amico, vantando conoscenze e aderenze, tanto fece e tanto disse che, nel luglio scorso, riuscì a farsi consegnare il detto libro per il quale, a suo dire, aveva trovato un acquirente nella persona del Console di Ungheria. L'antiquario, ignorando che il Marciano era stato, nel 1922, dichiarato fallito dal Tribunale di Milano, nel luglio 1930 gli consegnava il Codice affinchè fosse venduto al prezzo almeno di 20 mila lire, riconoscendo al Marciano, come mediatore, una percentuale del 10 per cento.

Ma dopo la consegna del Codice, l'antiquario non vide più nè il mediatore, nè il libro, e solo venne ad apprendere, durante l'istruttoria, che il libro era stato venduto dal Marciano al libraio Moretti, in via del Babuino che, citato in udienza come testimone, risultò irreperibile, e che aveva acquistato il libro per sole 5 mila lire, intascate dal Marciano a suo vantaggio.

Il Tribunale seguendo le conclusioni del difensore del Marciano, avvocato Manassero, su conforme richiesta del P. M., ha condannato il Marciano a un anno di reclusione e 5 mila lire di provvisionale e di danni, applicandogli l'art. 646 del nuovo Codice penale, perchè contenente disposizioni più favorevoli all'imputato, dell'articolo 419 del Codice abrogato.

Le irregolarità

nella ricevitoria postale di Stazzano

Alessandria, 11 notte.

Al Tribunale penale di Alessandria, è stata chiamata oggi la causa riguardante la ricevitoria postale di Stazzano, ove erano avvenute numerose irregolarità amministrative e contabili. In seguito ad una inchiesta fatta da un ispettore del Ministero, erano state scoperte, in quell'ufficio, gravissime mancanze che avevano portato all'arresto della titolare, Maria Varallo, e di suo marito, Felice Bezzeano. Dopo una lunga e minuziosa istruttoria, i denunziati erano stati deferiti a giudizio sotto l'accusa di peculato truffe e falsi in atto pubblico, concernenti una settantina di fatti specifici costituenti i titoli dei predetti reati.

Era pure imputata la supplente dell'ufficio, Paola Varallo, che si era mantenuta per lungo tempo latitante, costituendosi recentemente all'autorità giudiziaria.

Appena aperta l'udienza, il difensore, avv. Sardi, in relazione alle nuove disposizioni del Codice di procedura penale, ha presentato due istanze, l'una tendente ad ottenere, per ragioni di assoluta necessità, data la mole del processo e il tempo assai breve, il rinvio del dibattimento a nuovo ruolo, e l'altra per la sospensione del mandato di cattura nei confronti della Paola Varallo, perchè allattante il suo bimbo. Il Tribunale ha accolto tali istanze ed ha ordinato il rinvio del processo ordinando in pari tempo la sospensione della cattura nei confronti della Paola Varallo, che è stata subito rimessa in libertà.

Il dibattimento Cuppini rinviato a nuovo ruolo

Pavia, 11 notte.

La ripresa del processo della Cassa di Risparmio di Voghera, ha trovato, stamane, un altro scoglio alla sua prosecuzione. L'avv. Podrolder, della difesa Cuppini, ha sollevato infatti incidente sulla legalità del procedimento, contro il suo difeso. Il Cuppini, dopo i fatti di Reggio Emilia, era riparato in Grecia. Il 18 giugno 1926, in seguito a mandato di estradizione, veniva arrestato a Corfù e consegnato dai gendarmi greci ai carabinieri italiani. Negli atti processuali, non vi è traccia del modo come sia avvenuta l'estradizione. Per questa ragione è stato chiesto il rinvio. Sull'argomento hanno parlato l'avv. Oviglio e il Pubblico Ministero; quindi, il Tribunale si è ritirato in Camera di Consiglio. Nell'ordinanza pronunziata dal Tribunale, ritenuto che manca, negli atti processuali, ogni traccia del provvedimento di estradizione e che la conoscenza di tale provvedimento è condizione di procedibilità contro il Cuppini, si dispone la richiesta e l'unione agli atti del provvedimento di estradizione, e si rinvia il dibattimento a nuovo ruolo.

Truffatore condannato a Biella

Biella, 11 notte.

Il trentenne Carlo Gila, da Portola, per vivere brillantemente alle spalle del prossimo, aveva ideato un comodo sistema. Si presentava presso industriali e commercianti delle vallate biellesi e, spacciandosi per figlio di un noto fabbricante di pipe, offriva in vendita, a prezzi speciali ridotti, i prodotti del presunto genitore. Il tiro è valso a truffare diverse persone e a rinviare a giudizio il Gila. Il giovanotto è però sempre riuscito a mantenersi uccel di bosco e oggi il Pretore l'ha condannato, in contumacia, a 53 giorni di reclusione, 850 lire di multa, danni e spese.

Evade dal carcere

alla vigilia di essere rimesso in libertà

Biella, 11, notte.

Una stranissima evasione si è registrata, stamane alle carceri giudiziarie del Piazzo. In carcere era rinchiuso, per scontare una pena di due mesi e venti giorni di reclusione, il muratore Rinaldo Guelpa, di 40 anni. Egli era alla fine della pena e doveva essere liberato nella giornata di domani; perciò, la sorveglianza a suo carico era rallentata alquanto. Il Guelpa, approfittando di ciò, forzata la serratura di una porta secondaria dalla parte dell'edificio abitata dagli agenti di custodia, è riuscito a raggiungere la strada da dove si è dileguato. Scoperta l'evasione, è stato dato l'allarme e, sulle tracce del fuggitivo, si sono messi i carabinieri della stazione di Biella Piazzo. La fretta di uscire dal carcere farà sì che il Guelpa vi ritorni per un ulteriore tempo.

Ruba 18 chili di carbone per riscaldare i figlioli

Novi Ligure, 11, notte.

Il nuovo Codice penale ha avuto ieri, la sua prima applicazione davanti il Pretore di Serravalle Scrivia, in un caso assai pietoso. Una madre di sette figli, nella più squallida miseria, certa Rosalia Patri, di Arquata Scrivia, aveva mandato a rubare diciotto chilogrammi di carbone, per un valore di tre lire, da un cumulo posto nella Stazione ferroviaria, il proprio figlio Serafino, di 11 anni, un ragazzetto semi-incosciente.

La donna, imputata col figlio di furto semplice, ha dichiarato, in udienza, di essere stata spinta al reato commesso dai rigori del freddo e dal bisogno di carbone per cuocere lo scarso cibo ai propri figlioli.

Il P. M. sosteneva il principio di umanità, che sancisce la nuova legge fascista per tali reati e chiedeva la assolutoria per entrambi gli imputati. E il Pretore sentita la difesa di Ufficio che ha concluso nello stesso senso, mandava assolti il Serafino Patri e la madre sua.

Impianto per l'illuminazione elettrica costruito dalla popolazione di un borgo

Exilles, 11, notte.

Nel Comune di Exilles, e più precisamente nella Borgata Cels, è stata inaugurata una piccola centrale elettrica per l'illuminazione della borgata stessa. Il lavoro, per iniziativa di uno dei più vecchi fascisti del luogo, Della Corte Angelo, e colla collaborazione dei giovani Aldo Ettore, Roux Massimino e Mont Alberto, è stato eseguito interamente dalla popolazione, con concorso sia di denaro che di giornate di lavoro, a turno. Così, per l'iniziativa di un fascista e la disciplina degli abitanti, l'intera popolazione del Cels gode il vantaggio di un impianto proprio, che va a beneficio di tutti, perchè tutti ne sono i proprietari in parte eguale.

Imponenti funerali ad un giovane fascista albese

Alba, 11, notte.

Hanno avuto luogo i funerali del milite Caerlin Luigi, (e non Eugenio, come erroneamente è stato pubblicato nel necrologio) di Alba, tragicamente perito durante il bagno in un canale d'irrigazione, della vicina frazione Mussotto. All'accompagnamento hanno partecipato le autorità cittadine e le rappresentanze delle organizzazioni fasciste, con gagliardetti, oltre che una vera folla.

Lo scomparso che si distinse sempre per la sua ardente fede al Regime, con la sua opera attiva quale Milite, e, nella recente leva, quale Giovane Fascista, è stato degnamente commemorato dal Capo Manipolo Allerino, delegato del Fascio di Alba e da Don Scoffone parroco del Mussotto.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — Bezzie Guglielmo, dolciumi, già in via Principe Amedeo 1, ist. cred. sent. 10 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Sguazzi Riccardo, giorni 30 produzione tit., verif. cred. 20 agosto ore 9. — Actis Alfredo di Moncalieri, chiusa procedura per omologazione del concordato; fal. ai chirografari, concessi benefici legge. — Soc. An. S.A.I.D.E. e società I.O.S., con sent. 10 corr., chiusa procedura per riparto. — Marocco Giuseppe, con sent. 10 corr., chiusa procedura per riparto; 4,80% ai chirografari. — S.A.P.E.R. società in liquidazione, con sent. 10 corr., revocato il fallimento per integrale pagamento. — Lugaresi Cecilia di Cerea, con sent. 10 corr., revocato il fallimento per mancanza di massa passiva. — Ciolina Romolo, con sent. 10 corr., revocato il fallimento per incompetenza territoriale. — Giacone Giovanni - Mossi Angelo - Coro Alfredo - Di Stefano Salvatore - Zanone Eligio: fallimenti revocati con sentenza 10 corr., per passivo inferiore a L. 30.000 ed aperte le procedure di piccolo fallimento avanti la locale Pretura. — Bravero Lorenzo, viaggiatore di commercio, via S. Secondo 56, decr. 10 corr., piccolo fallimento; pretura locale, comm. giud. dott. Filiberto Mantelli; attivo L. 4000, passivo L. 6236,10. — Nencioni Eugenio, generi alimentari, via Belfiore 34, decr. 10 corr., picc. fall., pretura locale, comm. giud. dott. Calosso Giuseppe; attivo 4645,50, passivo 18.447,25. — Ferma Giovanni, generi alimentari, via S. Giulia 39, decr. 10 corr., picc. fall., pretura locale, comm. giud. dott. Portone Antonio, attivo zero, passivo 5919,65. — Serafino Teresa, Venaria Reale, calzature; decr. 10 corr., picc. fall., pretura locale, comm. giud. dott. Rossi Ulderico; attivo L. 10.908,90, passivo L. 2193. — Lupi Domenico e Margherita, piazza Vittorio Veneto, 1; decr. 10 corr., picc. fall., pretura locale, comm. giud. dott. Penati Augusto, attivo L. 4346,40, passivo L. 17.497,79. — Battilossi Remo, calzature, piazza Francesco Crispi 52, decr. 10 corr., picc. fall., pretura locale, comm. giud. dott. Gossi Osvaldo; attivo L. 10.551,90, passivo L. 18.445,65.

MILANO: Achille Albini, gerente ristoratore, via Passarella, 16, cur. rag. Emilio Gornati. — Fulvio Bordegoni, formaggi, Legnano, cur. avv. G. B. Agostini. — Giuseppe Cian di Santo, garage Touring, via P. Della Francesca, 7, cur. avv. Cesare Pizzagalli. — Francesco Fugazza, mugheria, Paullo Milanese, cur. rag. Riccardo Marini. — Federico Hardy, macchine, via Lulli, 27, cur. rag. Alberto Dolphen. — Giovanni Imberti, salumeria, via Padova, 80, cur. dott. Nestore Sterchi. — Marcello Rubini, salumeria, via Anelli, 14, cur. avv. Alcide Casetti. — Natale Banfi, calzature, Cainate (P. F.), comm. giud. rag. Francesco Ariotti. — Enrico Ronchetti, calzoleria, Limbiate (P. F.), comm. giud. rag. Giovanni Rimoldi. — AREZZO: Giuseppe Bartagli, esercizio forno, Cortona, cur. rag. Ferdinando Orsini. — Mauro Bertarelli, lane, cur. rag. Fernando Bauchelli. — Martino Sabatini, locanda, Sila, cur. rag. Giuseppe Ricci. — BERGAMO: Giulia Foriani, legna e carbone (P. F.), comm. giud. rag. Cesare Vigano. — COMO: Giuseppe Villa, biscottificio, Lomazzo, cur. rag. Liprando Laughi. — FIRENZE: Egisto Calloni, calzoleria, cur. Luigi Paganelli. — Tomaso Giannini, vini, cur. rag. Paolo Morello. — Elio Tura, panificio, cur. dott. Mario Rapollo. — FIUME: Berta Garbo mar. Bon, generi alimentari, cur. avv. Nascimbeni. — MODENA: Guerrando Goldoni, ferramenta, Solfera, cur. avv. Arturo Marchi. — Aniceto Tardini, trebbiatura cereali, Carpi, cur. avv. Arturo Marchi. — NAPOLI: Luigi Baldi, ferro, cur. rag. Raffaele Marra. — Credito Agrario Commerciale Industriale di Caivano, accomandata la liquidazione (Pasquale Arienzo socio), Caivano, cur. avv. Antonio Rinaldi. — Nappo ditta in persona di Nicola Stribellollo e Antonio Nappo, industria conserve alimentari, Poggiomarino, cur. avv. Vincenzo Maurielo. — PALERMO: Soc. Anon. Industriale Commerciale Elettrotecnica, cur. avv. Salvatore Minghetti. — PIACENZA: Brigida Fancini ved. Solari, calzoleria, cur. avv. Bruno Bertucci. — Francesco Lodola e Armando Zilliani, cemento, Monticelli, cur. rag. Leonardo Foà. — Giuseppe e Antonio Tirotti, industria mobili, cur. avv. Umberto Fontini. — TRIESTE: Matteo Levi titolare dell'Azienda Hosiery Zeta Calza, cur. avv. Spiro Carupi. — VENEZIA: Olimpia Martellato della Luigia fu Carlo, trattoria Unione, cur. avv. C. B. Rizzardini. — Aurelio Piasentini, infallaggio con fabbrica a Bastia d'Altago e magazzino a S. Michele, cur. avv. Arduino Cerutti. — Pier Luigi Dalla Zorza fu Giuseppe, generi alimentari, Grisolera, cur. avv. Luigi Fastni. — VERONA: Vincenzo Manara e C. officina impianti frigoriferi, proposto concordato preventivo al 40 %, comm. giud. avv. Ugo Dalle Vedove. (dal « Sole »).

La situazione in Cirenaica

Le fila spezzate della ribellione

(DAL NOSTRO INVIATO)

BENGASI, luglio.

Ecco come Sua Eccellenza Rodolfo Graziani, Vice-governatore della Cirenaica, affrontava questo formidabile problema, tutto in sè involuto e dalle più multiple complicanze, che la situazione della colonia gl'imponeva, se voleva stroncare la ribellione e ricostituire in pace durevole il paese. La situazione era quella, precisamente, che io ho cercato rappresentare nelle mie due precedenti lettere; e il problema quindi consisteva essenzialmente nel rompere quel cerchio chiuso della comunanza d'interessi e delle intime alleanze, della solidarietà d'ogni specie e dell'infallibile omertà, che strettamente, indissolubilmente legavano le popolazioni sedicenti sottomesse, e soprattutto i loro capi, ai ribelli di Omàr el-Muktàr e alla Senussia. Ricordiamo ancora una volta le parole di Graziani, in cui la situazione della Cirenaica, quale egli la trovò, assumendo il Vice-governatorato, si rispecchia con rigorosa esattezza e lucida evidenza:

«... le popolazioni sottomesse servivano da magazzini per le riserve dei ribelli e da caserma: le truppe indigene dei battaglioni libici passavano ai ribelli le armi e le munizioni per la lotta contro di noi; e infine esisteva l'organizzazione dei capi, donde arrivavano ai duàr» (i campi armati) «i consigli e le informazioni che animavano la guerriglia. I duàr non erano che l'espressione armata della ribellione; e dietro questi, viveva e prosperava una completa organizzazione affaristica e speculativa, che investiva tutta la Cirenaica, sotto i nostri occhi e all'ombra delle nostre leggi...».

Come rompere il cerchio chiuso? Notiamo quanto il problema si complicasse per lo stesso speciale carattere di vita delle popolazioni cirenaiche, popolazioni nomadi, la maggior parte, o più precisamente seminomadi. Se si poteva pensare di controllare efficacemente quella minore parte di popolazione stabile, raccolta nei centri urbani, così da interrompere e impedire ogni contatto e scambio e relazione tra di essa e i ribelli del Gebel; come riuscire analogamente con le tribù beduine, sparse disordinatamente in un territorio immenso, e che si trasferivano a loro piacimento, oggi qua, domani là, che si raccoglievano, a volta a volta, secondo la loro convenienza e l'opportunità del momento, in qualche grosso accampamento, in singole località, e, secondo la convenienza, si frammentavano in tanti isolati gruppetti di tende, per lo spazio di una vasta regione, dove solo il rintracciarle, gruppo per gruppo, comportava una serie lunga di spedizioni, giornate e giornate di marcia?

150 mila abitanti in 200 mila chilometri quadrati

Non dimentichiamo alcuni dati fondamentali, che inquadrano materialmente situazione e problema. La Cirenaica propriamente detta, dal confine egiziano al confine amministrativo della Tripolitania, e considerata limitata a sud dalla linea, approssimativamente, del ventinovesimo parallelo — escludendo cioè il retroterra, che si estende nel Deserto Libico, o Gran Deserto, e comprende il gruppo delle oasi di Cufra, — la Cirenaica propria ha una superfice di circa duecentomila chilometri quadrati. Su questa superfice, che equivale quasi ai due terzi del Regno d'Italia, non albergano centocinquantamila abitanti, astrazion fatta dai regnicoli, che sommano a poco di più di tredicimila: nemmeno cioè la popolazione, a mo' d'esempio, della sola provincia d'Imperia; e nemmeno un abitante per chilometro quadrato. E dei centocinquantamila, per fare cifra tonda, abitanti indigeni, oltre ottantamila sono nomadi, meglio anzi, seminomadi: si muovono cioè, o piuttosto si muovevano, spostando loro accampamenti, di tempo in tempo, per un territorio più o meno esteso, ma pur sempre limitato, che costituisce la rispettiva e determinata zona di nomadismo; e si muovevano in corrispondenza delle necessità di vita, ossia, trattandosi di popolazioni dedite prevalentemente alla pastorizia, in relazione particolarmente alle opportunità di pascolo e di abbeveramento del bestiame. Questo fenomeno migratorio umano, entro delimitati confini, è del resto, come ognuno sa, precisamente un derivato immancabile, necessario, dell'esercizio primitivo della pastorizia: tutti i pastori sono nomadi, a questa stregua, in tutto il mondo: si spostano cioè regolarmente, almeno due volte all'anno, per trovare, nelle varie stagioni, il pascolo occorrente al bestiame, e insieme l'acqua: dai nostri pastori dell'Italia Meridionale a quelli d'Affrica o d'Asia, delle Americhe o dell'Australia. Si può aggiungere soltanto che la pastorizia, così praticata, rappresenta, rispetto alla civiltà nostra e alla nostra economia attuale, una forma arretrata, superata, di economia e di vita; e che tende, al contatto appunto della nostra civiltà, o modificarsi o scomparire. E forse non aveva torto quell'Inglese, mi pare, che asseriva potersi valutare il grado di civiltà di un paese inversamente al numero di capre che alleva; — e il riferiva evidentemente, assai più genericamente, a ogni ovina e bovino allevato a pascolo naturale. (Civiltà, s'intende, la nostra civiltà, industrializzatrice, meccanica, standardizzata e standardizzante: chè se dovessimo parlare di civiltà in senso assoluto, nessuno potrebbe mai dire non sia invece degenerazione e barbarie questa nostra febbre di opere e di guadagni, questo nostro meccanizzare e precipitare la vita, questo innaturale e vertiginoso moltiplicarci i bisogni, quindi le insoddisfazioni, e pretendere insieme di acquistare l'universa umanità a questo nostra frenesia, travolgerla in questo nostro vortice, votarla a questo implacabile Molòch divoratore... Abbiamo sì nelle orecchie il grido leopardiano, che flagella la stoltezza della «beata prole», cui nostra spietata civiltà conculcava «fra le vaste californie selve»:

> «... Oh contro il nostro
> Scellerato ardimento inermi regni
> Della saggia natura! I lidi e gli antri
> E le quïete selve apre l'invitto
> Nostro furor; le violate genti
> Al peregrino affanno, agl'ignorati
> Desiri educa; e la fugace, ignuda
> Felicità per l'imo sole incalza».

Ecco, ma a Leopardi il primo seggio, per acclamazione, nell'Accademia d'Italia; ma non mai un incarico di funzionario coloniale).

La soppressione delle zàuie senussite

Graziani aveva già reciso molte e molte più capitali degli allacciamenti tra i ribelli, e particolarmente il loro organismo conduttore, la Senussia, e le popolazioni sottomesse. Aveva innanzi tutto destituito i capi delle zàuie senussite, e proceduto all'arresto de' più indiziati, chiuse le zàuie stesse, confiscati e incamerati i beni patrimoniali della confraternita, per i territori di nostra occupazione: — provvedimenti auspicati e per troppo tempo invocati da quanti si erano resi conto della realtà sostanziale della situazione cirenaica, e della patente frode, del vero e proprio tradimento, che la confraternita, la setta senussita e suoi agenti perpetravano in continuazione, interminabilmente e impunemente, a' nostri danni, sotto il velo ormai trasparentissimo di una pretesa azione religiosa, di una pratica e una propaganda che avrebbero voluto gabellarsi per movimenti spirituali; mentre non c'era gonzo che non ne vedesse la materialità politica, anzi politico-criminale, l'attività diretta superlativamente al rinfocolamento, all'organamento, al mantenimento della ribellione.

La zàuia, come è noto, è il convento, genericamente, sia senussita che d'altra confraternita: nel caso delle zàuie senussite, è quasi sempre convento di tipo feudale, con giurisdizione che tiene quasi della sovranità, per il territorio circostante, sovranità in atto, seppure non proclamata nè riconosciuta di diritto. Le zàuie senussite, quelle fuori dai centri urbani, sorgono sempre in località segnalatamente adatte, per quanto remote e appartate, posti d'acqua potabile perenne, è logico, e in un centro, comunque, di regione, o all'incrocio di grandi vie di comunicazione, o a un passaggio obbligato di queste, a uno sbocco prescritto. E intorno alla zàuia si concentrava, dalla zàuia si determinava l'intera vita della regione; si esigeva la zacà, ossia la contribuzione obbligatoria dei fedeli, l'imposta islamica sancita nel Corano stesso, — per questo riguardo i senussiti, benchè figurino come protestanti dell'Islam, e siano in verità degli eretici, per questo riguardo dell'imposta di zacà si mantengono scrupolosamente ortodossi; — e si raccoglievano le elemosine, e si amministrava la giustizia, giustizia religiosa, ma che, per la stessa natura e il carattere della legge islamica, quell il senussismo accentua, con spirito di più rigida intransigenza, coinvolgeva, nonchè lo stato personale dell'individuo, tutta quanta la materia civile e penale. Presso la zàuia si teneva il mercato; e dalla zàuia se ne regolava l'andamento, si compilavano le mercuriali, si componevano le eventuali vertenze tra i contrattatori, e si riscotevano regolari tasse, che potremmo chiamare di posteggio e di scambio. La zàuia, luogo di sosta delle carovane, in quali versavano anch'esse una loro tassa di pedaggio. La zàuia riassumeva insomma, come indicavo, ed esercitava, nonchè l'autorità religiosa, ma in derivazione altresì e per estensione temporale di questa, un complesso di poteri politici giudiziari amministrativi, tali che le conferivano di fatto quasi una sovranità giurisdizionale, come indicavo, in rappresentanza e in funzione di quella sovranità assoluta cui la Senussia pretendeva e intiera.

Dal che, tutto insieme, e tenuto conto che le zàuie senussite, come anche indicavo, e come del resto derivava dall'ordine automatico delle cose, costituivano i focolai più perniciosi e pericolosi della ribellione; si comprende agevolmente l'importanza e l'opportunità, anzi la necessità, del provvedimento che Sua Eccellenza Graziani non esitò a deliberare e mandare in esecuzione: la soppressione, in una parola, delle zàuie senussite. Vecchio coloniale di Libia, vecchio ormai, purtroppo, di quasi vent'anni di esperienza e di studi, io sento di dover formulare questo solo augurio: che sul provvedimento nessuno si attenti a tornare mai più, nè domani nè nel lontano futuro; che le zàuie senussite in Cirenaica, con quei caratteri che già le distinguevano, e che del resto, data la tradizione storica e l'intima sostanza del senussismo, non potrebbero comunque risultare differenti, restino abolite per sempre. In loro luogo ci metteremo, come Graziani ha già cominciato a mettere, le nostre scuole, dove si educano gli indigeni delle nuove generazioni. E sarà tanto di guadagnato per la civiltà: qui, senza quistioni: civiltà in senso nostro, ma anche in senso assoluto, indubbiamente.

L'arresto dei capi e il disarmo dei sottomessi

Al contempo, Graziani, con una sagace e pronta opera di polizia, aveva tolto e andava togliendo dalla circolazione quegli indigeni più in vista, capi, notabili, patroni già influenti, che risultavano compromessi nella ribellione, o per mantenere relazioni, dirette o indirette, coi ribelli, e per pagare il tributo a Omàr el-Muktàr, o addirittura per fomentare essi stessi, non meno efficacemente seppure nascostamente, la ribellione, e fornire a Omàr el-Muktàr ogni possibile aiuto. E insieme coi capi-zàuia, e a seconda del grado di colpabilità, se fossero imputabili di crimini specifici, o semplicemente, genericamente, di favoreggiamento e di omertà; quali venivano deferiti al Tribunale Militare, che nella colonia ha veste e sede di Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, quali, con procedimento sommario di polizia, venivano relegati a confino. In genere, tra questo tempo e il successivo, di cui dico appresso, furono destituiti e arrestati quasi tutti i capi-tribù dei nomadi, che sono stati quindi, adesso, sostituiti con gente fidata, specialmente con vecchi graduati di truppe indigene, che si siano resi degni della carica per lungo e lodevole servizio militare, per avere combattuto valorosamente sotto la nostra bandiera, e furono arrestati e confinati, in buona parte, i notabili indigeni cittadini: perchè tutti, chi più chi meno, chi attivamente e chi passivamente, tutti partecipi della ribellione, come dimostravo nelle mie corrispondenze passate, i più, corresponsabili di essa, materialmente, gli altri corrivi ad essa e favoreggiatori. Anche riguardo ai meno indiziati, Graziani può vantarsi, senz'ombra di ironia, al suo profondo cognizione di causa e in serena coscienza, vantarsi, come si è espresso:

— Sono stati confinati allo scopo di salvare loro la vita: poichè, data la loro mentalità e la tendenza all'intrigo, sarebbero indubbiamente finiti assai peggio. Perciò, il trattamento fatto loro, è da considerarsi di favore.

Contemporaneamente, si procedeva al disarmo delle popolazioni sottomesse: provvedimento, anche questo, indispensabile e urgente: perchè i fucili, con relativo munizionamento, concessi ai sottomessi per la difesa da eventuali scorrerie e attentati dei ribelli, erano quelli stessi che di tempo in tempo passavano ai ribelli, quando occorresse aumentarne le forze; ed erano quelli ancora che sparavano sui fianchi e a tergo delle nostre colonne militari, quando impegnate in azioni di guerra, o anche, spesso, se percorressero zone che pur sarebbero dovute considerarsi perfettamente sicure, che risultavano totalmente sgombre di ribelli. Perciò il disarmo dei sottomessi, provvedimento lungamente propugnato da quanti — ma non molti — avevano il senso esatto della situazione, costituì in realtà la prima preoccupazione di Sua Eccellenza Graziani, e figura tra i primi atti del suo Vice-governatorato.

Lo scioglimento dei reparti indigeni

Al disarmo totale dei sottomessi, con il disarmo e lo scioglimento insieme della dauria — le bande irregolari di armati, al nostro soldo, — Sua Eccellenza Graziani non esitò ad accompagnare l'altro provvedimento, di tanto più grave portata e significazione: lo scioglimento degli stessi reparti regolari di truppe cirenaiche, battaglioni e squadroni. Ho già abbastanza, credo, delucidato la questione, nelle mie precedenti corrispondenze, e non vi tornerò sopra. Il fatto è come crudamente me lo dichiarò lo stesso Graziani.

— Quando si diceva che Omàr el-Muktàr non disponesse più che di cinquecento, di massimo seicento fucili, si trascurava un particolare niente affatto trascurabile: che in qualunque momento egli avesse voluto, sarebbe bastato un suo ordine, perchè si schierassero in campo con lui, contro di noi, non soltanto i diecimila fucili dei sottomessi, non soltanto gli altri tremila della dauria, ma anche almeno duemila degli ascari dei battaglioni e dei squadri degli squadroni cirenaici. Perciò non era alternativa che disarmarli e sciogliérli. E li ho occupati invece, disarmati, ai lavori di costruzione delle nuove strade.

Oggi così la colonia è tenuta, ma tanto più sicuramente, insieme con i reparti presidiari dei Cacciatori d'Affrica e colle Camicie Nere, da pochi battaglioni di Eritrei. Di reparti propriamente indigeni, cirenaici, non restano che gli zaptiè — i carabinieri indigeni.

Due risoluzioni eroiche

Tutto ciò era venuto disponendo e compiendo il vice-governatore Graziani, con incrollabile energia. Ma restava tuttavia quell'enorme questione, su cui insistevo sopra, del contatto permanente, per non dire della confusione, degli scambi incessanti, dell'inappugnabile solidarietà e omertà, tra le popolazioni nomadi sottomesse e i ribelli, e con questa, che si poteva definire questione del contrabbando interno, restava insieme aperta, e pareva non meno insanabile, l'altra grossa questione, del contrabbando attraverso la frontiera egiziana. E allora Graziani prese le due decisioni veramente eroiche: chiudere la frontiera egiziana, sbarrandola materialmente con un reticolato di filo di ferro spinato, alto due metri, profondo dieci, e per la lunghezza di oltre trecento chilometri, fino a Giarabub, — cioè più dell'intera fronte del nostro esercito, nella guerra italo-austriaca, dopo il ripiegamento sul Piave, la fronte dallo Stelvio all'Adriatico; — e fare discendere tutte le popolazioni nomadi sottomesse dal Gebel, evacuando il paese, fino all'ultimo uomo, e trasferirle e insediarle in zone prestabilite, lungo la costa, sotto la nostra diretta sorveglianza e vigilanza, in accampamenti permanenti e chiusi. Trecento chilometri di reticolato; e l'esodo e la migrazione e la sistemazione di ottantamila individui, uomini donne vecchi bambini, con ventitremila tende, con un milione e mezzo, e più, forse, di capi di bestiame, ovini, bovini, cammelli, equini. Sul Gebel non resterebbero, e non sono rimasti, se non i ribelli dichiarati, isolati per centinaia e centinaia di chilometri, sperduti in quel deserto, improvvisamente fatto intorno a loro, di migliaia e decine di migliaia di chilometri quadrati; e sono le bande armate, sempre più assottigliate e minacciate, di Omàr el-Muktàr. E intorno a esse, tagliati loro i rifornimenti, in luogo della cerchia del favoreggiamento, della ospitalità, degli aiuti, dell'omertà, si va sempre più stringendo la cerchia, in continuo movimento, delle nostre colonne operanti. «Chiunque si trovi oggi sul Gebel, fuori dalle nostre truppe, non può essere considerato che come ribelle e traditore, passibile sull'atto, de jure, della pena sancita dalla legge».

Ma quell'esodo di ottantamila persone, che ricorda le trasmigrazioni di popoli dell'età barbariche, che sembra una pagina biblica; e quella gigantesca costruzione, d'un reticolato di trecento chilometri; meritano, i due fatti, una particolareggiata illustrazione. E la tenteremo domani.

MARIO BASSI.

Il martirio di Battisti e Filzi

La solenne cerimonia di oggi a Trento con l'intervento del Segretario del Partito

Trento, 11, notte.

Ricorre domani il quindicesimo anniversario del martirio di Cesare Battisti e di Fabio Filzi, nella tragica fossa del Castello del Buon Consiglio. La storica data verrà solennemente commemorata dal Segretario del Partito S. E. Giuriati, che rievocherà nella nostra città il martirio dei due grandi eroi trentini.

La celebrazione sarà breve e austera, come si conviene al rito altamente significativo.

Dopo il discorso di S. E. Giuriati, al quale assisteranno tutte le autorità della provincia, i fascisti, i combattenti, i mutilati, i volontari di guerra e tutte le rappresentanze della città, un lungo, imponente corteo attraverserà le principali vie cittadine per recarsi alla fossa del Castello, dove si è compiuto il grande olocausto, che ha segnato l'ultima condanna dell'Austria e degli Absburgo. Sui cippi che ricordano il sacrificio di Cesare Battisti e di Fabio Filzi, S. E. Giuriati deporrà l'omaggio floreale del Governo e del Partito Fascista; e altre innumerevoli corone verranno deposte dai cittadini, mentre gli umili fiori della montagna testimonieranno il ricordo e la riconoscenza degli operai trentini al loro grande animatore e apostolo. Nessun discorso verrà pronunciato nel luogo ormai consacrato alla gloria; solo le campane suoneranno a distesa, per ricordare l'ora del supremo olocausto degli Eroi alla Patria.

Nell'anniversario del martirio, i volontari di guerra della Legione Trentina hanno raccolto in un quaderno della loro rivista «Il Trentino» un prezioso studio del Sopraintendente alle Belle Arti prof. Giuseppe Gerola sulle vicende storiche del Castello del Buon Consiglio. L'iniziativa è più che mai opportuna per illustrare quanto ha fatto il Governo Fascista per riportare all'antico fasto principesco lo storico monumento, che è legato, per il sacrificio di Battisti, di Filzi e di Chiesa, alla nuova storia d'Italia. I sapienti restauri eseguiti, ad opera ed a spese del Ministero dell'Educazione Nazionale, sono un omaggio perenne agli Eroi. Osserva, infatti, giustamente il Gerola, come nelle celle della loggia terrena, che il Governo austriaco aveva adibito a carceri militari, abbiano soggiornato i patrioti trentini incarcerati dall'Austria; dall'avvocato Valentino Peratoner che vi lasciò la vita e dai compagni suoi di martirio, a Damiano Chiesa, a Fabio Filzi e a Cesare Battisti. Il Cenacolo Clesiano, trasformato in Tribunale di guerra, fu testimone dei pietosi dibattimenti di quell'epoca, e sentì fremere i giudici davanti alle franche dichiarazioni di italianità di quei valorosi. La fossa del Castello, al di là delle mura, servì alla moritura monarchia di luogo di supplizio per le cinque sue condanne. Quivi il 19 maggio 1916 cadde fucilato il giovane Chiesa; quivi il 12 luglio successivo, il capestro stringeva la gola di Battisti e di Filzi, mentre dal suo indomito petto sfuggiva l'ultima invocazione all'Italia.

I grandi restauri

Il Sopraintendente alle Belle Arti illustra efficacemente la storia dell'insigne maniero, da quando verso la metà del secolo XIII sorse a ridosso delle mura, entro all'angolo vigilato dalla grande torre, il primo castello del Malconsiglio, il quale, occupato a sua volta dai vescovi tridentini, ripristinati in potere, doveva tramutare ben presto il suo nome in quello augurale di Buon Consiglio. La rocca abbracciava, allora, la stessa estensione dell'attuale Castelvecchio, perchè nelle mura di questo sono emersi in più luoghi gli avanzi della pristina struttura. Le condizioni del Buon Consiglio mutarono quando salì alla cattedra vescovile Giovanni Hinderbach, uno dei più appassionati ed operosi umanisti del mondo tedesco, rieducato all'Università di Padova ed al contatto con i letterati italiani contemporanei. Ma il massimo rinnovamento fu dovuto al cardinale Bernardo Clesio, che, oltre a provvedere ad opportune riforme del Castelvecchio, lo completò col Magno Palazzo e con una più ampia cinta di bastioni.

Nello scorso secolo, da fastosa dimora vescovile, il grande palazzo venne mutato in una caserma dell'esercito austriaco. Tutto ciò che si poteva asportare veniva asportato: pitture, terrecotte, stucchi, venivano rovinati e distrutti; bellissimi soffitti, dai fregi del Romanino e del Dossi o dalle plastiche di Zaccaria Zacchi da Volterra, scomparivano sotto l'intonaco. L'Austria voleva evidentemente mascherare quell'arte, che parlava troppo chiaramente del rinascimento italiano e che ricordava la gloria di un Cardinale che aveva chiamato a Trento, ad ornare la sua principesca dimora, il Grandi da Padova, i Dossi da Ferrara, lo Zacchi da Volterra, il Fogolino da Vicenza, il Romanino da Brescia e altri artisti dalle varie regioni d'Italia.

Ora, nel Castello rivendicato alla Patria, l'arte italiana ha riaperto le sue ali alla nuova luce della redenzione.

Criterio generale del ripristino: la restituzione del monumento all'aspetto che esso presentava all'epoca del massimo fiore, durante il principato del Clesio, non senza rimettere in opportuna vista particolari più antichi di qualche valore, che lo stesso cardinale avesse creduto di occultare; e al tempo stesso, rispettando quante parti del Sei e del Settecento presentassero un qualche interesse e potessero subordinarsi al ripristino, completamenti ed aggiunte, limitati al puro indispensabile e contenuti nelle forme più parsimoniose a rispetto della storica autenticità del monumento.

Il quale serve, oggigiorno, di sede al nuovo Museo Nazionale, derivato in buona parte dalle collezioni prebelliche del Comune, nelle svariate sue sezioni; ed ospita, al tempo stesso, la raccolta della Società trentina del Risorgimento.

Nel quindicesimo anniversario del martirio di Battisti, la grande opera di restauro, voluta e attuata dal Governo Fascista, è riuscita non solo altare di gloria, ma anche tesoro di arte italica, che rivivrà imperitura nel tempio sacro, invano profanato, nei secoli, dalle orde barbariche.

La villa dei misteri

NAPOLI, luglio.

La *Libreria dello Stato* ha pubblicato una monumentale opera di Amedeo Maiuri, Sovrintendente all'Antichità e Belle Arti per la Campania e Molise, sulla *Villa dei Misteri*. Questa pubblicazione segna un avvenimento sia nel campo della cultura che nel campo editoriale. L'opera consta di due volumi di grande formato, uno di testo con numerosissime incisioni, stampato a due colonne su finissima carta e seguita da diciotto tavole in fotocalco; il secondo contiene le medesime diciotto tavole, ma in tricromia, ottenute con uno speciale procedimento di fotografia diretta a colori. Ambedue i volumi sono legati in piena pergamena, delicatamente bulinata in oro. Quest'opera vuol essere, insieme, un dettagliatissimo studio archeologico e una di quelle compiutissime e minutissime descrizioni grafiche che un tempo erano esclusive specialità dell'editoria tedesca.

Come fu scoperta

L'opera del Maiuri è stata resa possibile dal compimento degli scavi nella *Villa dei Misteri*, scavi che furono ripresi nel 1929-30 mercè un sussidio di 50.000 lire elargito da S. E. Frignani, direttore del Banco di Napoli. I problemi sorti intorno a questo insigne monumento dell'arte e della vita romana nella Campania erano numerosi e importanti. La prima scoperta ebbe luogo nel 1909 in modo piuttosto umile: si era ai tempi della sovraintendenza del professor Giulio De Petra: benchè i lavori di scavo fossero condotti con ogni perizia, pure essi avevan sempre per unico oggetto la scoperta di opere di scultura, di suppellettile, di gioielli; così, per ottenere grandi risultati senza soverchia spesa, specialmente nel territorio extra-urbano di Pompei, si pensò di incoraggiare l'iniziativa privata: si prendevano nei fondi rustici delle concessioni a termine, si scavava, si poneva in salvo quanto v'era di scultura, di suppellettile, di gioielleria, si rilevava la pianta dell'edificio e si riseppellivano poi le rovine. Questo si fece con la villa detta di Cicerone sulla via Ercolanese, questo, purtroppo, con la Villa di Publio Fannio Sinistore, donde furono asportati i famosi argenti che ora sono al Louvre e i magnifici affreschi a incastro che sono in America. La villa di Diomede fu salvata perchè il gran numero di vittime in essa trovate le dette un valore e una fama di drammaticità.

Nel 1909 nel fondo rustico del signor Aurelio Item si ritrovarono i segni di una grande villa suburbana: iniziati gli scavi, presto fu rimessa in luce la grande sala, e i minori ambienti, l'atrio, il peristilio meravigliosamente decorati e affrescati. Si trattava, quantitativamente e qualitativamente, del maggior documento dell'antica arte figurativa. Nel medesimo tempo i soggetti illustravano evidentemente i più segreti e strani aspetti del culto pagano, cioè i «Misteri dionisiaci», ai quali è legata una tradizione di scandalo fin dai lontani tempi della Repubblica Romana. La scoperta dei dipinti appariva, dunque, di così grande importanza, che non sembrò necessario mettere in luce l'intera villa; fu espropriata in conseguenza solo la parte del terreno ove erano venuti in luce gli ambienti affrescati e decorati. Le discussioni furono disparatissime e gli studi copiosissimi; si ritenne che la villa fosse stata adibita a sede di un'associazione segreta che praticava il culto di Dioniso, segreta perchè fin dal 182 avanti Cristo il Senato Romano aveva promulgato il «Senatus Consultum de Bacchanalibus», nel quale, considerato che i cosidetti «Misteri dionisiaci» praticati principalmente nell'Italia meridionale, regione ancora sotto l'influsso dello spirito ellenico, erano degenerati in scandalose orgie, intollerabili alla ancor rigida moralità quiritaria, ne vietava la celebrazione sotto gravissime pene. Questo in quanto documento dell'antica vita religiosa. Artisticamente i dipinti rivelavano una certa tendenza mistica latente fra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, tendenza che ebbe poi largo sbocco nel cristianesimo e nelle altre religioni orientali importate a Roma. Inoltre essi segnavano l'abbandono dei soggetti mitici e decorativi e l'adozione di soggetti realistici. In sul principio però si ritenne che tutto il ciclo dei dipinti fosse o la riproduzione o il libero rifacimento di una sacra megalografia greca.

Lucio Istacidio Zosimo

Queste affrettate affermazioni il Maiuri critica serratamente nella sua poderosa opera e, mercè un'acutissima analisi della struttura, della ubicazione e della architettura della villa, e del valore estetico ed iconografico dei dipinti, perviene a conclusioni originali e scientificamente fondate.

La *Villa dei Misteri* sorge nella via dei Sepolcri che si diparte dalla Porta Ercolanese. Ai margini di questa via furono ritrovati un gran numero di mausolei e di tombe familiari intramezzate da ville signorili e da *tabernae*. Poco dopo la Porta s'incontra la villa che si vuole sia stata di Cicerone, adattata poi a taverna; di fronte v'è la villa detta delle Colonne a mosaico. Più oltre v'è la *Villa di Diomede* e infine la *Villa dei Misteri*. Gli scavi compiuti nel 1929-30, che avevano principalmente per compito il discoprimento della struttura architettonica e della storia della villa, svelarono che la villa era in rifazione. Non solo, come gran parte delle ville di quella zona, per riparare ai guasti del violento terremoto del 63 d. C., ma perchè, essendo venuta in possesso di un nuovo proprietario, questi aveva intrapreso grandi lavori per adattare l'edificio a nuovi e più pratici scopi. Furono trovati grandi quantità di materiali da costruzione, la parte destinata ad abitazione padronale completamente disabitata e vuota di suppellettili, e una grande e bella statua raffigurante l'imperatrice Livia addossata provvisoriamente alla parete del peristilio. Nella parte destinata ad abitazione dei servi e dei contadini fu ritrovata invece tutta la organizzazione di una casa rustica. Tra l'altro si rinvenne un sigillo rettangolare sinistrogrado col nome del proprietario, tale Lucio Istacidio Zosimo: costui doveva essere un liberto greco della grande famiglia pompeiana degli Istacidi che aveva un nobile mausoleo sulla via dei Sepolcri. Evidentemente la villa prima del 63 doveva essere dimora di una famiglia patrizia facoltosissima; si calcola, infatti, che l'edificio avesse circa novanta ambienti, numero imponentissimo per una casa dell'antichità: danneggiata dal terremoto, i patrizi devono esserséne disfatti: Istacidio Zosimo deve esserne venuto in possesso in seguito a una *auctio*, o vendita per pubblico incanto. Il nuovo proprietario doveva essere uomo di levatura culturale inferiore ai suoi predecessori, che si compiacevano di opere d'arte e di megalografie così raffinate: deve, quindi, aver disposto che alla villa fosse data una sistemazione più rustica. Si può dire che l'eruzione abbia salvato i preziosi affreschi: infatti, parte della decorazione era stata già manomessa dai lavori di riparazione e di riadattamento.

Le vittime

Ma la parte più emozionante degli scavi fu il rinvenimento delle vittime. Come si sa, le deiezioni vulcaniche in cui furono sepolti i disgraziati abitatori di Pompei serbano molte volte l'impronta cava del loro corpo. Così è possibile, attraverso un piccolo foro, colare del gesso liquido e riprodurre la persona propria nel momento in cui fu colta dalla morte. Nel vestibolo dell'ingresso principale fu rinvenuta una fanciulla, della quale l'impronta dette solo il tronco e le gambe rattrappite dello spasimo della soffocazione: quest'adolescente, più agile e coraggiosa degli altri abitanti, deve aver cercato uno scampo all'aria aperta, ma l'atmosfera mefitica e l'orrenda pioggia di materiali vulcanici devono averla stroncata. In un piccolo stanzino buio, che doveva essere la portineria, fu rinvenuto l'ostiario in posa veramente tragica: coricato sul fianco era in atto di nascondere il capo nel braccio, col volto contratto dalla sofferenza; si vede ancora sul gesso l'impronta dei calzari e delle vesti: accanto a lui si rinvenne il suo piccolo peculio in cinque denari di bronzo.

Invece un certo numero di donne era rimasto prigioniero al piano superiore: forse non avevano avuto il coraggio di uscire all'aperto o di cercare un riparo; forse, quando avrebbero potuto fuggire, la scala era già crollata; crollò poi l'intero piano e furono rinvenute dagli scavatori in una poltiglia di ossa; furono identificate per donne a cagione delle *bullae*, delle collane e di altri monili femminili. Altri quattro scheletri erano nel criptoportico: avevano creduto di essere al sicuro nel sotterraneo e infatti avevano recato con loro delle provviste di vino e di cibo, incontrando la voce sicura e atroce morte.

La villa e gli affreschi

Una delle parti più interessanti dello studio del Maiuri è dedicata alla storia della villa, ricavata dall'analisi della sua struttura. La villa sorgeva in una zona amenissima: da quel punto, che era sui primi contrafforti del Vesuvio, si godeva la vista del litorale del golfo, di Capri, di Sorrento, di Baia, di Napoli e fin della vetta dell'Epomeo. L'aria vi era saluberrima perchè priva dell'umidità del Sarno, il terreno fecondissimo adatto alla produzione della vite e dei frutteti. Infatti, nella villa fu rinvenuto il più perfetto impianto vinicolo che ci sia stato tramandato dall'antichità: v'era il *Forum*, una vasta area ove nelle tinozze si pigiavano le uve, *pedibus calcantibus*, come ancora s'usa nelle campagne meridionali; v'era il *Torcularium* ove sotto i pressoi, *Prelae*, si completava la pigiatura. *Prela trabes sunt, quibus uva iam calcata premitur*, dice un commentatore di Virgilio in un latino che non ha bisogno di spiegazioni; ancora oggi i primitivi torchi delle campagne circostanti sono fatti nel medesimo modo. Per canalicoli, poi, il mosto andava nel *Lacus* o cisterna.

Studiando i materiali da costruzione, il Maiuri ha potuto stabilire che la villa dovette essere costruita verso il 200 avanti Cristo su pianta rigorosamente quadrata e con la caratteristica distribuzione di ambienti delle abitazioni urbane. Il fronte principale della villa era formato da un portico a colonne. Tra il 150 e il 100 avanti Cristo, sotto l'influenza dell'architettura ellenistica, la villa si aumenta di un nuovo quartiere che sorge intorno a un peristilio. Nel terzo periodo, preaugusteo, comincia la prima decorazione delle pareti dell'atrio che nell'età augustea diviene la sontuosa megalografia che oggi ammiriamo. Tutti gli ambienti ebbero in questo periodo un completo rimaneggiamento. Nel quinto periodo, tra il 14 e il 63 dopo Cristo, si costruisce il quartiere rustico e dopo il terremoto s'iniziano i lavori che avrebbero dovuto far perdere totalmente all'edificio il carattere di villa signorile.

In quanto al significato degli affreschi, il Maiuri conclude per la loro originalità estetica. Due interpretazioni erano finora le più accreditate, una del professor Rizzo che sosteneva trattarsi della iniziazione di una donna ai *Misteri dionisiaci*, l'altra del professor Macchioro che riteneva trattarsi piuttosto di *Misteri orfici*. Il Maiuri propende per la prima versione, però questi dipinti non provano, come era universalmente creduto, che la casa fosse sede di un'associazione segreta. Il senato consulto del 182 era caduto completamente in disuso e non era riuscito affatto ad estirpare dalla Campania il culto di Dioniso. Se ne ha la prova nella figurazione dei vasi e nelle iscrizioni che alludono all'attività dei *sacerdotes orgiophantes*. Gli affreschi, dunque, rivelano le particolari tendenze del proprietario e la sala, infatti, era un ambiente di rappresentanza che precedeva il cubicolo coniugale. E doveva trattarsi della iniziazione non di una fanciulla, ma addirittura della megagliosa *domina*, proprietaria della villa.

ALBERTO CONSIGLIO.

Il campeggio «Dux» per avanguardisti

Roma, 11 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inviato la seguente circolare ai R. Provveditori degli studi, in merito al prossimo campeggio Concorso *Dux*.

«Anche quest'anno, come gli anni decorsi, l'Opera Nazionale Balilla organizza il Terzo Concorso Ginnico Sportivo Militare *Dux*. Non è il caso di richiamare l'attenzione particolare delle SS. LL. sulla importanza dell'attuazione di questo grande raduno di forze giovanili fasciste. L'Opera Nazionale Balilla affronta anche quest'anno tale prova ben sicura che non verranno a mancare, come per il passato, la simpatia e la collaborazione diligente ed apprezzata della scuola, che sarà largamente rappresentata dai numerosi studenti, partecipanti al detto concorso. Ed è perciò che, come per il passato desidero che la scuola possa tangibilmente manifestare tale appoggio a questa manifestazione, contribuendo finanziariamente alla riuscita del campeggio *Dux*, con fondi da prelevarsi dalle casse scolastiche. Detti contributi, in misura non inferiore a Lire 100, possono essere rimessi direttamente al Tesoriere dell'O.N.B. Monte dei Paschi Siena, Roma, dandone in pari tempo, notizia al Presidente dell'Opera stessa. Sono certo che lo zelo delle SS. LL., che ho avuto già modo di apprezzare, farà sì che tale iniziativa dia, anche quest'anno favorevole esito».

Una Messa a Trieste in suffragio del Duca d'Aosta

Trieste, 11 notte.

Una solenne messa di *requiem* in suffragio del glorioso Comandante della Terza Armata, Duca d'Aosta, è stata celebrata stamane nella chiesa di Sant'Antonio, alla presenza di una folla imponente. La cerimonia religiosa, alla quale hanno assistito le maggiori autorità e le rappresentanze, coi gagliardetti, delle organizzazioni fasciste e combattentistiche, è stata celebrata da S. E. il Vescovo, mons. Fogar, con l'assistenza dell'intero capitolo.

Terminata la messa, il vescovo, assistito dal clero diocesano, ha proceduto alla benedizione del catafalco, mentre le truppe, schierate ai due lati, presentavano le armi.

Cronache scientifiche

Che cosa c'è nel sole

NEW YORK, luglio.

(g. b.) Sul numero di giugno di *Science and Invention*, il dott. Donald H. Menzel, dell'Osservatorio Lick della California, esamina con la sua nota competenza uno dei più importanti temi che possano interessare l'umanità, e cioè quello del calore solare, con riferimento alla causa che lo produce ed alla sua durata. In un argomento così delicato, anche perchè gli uomini di scienza non si sono ancora messi d'accordo sulla natura dei fenomeni che si manifestano sul sole, non possiamo assumere alcuna responsabilità sulle idee esposte dall'illustre astronomo americano, e pertanto le riferiamo a titolo di curiosità scientifica nella fiducia che non suscitino polemiche fra gli studiosi di questo meraviglioso problema.

Se fosse annunziato con sicurezza assoluta, scrive il dott. Menzel, che il sole si dovesse spegnere a breve scadenza, gli uomini si troverebbero di fronte ad una situazione molto seria. Noi non vogliamo descrivere la costernazione del mondo intero in un caso simile, però non possiamo negare che realmente si verificherà questo fatale avvenimento.

Il fatto che il sole sorge tutte le mattine, come è sorto in tutti gli infiniti giorni del passato, non rappresenta una garanzia per escludere il pericolo che non possa più splendere domani, il mese venturo o fra parecchi secoli. Più avanti andiamo, più aumenta la certezza che qualche mattino il sole non ci darà più la sua luce abituale, e che quindi la terra sarà condannata alla notte perpetua. Tutta la natura nega la possibilità di un moto perpetuo, ed il sole non può formare una eccezione a questa dura regola dell'universo. Poichè il sole è di una grossezza definita, la sua riserva di calore ed energia è necessariamente limitata. Il tempo in cui la macchina solare non avrà più «combustibile» si avvicina sempre più inevitabilmente, e quando verrà questo triste momento, il sole non splenderà più.

Nell'oscurità eterna

L'assenza della luce del sole, e conseguentemente anche della luce della luna, rappresenterebbe una perdita immensa, ma ciò non sarebbe la più grave delle sventure. Senza il suo giornaliero bagno di luce solare, la terra rapidamente diventerebbe più fredda. Il calore della luce delle stelle potrebbe mantenere la temperatura della superficie terrestre di tre o quattro gradi sopra lo zero assoluto, equivalente a 273 gradi centigradi sotto zero, e le sostanze radioattive esistenti nel globo terrestre potrebbero contribuire un po' di calore, ma in brevissimo tempo tutti gli oceani ghiaccerebbero fino al fondo e sorgerebbe il pericolo imminente della liquefazione dell'aria, che cadrebbe come pioggia gelata sulla superficie della terra.

Come potrebbero gli abitanti della terra, ove ne rimanessero, ottenere il calore necessario per fortificarsi contro il freddo intensissimo? Servendosi dell'elettricità? La maggior parte della forza elettrica del mondo deriva dalle cascate; senza il calore solare l'evaporazione si fermerebbe ed i fiumi, anche quando non fossero ghiacciati, non scorrerebbero più. Gli uomini potrebbero ottenere calore utilizzando il carbone, la legna o il petrolio; ma questi prodotti rappresentano anch'essi un'energia solare, conservata in epoche passate con processi naturali. Le correnti d'aria e le correnti oceaniche non potrebbero nemmeno essere di alcuna utilità, perchè cesserebbero con la morte del sole, essendo prodotte dall'azione diretta del sole. Nemmeno le maree potrebbero produrre energia, ammesso che un sistema pratico per utilizzare la forza delle maree fosse creato, coronando gli sforzi dei tecnici che si dedicano alla soluzione di tale problema. E' vero che l'attrazione della luna e del sole non ha niente a che fare con la luce, ma ben pochissima energia si potrebbe ottenere dalle eventuali maree di acque ghiacciate.

Tutte le forme di vita animale e vegetale dipendono per la loro esistenza dalla luce e dal calore solare. E' quindi una fortuna per noi che lo spegnimento del sole, sebbene sia inevitabile, si verificherà in un futuro molto lontano e che il fenomeno avverrà piuttosto gradualmente che repentinamente.

La macchina solare genera energia della forza di ventitrè ottilioni di cavalli (23 seguito da 27 zeri), cioè di circa 53 cavalli per ogni pollice quadrato della superficie del sole. Quest'ammontare di energia è effettivamente enorme. Se con mezzi miracolosi si potesse ricoprire tutto il sole con uno strato di ghiaccio spesso mezzo miglio, la sua radiazione scioglierebbe tutto il ghiaccio in un'ora e in alcune altre ore convertirebbe tutta l'acqua in vapore acqueo. Anche più impressionante è il periodo di tempo da che il sole splende. I dati geologici che possediamo rimontano fino a un miliardo di anni fa e durante tutto questo tempo il grado della radiazione solare è stato quasi costante. Quale è la sorgente di questo immenso calore? Per trovare una risposta è necessario scavare profondamente nelle viscere del sole.

Le ipotesi sul calore solare

Se il sole fosse una grande sfera di uniforme temperatura su tutta la sua superficie e senza alcun sistema di riscaldamento per supplire l'energia perduta con la radiazione, un percettibile raffreddamento avrebbe dovuto esser notato nel corso dei tempi ai quali rimontano le conoscenze scientifiche. Probabilmente il sole è molto più caldo nell'interno che sulla superficie, ma nel caso più estremo, senza rifornimento, la sorgente del calore immagazzinato nella sfera non potrebbe durare più di dieci o venti milioni di anni.

Qualcuno pensa che il calore viene fornito da combustione, ma in base a calcoli esatti è stato dimostrato che se il sole fosse composto di carbone di qualità superiore misto ad ossigeno puro nelle necessarie proporzioni, la completa combustione provvederebbe energia per meno di 2000 anni di radiazione solare. La combustione è una forma speciale di reazione chimica e sebbene alcuni processi chimici possano rilasciare maggiore calore della combustione normale, tutti quelli conosciuti non potrebbero giustificare il vasto volume della radiazione solare.

Quando è stato scoperto che il calore può esser prodotto da una azione meccanica, è stata avanzata l'ipotesi che il sole fosse mantenuto incandescente dalla continua caduta di meteoriti sulla sua superficie. Anche in questo caso i calcoli fatti hanno smentito tale possibilità. Non solo le meteore dovrebbero essere in numero maggiore di quelle osservate, ma l'aumento del peso del sole sarebbe talmente rapido da causare notevoli disturbi di gravitazione.

Poi venne la famosa teoria di Helmholtz. E' noto che il calore può essere generato dalla pressione. Se il sole si contrae, la pressione che ne deriva tende a creare calore. Helmholtz calcolò che una diminuzione del raggio solare di soli 140 piedi all'anno è sufficiente per mantenere vivo il calore della superficie. In tal caso, però, il sole potrebbe splendere con l'attuale luce per soli dieci o quindici milioni d'anni. Ma gli scienziati hanno scoperto le prove evidenti ed irrefutabili che assegnano alla terra l'età di un paio di miliardi di anni, cioè cento volte di più del limite di tempo posto dalla teoria di Helmholtz, e la sorgente dell'energia solare continua sempre.

Esaminiamo l'ipotesi della radioattività. L'attuale radiazione solare potrebbe essere spiegata come conseguenza di radioattività se un cinquecentomillesimo della massa del sole fosse composto di radio puro. Ma la difficoltà sorge considerando il tempo passato ed il futuro, per il fatto che la vita di ogni atomo di radio è limitata. Se una persona possiede oggi un grammo di radio, fra 1730 anni i suoi discendenti sarebbero in possesso di solo mezzo grammo e ciò a causa della stessa radioattività. La medesima considerazione è esatta nei riguardi del sole. Se il calore solare fosse dovuto al radio, 1730 anni fa il radio contenuto nella sua massa doveva essere il doppio dell'attuale ed il doppio avrebbe dovuto anche essere l'energia emessa. Ma ciò non si è verificato, come dimostrano i dati in possesso della scienza.

Per un motivo o per un altro noi dobbiamo escludere tutti gli elementi che producono calore come causa dell'energia solare. La radioattività deve essere scartata, tranne che non si tratti di una specie che noi ignoriamo. Il noto fisico inglese Jeans ritiene che esistano elementi «super-radioattivi», di un peso atomico molto più elevato di quello dello stesso uranio, e che ad essi si debba attribuire l'energia solare. Però la sua teoria non è accettata da molti.

L'interno del sole

Prima di dare una spiegazione, secondo noi esatta, sulla natura del calore solare, discutiamo un poco della costituzione del sole. Sir William Herschel riteneva che il calore del sole fosse solamente superficiale. Egli basava questa conclusione sull'apparenza delle macchie solari, le quali, per il loro colore oscuro, dovevano certamente essere più fredde del resto della superficie solare. Herschel pensò che queste aree oscure fossero le parti visibili di un mondo più freddo, possibilmente abitabile, esistente molto al di sotto delle nubi incandescenti. Gli scienziati odierni sanno definitivamente che tale punto di vista è completamente errato.

Ma come mai possiamo conoscere la vera natura dell'interno del sole se esso è stato sempre nascosto alla nostra vista? Il problema non è di una soluzione impossibile, come può apparentemente sembrare, sebbene non possiamo recarci sul posto per fare le osservazioni necessarie. Due mezzi sono a nostra disposizione, la radiazione ed il campo di gravitazione che emana dall'interno, che ci possono far conoscere quanto materiale esiste nell'interno del sole. Il nostro compito è di scoprire come è disposto il materiale.

In primo luogo conosciamo che la temperatura deve aumentare verso l'interno, poichè si può avere una corrente di calore solamente quando esistono differenze di temperatura. In secondo luogo, più si va verso l'interno, più grande deve essere la pressione, a causa del peso degli strati superiori. Per non rovinare sotto la pressione, che supera un miliardo di atmosfere, il sole deve avere nel suo centro una temperatura non inferiore a dieci milioni di gradi centigradi.

Questa temperatura altissima non ci aiuta a spiegare quale sia la sorgente dell'energia solare. Ma dato che nessuna azione molecolare o atomica appare capace di fornire tale calore, siamo portati a ritenere che il processo che si verifica sul sole sia subatomico e che l'unica reazione capace di generare il calore sufficiente consista nella disintegrazione della materia. Sebbene questa idea possa sembrare ultra-moderna, pure è stata avanzata tre secoli fa da Newton, il quale nel suo lavoro *Opticks* scrisse sulla possibilità di convertire «la luce in corpi ed i corpi in luce». La vecchia idea è stata fornita di forma quantitativa con la teoria della relatività.

Disintegrando gli atomi di un grammo di carbone noi possiamo ottenere un'energia parecchi miliardi di volte più grande di quella che si può ricavare con la combustione. Una sola goccia di benzina potrebbe fornire la forza ottenuta con l'uso di cento serbatoi di carburante qualora i suoi atomi si disintegrassero. In tal modo la luce, o il calore, o la materia si possono osservare come equivalenti. Una lampadina elettrica di 1000 watt dovrebbe rimanere accesa continuamente per 3000 anni per radiare un solo grammo di luce. Noi siamo convinti che il calore solare sia dovuto a qualche specie di disintegrazione dell'energia atomica, sebbene i particolari del processo rimangano ancora oscuri.

La polemica sull'Enciclica

Disastroso bilancio per il Papato

La perfetta coesione del popolo italiano, cattolico ma geloso della unità morale e politica — Confronti edificanti — La Giunta dell'Azione Cattolica si trasferirebbe da Roma alla Citta del Vaticano

Roma, 11 notte.

Mentre sempre più viva continua la polemica su tutti i quotidiani, e la cronaca si arricchisce di edificanti episodi, che attestano quali subdole manovre si attuino in seno alle organizzazioni dell'Azione Cattolica, si assicura, stasera, che la Giunta Generale dell'Azione Cattolica sarebbe in procinto di trasferire la propria sede dalla capitale d'Italia alla Città del Vaticano. La notizia è attendibile, anzi viene riconfermata per vera.

Ora vien fatto di domandarsi: se non faceva nulla contro la lettera e soprattutto contro lo spirito della Legge e dei convenuti Patti, perchè una innocua e pia Associazione di uomini, solo legati per il ben fare e per l'obbedienza, esula verso altre arie, corre sotto altri ripari e passa i ponti? Nella Città del Vaticano deve avere degno e quieto posto tutto quanto alla dignità, alla funzione e alla missione spirituale della Chiesa si riferisce, con quel tanto di terreno che è strettamente necessario perchè l'alto mandato si compia. Le cose profane si intendono estranee. La Giunta Generale di un organismo che nulla ha a che fare con la vita spirituale e le necessità religiose della Chiesa, di un organismo laico e profano, strumento d'azione e di aggiramenti politici, non deve poter ritirarsi nella Città del Vaticano, in sede non idonea e con manifesto significato di volere, indisturbata, seguitare a fare il proprio comodo.

Il *Lavoro Fascista* scrive, stasera, che è legittimo ormai, al di là di quelle che potranno essere le conseguenze diplomatiche e giuridiche della Enciclica, trarre dalla polemica che ne è seguita alcune deduzioni. All'estero, la lettera del Papa è stata come il polo magnetico dell'antifascismo. Dai criminali fuorusciti ai socialisti francesi, dal Grande Oriente parigino al comunismo tedesco, ovunque fermentassero i germi dell'antifascismo, l'Enciclica papale è stata accolta come una dichiarazione di guerra al Regime, come un messaggio di solidarietà di tutti i delusi e dei lividi superstiti di una battaglia perduta, quale è ormai quella che costoro si erano illusi di condurre contro il Fascismo. Ma anche la vampata antifascista ha avuto breve ora di vita, e va già languendo, presso a spegnersi.

Il polo magnetico dell'antifascismo

Non vanno però dimenticate le conseguenze che l'Enciclica ha avuto in Italia. Il nostro popolo è rimasto scosso e dolorosamente colpito, ma non ha dubitato un attimo nel giudicare ingiusta e violenta la parola del Pastore, che doveva essere caritatevole e disposta al perdono, se anche colpa ci fosse stata. Il bilancio di questa Enciclica risulta quindi disastroso per il Papato e non altrimenti avrebbe potuto essere, quando dalla cattedra di Pietro si è levata la voce, non ad ammonire e a consigliare, non ad additare il retto cammino, ma a giudicare e a condannare lo Stato, in nome di un diritto che lo Stato non può riconoscere senza menomare se stesso.

«Quando non fossero state probatorie — conclude poi il *Lavoro Fascista* — le relazioni delle sedute segrete dell'Azione Cattolica, quando non fosse stata chiaramente dimostrata l'attività organizzativa delle Associazioni cattoliche, quando perfino non fosse bastata l'Enciclica papale, ecco l'organo vaticano rivendicare i diritti della Chiesa contro lo Stato, ed ecco quindi provata quella intransigenza teocratica, che è secondo noi, una questione sostanziale, dinanzi alla quale lo Stato non può spostare di una unghia. La Chiesa vuole dividere ancora la coscienza del popolo italiano, saldamente unita dal Fascismo? La Chiesa vuole suscitare l'ondata anticlericale? La Chiesa, in una parola, è contro il Fascismo? Avrà contro di sè tutto un popolo, che ormai ha giudicato ed è cattolico, ma geloso dell'unità politica e pronto a difenderla ad ogni costo».

La *Tribuna* constata che, con le organizzazioni laiche dell'Azione Cattolica, la religione può diventare un partito e cioè una distinzione: una separazione, là dove si vuole l'unità e la concordia, e che proprio l'unità e la concordia, garantite dallo spirito del Concordato, sarebbero misconosciute attraverso una inammissibile sottrazione, alla sovranità dello Stato di categorie di cittadini. E cioè, di fronte ad uno Stato antimassonico, proprio da parte della Chiesa si tenderebbe a riprodurre quella condizione che la Rivoluzione fascista ha distrutta, e si invocano i principi del Regime di partiti, pur di fare della religione un partito.

«Sicchè — conclude la *Tribuna* — non è da sorprendersi affatto se, commesso l'altro errore di portare sul campo internazionale la divergenza interna, si sia avuto all'Enciclica il massimo repugnante consenso di tutti i fattori del regime di partito antiunitario, antiitaliano, antifascista, e abbiano applaudito ai principi invocati gli irreligiosi, i social-massoni, i diversi odiatori di una Italia sana e forte».

«Possiamo essere addolorati di quanto è avvenuto; forse non in tutto sorpresi. Comunque siamo sulla buona strada, quella italiana. Non c'è che da percorrerla tranquillamente, senza deviazioni di eccesso o di difetto, con la precisa volontà di un salutare superamento.

Invito alla propaganda anti-italiana

L'altro giorno il Papa, ricevendo una piccola rappresentanza dell'Azione Cattolica di Praga, l'ha invitata a far propaganda contro l'Italia, quando tornerà al suo paese. «Perchè voi direte ciò che avete constatato: che la Azione Cattolica può fiorire nella terra di Huss ed è invece perseguitata nella Roma di Pietro».

In proposito, il «Giornale d'Italia» esamina quale sia la situazione della Chiesa cattolica nella Cecoslovacchia. La campagna contro la chiesa cattolica, per la completa laicizzazione della scuola e dell'educazione della gioventù, è cominciata presto nella terra di Huss, dove fiorisce l'Azione Cattolica. Il Primo Ministro dell'Istruzione, il socialista Haurmann, riempie il suo ufficio di professori e maestri, di liberi pensatori, e il 25 novembre 1918 emana un primo decreto che rende solo più facoltative le pratiche religiose nella scuola. Il 30 maggio 1919, con un altro decreto legalizza la soppressione del Crocefisso e della preghiera nelle scuole. Il 14 giugno 1919, con un terzo decreto, sopprime l'insegnamento religioso nelle classi superiori delle scuole secondarie e tecniche. L'11 agosto, con un quarto decreto, lo sopprime anche nelle scuole inferiori. Frattanto la propaganda contro il cattolicesimo è per l'uscita dalla chiesa e l'ateismo avanza rapidamente. Nel 1919-20, il numero degli allievi cattolici nelle scuole secondarie cecoslovacche, diminuisce dell'8,0 per cento e quello degli allievi «senza religione» aumenta invece dal 2,9 all'11,8 per cento. La Chiesa è così sempre più isolata e respinta da tutti quanti, cominciando dall'educazione, che lo Stato considera suo esclusivo monopolio.

Il giornale ricorda anche il caso di mons. Marmaggi, primo Nunzio pontificio a Praga, il quale per la festa di Huss, dichiarata in Cecoslovacchia festa nazionale, pur con evidente offesa alla Chiesa, con la partecipazione dei rappresentanti del Governo, è stato richiamato a Roma, lasciando vuoto per qualche anno il suo posto. Nonostante le proteste del Vaticano, la festa di Giovanni Huss continua ancor oggi ad essere considerata come festa dello Stato in tutta la Cecoslovacchia, e il nuovo Nunzio inviato a Praga, mons. Ciriaci, fratello del Presidente generale dell'Azione Cattolica Italiana, l'accettò in silenzio, contentandosi di un compromesso che nulla muta nella sostanza della manifestazione.

«Frattanto lo Stato cecoslovacco, continua il «Giornale d'Italia» riduce sempre più i mezzi finanziari della chiesa cattolica. Nel bilancio del 1929, ultimo bilancio che abbiamo sott'occhio, la chiesa nazionale protestante riceve un aumento di 300 mila corone, la Sinagoga di un milione di corone, la chiesa nazionale cecoslovacca di 370 mila corone; alla chiesa cattolica invece vengono tolti due milioni e mezzo di corone.

Merita di essere segnalato il comportamento veramente disciplinato e patriottico del parroco di Pescocostanzo, cav. Donatelli Luigi, il quale, appena avvenuto lo scioglimento dei circoli cattolici della propria parrocchia, dimostrare il suo attaccamento al Regime e al Governo Nazionale, faceva dono all'Opera Nazionale Balilla, di tutti gli attrezzi ginnici di proprietà dei circoli stessi. Tale atto è stato molto favorevolmente commentato.

L'anti-italianità di alcuni sacerdoti

Purtroppo però, a questi esempi di italianità offerti da degni sacerdoti, fa vivo contrasto l'atteggiamento di altri. Si ha infatti notizia da Casteltesino (Trento) che il 24 maggio scorso, l'arciprete don Giuseppe Biasiore, nella predica che ha fatto durante la messa, qualificò le organizzazioni giovanili fasciste quali «file incomposte, che gridano viva questo e viva quello, ma che disonorano e ci disonoreranno nel mondo».

E poi ancora don Pietro Frenademez, sacerdote di Cortina d'Ampezzo, in una predica fatta in chiesa, il 31 marzo scorso, se ne uscì con queste frasi: «Lo Stato ha bisogno della Chiesa, e la Chiesa dello Stato, e se l'accordo non si raggiunge, ciò dipende, o per mancanza di intelligenza o per cattiveria degli uomini che esercitano in terra la podestà che viene loro da Dio». La dubbia espressione fu, in un secondo tempo, chiarita dal reverendo, con le testuali parole: «Chi era venuto meno ai patti del Concordato era stato appunto il Governo italiano». Queste espressioni, per la cronaca, provengono da uno che, nel 1926, ad una richiesta di persone di indubbia fede fascista per offerte per il monumento a Cesare Battisti dichiarò che per lui Cesare Battisti era niente altro che un traditore.

Infine, in occasione della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, vibranti telegrammi di condoglianze sono stati inviati da parte di autorità ecclesiastiche, quali per esempio quello del cardinale Schuster; in tutte le più importanti chiese italiane sono state celebrate, nelle maggiori basiliche, messe in suffragio del Duca. Però si osserva che a Foligno, le autorità ecclesiastiche hanno creduto opportuno tacere e non esporre la bandiera nazionale nei locali del circolo San Carlo, sede dell'Azione Cattolica. Questa volta non ci sono state «proibizioni» da parte delle supreme gerarchie ecclesiastiche, e quindi sembra logico pensare che di patriottismo nel clero locale ce ne sia tutto, ma molto poco.

«I transvolatori dell'Enciclica»

Negli stessi ambienti vaticani i due corrieri diplomatici, che in aeroplano hanno trasportato all'estero il documento papale, sono stati battezzati «trasvolatori dell'enciclica». I due prelati ben sapevano di quale... geloso segreto essi fossero custodi e portatori, perchè già prima, sotto preteso giuramento richiesto dal Pontefice per mantenere il silenzio, avevano tradotto la enciclica, l'uno in inglese e l'altro in francese. La figura di questi due trasvolatori è stata ampiamente illustrata dai giornali.

Francesco Spellman, è un monsignore americano, che alloggia alla Minerva, dove ha installato anche un ufficio attrezzato di tutto punto, perfino con dattilografa, per un rapido intenso lavoro di corrispondenza. Egli è stato imposto alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano dall'antecessore di mons. Pizzardo, agli affari ecclesiastici straordinari. Il compito dello Spellman è in apparenza quello di curare e ordinare «l'abbondante finanza americana» cioè tutte le offerte che dai vescovi, dai cattolici in genere degli Stati Uniti vengono inviate alla Santa Sede e di servire di tramite fra il mondo cattolico americano e la Città del Vaticano, specialmente per quanto riguarda la concessione di udienze, nella venuta a Roma, di personalità americane, e quella delle ambite onorificenze. Lo Spellman, rappresentante nella Città del Vaticano dei Cavalieri di Colombo, divenne ben presto potentissimo, al di là del portone di bronzo, usando egli mezzi di propaganda assai persuasivi, donando lussuose macchine a prelati della Corte Pontificia. Ma l'attività che egli spiega è essenzialmente politica ed è tutta improntata ad italofobia. Si è molto parlato, in questi ultimi tempi, di una recente lunga assenza dello Spellman dalla Segreteria di Stato, dove però poi faceva ritorno.

Di mons. Gastone Vanneufville, già è stato parlato. Canonico di San Giovanni in Laterano, mons. Vanneufville, ha al suo attivo una lunga attività giornalistica, specialmente spiegata attraverso le corrispondenze romane de *La Croix*. La riesumazione delle quali basterebbe, da sola, a documentare l'italofobia e l'antifascismo dell'autore, il quale ha sempre goduto larga benevolenza negli ambienti diplomatici francesi della capitale. E' vero che il claudicante canonico di San Giovanni nasconde sotto una amabilità insincera e untuosa, questo sentimento a noi avverso: ma gli scritti di *La Croix* sono là, che non ammettono proprio dubbi interpretativi.

Monsignor Vanneufville, assiduo frequentatore di palazzo Taverna, è stato sempre bene accetto nelle alte sfere vaticane della Segreteria di Stato, dove in parecchie occasioni ha saputo ben manovrare per gli interessi e gli intrighi francesi. Non sarà privo d'interesse, un giorno, una estesa illustrazione dell'attività politica di questo attivo membro del Consiglio Superiore Generale della pontificia Opera della propaganda della fede. Monsignor Vanneufville è sempre stato un fiero terribile avversario del famoso comm. Kappemberg, a suo tempo corrispondente della *Koelnisch Zeitung* di Colonia, specie nel momento in cui l'attività politica tedesca si svolgeva con preminente successo nel Vaticano. E il Kappemberg non lesinava cortesie e favori tangibili, con quanti al di là del portone di bronzo potevano e riuscivano ad essergli utili.

L'attività antifascista dei prelati stranieri

Maggiore, per dignità e influenza nello Stato della Città del Vaticano, dei due Monsignori sopra ricordati, è un altro francese. Francese e gesuita. Monsignor Michele D'Herbigny della Compagnia di Gesù, Vescovo titolare di Ilio. Monsignor D'Herbigny è un francese molto irrequieto. Egli frequenta la Città del Vaticano in ore veramente insolite, a sera tarda, dopo una giornata laboriosissima trascorsa in Roma, dove predilige gli affollati saloni dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Qui la sua tenuta attività non ha forse eguali, che in quella del Padre Martino Gillet — francese anche lui — Maestro Generale dei Domenicani. Si assicura che, nella stessa Città del Vaticano, l'esuberante invorio politico di Monsignor D'Herbigny sia da più di uno molto criticato; e da più d'uno l'attivissimo gesuita francese, sarebbe indicato come uno dei fattori più sicuri della presente situazione. E' al D'Herbigny, che si attribuisce tra l'altro la molto... peregrina idea di offrire al Pontefice l'isola di Corsica, in cambio... della Città del Vaticano! Non sarebbe forse fuori luogo che qualcuno si prendesse premura di consigliare al D'Herbigny — che è un grande amico del fulmigerante arcivescovo Bauer — un poco di... moderazione nell'esplicazione della sua attività. Il gesuita francese è Presidente della Commissione Pontificia per la Russia, e forse potrebbe essergli capitato di scambiare l'Italia per il Paese dei Soviett.

E' opportuno ricordare per chiudere, quanto giunge da Madrid. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ordinante che i cimiteri civili dipendono esclusivamente dalle autorità municipali, e che i caratteri del seppellimento tanto per i maggiorenni, che per i minorenni, dipendono dalla volontà dei defunti oppure dalle loro famiglie, prescindendosi dalle contrarie disposizioni delle autorità ecclesiastiche. A Toledo, nella seduta del Consiglio municipale, ieri fu deliberato di escludere qualsiasi cerimonia religiosa dai programmi dei festeggiamenti, per l'imminente Fiera annuale locale; e quindi fu deciso di abrogare la tradizionale dedica di tali festeggiamenti alla Madonna del Sacrario.

A Salamanca, alcuni ignoti abbatterono l'artistica statua sacra, ornante la facciata laterale della Cattedrale, per cui il Capitolo ha protestato innanzi al Governatore di Salamanca, che ha ordinato le indagini. A Vittoria, la maggioranza repubblicana socialista e municipale ha rifiutato l'abituale sovvenzione di 2000 pesetas, per l'annuale processione in onore della Madonna Bianca, protettrice di Vittoria. A Leon, un incendio, dal clero affermato doloso, ha distrutto la Chiesa vicina al paese Sosas de Cumbral, arrecando un danno di 80 mila pesetas.

Un'interrogazione del sen. Morello

Roma, 11 notte.

Il sen. Morello ha presentato al Presidente del Senato, la seguente interrogazione: «*Dinanzi alla recente Enciclica papale, che costituisce, a mio avviso, una grave palese violazione delle convenzioni lateranensi, chiedo di interrogare il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ed il Ministro degli Affari Esteri*».

Altre gesta del clero di Senigallia

Ancona, 11, notte.

Il *Corriere Adriatico*, prendendo sempre lo spunto dalla famosa Enciclica papale, continua, giorno per giorno, la documentata pubblicazione degli episodi che gettano piena e non certo simpatica luce sulla attività antiitaliana ed antifascista del Clero senigalliese in particolare, e marchigiano in generale. Il giornale riceve manifestazioni epistolari, da ogni centro della regione, di cattolici i quali dissentono apertamente dal contegno delle alte gerarchie ecclesiastiche e denunciano fatti a loro conoscenza, invocando un salutare, energico e definitivo intervento delle autorità del Regime.

Il giornale riceve da Borgo Recanati che, nello statuto di quel circolo «Del Piano», che fa parte della Gioventù Cattolica Italiana, è tassativamente ed esplicitamente stabilito che gli scopi del circolo si perseguono, oltre tutto, «mediante conferenze, dibattiti, conversazioni, di indole religiosa, storica e sociale».

Un altro episodio: «A Camerano, un certo Franco Parvis, appartenente alla Compagnia di San Paolo, recentemente, in una missiva, trasmetteva le direttive sul modo di esercitare gli esercizi pasquali, concludendo così la sua circolare: «Dopo di esserci preparati bene ed entusiasmati, potremo ancora compiere qualche opera di apostolato nelle osterie, nei caffè, tra gli operai, di sera, sulle piazze». Mettendo così — dice il giornale — sotto un falso manto di bontà e di pietà le concioni alle turbe sulla necessità di spezzare le catene, di ristabilire la repubblica di Don Sturzo contro la tirannia, di serrare le file per tenersi pronti.

Le visite di propaganda non si limitano alla popolazione civile, ma si estendono anche all'Esercito. Ecco un altro episodio. «Un certo Ercole Rondini, della Federazione diocesana di Frosinone, dirama la seguente circolare: «Ricordo di indirizzare i soci che prestano il servizio delle armi ai ritrovi cattolici. Questa Federazione possiede un elenco di tutti i circoli dove i militari possono trovare modo di passare la serata onestamente. Basta quindi che mi fai sapere il nome del giovane ed il luogo dove presta servizio, per poterlo indirizzare ai detti ritrovi. Per la partenza dei coscritti, ricordo che è ottima cosa fare una festicciola in famiglia per dare ad essi un ricordo ed il saluto fraterno, davanti all'altare con una funzioncina religiosa».

Ecco un altro documento dell'attività svolta in seno all'Esercito da parte dell'Azione Cattolica. Questo si riferisce ad Ancona ed è firmato da certo Remo Orioli, del Segretariato militare della Federazione diocesana della Gioventù Cattolica, distribuito fra i presidenti dei vari circoli. Dice la circolare: «Ti prego di provvedere tempestivamente: 1.) a farmi pervenire l'elenco dei soci che partono e la loro precisa residenza; 2.) a far sì che ogni socio, partendo, sia munito della tessera-distintivo che ci lega e ci fa vivi ai nostri amici, della nostra stessa fede, che si trovano sparsi in tutta Italia; 3.) far sì che il Parroco provveda ogni socio partente d'una lettera di presentazione per l'assistente ecclesiastico federale della città ove egli si recherà, il quale provvederà ad indicare al socio il circolo che egli dovrà frequentare».

Nella documentazione odierna è narrato un altro fatto sintomatico. Nella Chiesa parrocchiale del vicino paese di Ostra, è una cappella dove si venera il Sacramento. Sul muro centrale della cappella è un affresco di scarso valore artistico, ma di evidente valore politico. In esso infatti è raffigurato il parroco del luogo, che reca l'Ostia consacrata, ed accanto al sacerdote è ritratta, in toga e tocco, la figura [illegible] dell'ex on. Berlini, cessato deputato di parte popolare, sinistramente noto per la sua [illegible] ed il suo demagogismo, a miglior prova della confusione sempre praticata fra religione e politica, fede ed elettoralismo, carità cristiana e tornaconto di partito.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI PROVE MOTOCICLISTICHE

L'odierna battaglia sul Circuito del Lario

(Dal nostro inviato)

Barni, 11, notte.

Un'altra vigilia lariana. La storia si ripete, ma si rinnova. Per il Circuito che non a torto venne paragonato al T.T. inglese siamo ormai all'undecima edizione. Ma non si creda che anche una corsa così radicata nelle tradizioni, abbia la vita facile. Lo sport motociclistico attraversa innegabilmente un periodo di crisi. Non è tanto il passaggio all'automobilismo di «assi» che diedero splendore alla moto che ha arrestato il progresso, quanto l'assenteismo, più o meno motivato non conta, di alcune case nazionali di grande rinomanza. Qui non si vuol fare il processo a nessuno, sibbene esporre qualche doverosa constatazione. Il motociclismo si trova, suppergiù, come si trovava l'automobilismo quando la nostra massima casa, giustamente protesa nella corsa alle vendite, deliberò di rinunziare al Grand Prix. Fu allora un fulmine a ciel sereno, e il sereno non tornò sin quando altre case, meno forti commercialmente ma ugualmente agguerrite tecnicamente, non tornarono sulle piste a difendere e imporre il nome dello sport automobilistico italiano. E' questo ritorno che attendono, e invocano, gli appassionati delle manifestazioni motociclistiche. Poichè c'è un'altra cosa da dire: le grandi marche hanno il potere di creare i campioni. Non saranno dei Varzi, dei Nuvolari, dei Ghersi Pietro, ma insomma, quando è la squadra ufficiale della Guzzi o della Bianchi, il pubblico capisce che la lotta è seria, e che l'industria è impegnata al massimo grado.

Un tempo, al «Lario» come a Monza, era così. Vigilie ansiose, discussioni interminabili, pronostici a non finire. Oggi, invece, le ore di vigilia trascorrono sempre febbrili, ma tutto ha preso un'aria più riposata. La battaglia, per due terzi almeno dei concorrenti, non è che un fatto individuale, un episodio che resterà consegnato alla storia sotto un nome illustre. Tourist Trophy italiano? La definizione, ahimè, non calza più.

Il T. T. originale è la gara massima dell'industria e degli «assi»; il T. T. italiano ultima edizione non è che una corsa di corridori, di cui parecchi promossi affrettatamente dalla II alla I categoria, affinchè i quadri non risultino troppo modesti.

Ciò non toglie che la nuova fisionomia necessariamente assunta dalla competizione sia del massimo interesse. Il «Lario» è un banco di prova per le macchine e pei piloti: vi conquistino dunque i galloni, accanto ai pochi... ufficiali in lizza, le numerose reclute animose. Nel '923, suo primo anno di corse, Achille Varzi che s'avviava alla vittoria nel Campionato delle 350, non lo laurearono che quando l'ebbero visto pigliar le curve della Valassina, l'occhio di falchetto fisso al traguardo, la ruota che sin d'allora non sgarrava d'un palmo sotto il governo delle sue mani sicure.

Sul Circuito del Lario, domani, ammireremo Bandini, Colombo e Mario Ghersi, Panella, Prini e Benelli, ma forse terremo d'occhio colla più viva speranza i meno conosciuti, coloro da cui si attende, poichè è indispensabile al rinsanguamento dei quadri, la rivelazione.

Il Circuito del Lario è, in ogni caso, una grande corsa per virtù propria; per quanto di difficoltà assomma nei 36 chilometri del suo sviluppo; per la potente attrattiva che esercita sulle folle sportive. Nessun'altra corsa, all'infuori di quella di Monza, può vantarsi di promuovere quella sorta di pellegrinaggio che il «Lario» ci mostra ogni anno. Sono migliaia e migliaia di spettatori che si riversano con ogni mezzo sul circuito, e biciclette, motociclette e automobili toccano proporzioni che ci si augurerebbe, specialmente per i mezzi meccanici, equivalessero alle statistiche nazionali.

Prima ancora dei corridori, è questa folla che dà, e che si dà, spettacolo, disperdendosi e acquartierandosi nei punti «strategici» del sinuoso circuito. E la folla conosce e valuta assai meglio del giornalista schiacciato nella tribunetta al traguardo, la corsa degli uomini e la collaborazione delle macchine, tanto che sarebbe il caso, un anno o l'altro, di chiedere la classifica non solo al cronometro ma anche al responso popolare.

Quanto alla «carta», croce e delizia delle vigilie, essa ci indica in Terzo Bandini, in sella alla Rudge, il miglior esponente delle «mezzo litro». Salvo a Monza, dove hanno vinto gli inglesi, Bandini ha dominato nelle altre corse dell'annata, e al «Lario», che ha già vinto l'anno passato, il forlivese insegue la vittoria assoluta.

Ha avversari di peso, come il ticinese Franconi, vincitore d'un Gran Premio delle Nazioni, Colombo con la Sunbeam, Sandri con la tedesca NSU, Fieschi con la Miller... quasi italiane, e vi sono anche le nuove Frera di Macchi e Broggi, che sono un po' un'incognita, ma pericolosa. Tuttavia è opinione generale che nella categoria 350 Bandini debba trovare i maggiori contrasti alla vittoria assoluta. Non è una novità che sui cimenti del tipo del Lario, la 350 si trova a suo agio, e forse meglio della 500. Anche l'anno passato vinse la 350 Bianchi affidata a Nuvolari, stabilendo i due nuovi records assoluti: km. 72,200 sul percorso e km. 70,800 sul giro. La media di Bandini sul percorso non fu che di km. 70,44.

E' Bandini stesso, uomo di poche parole e di molti fatti, che ci dice che la 350 Rudge affidata a Mario Ghersi non è molto inferiore alla sua Rudge 500. E poi c'è Amilcare Moretti con la Velocette! Moretti e Ghersi, i due previsti leaders della 350. Non si conosce corridore più sfortunato del minore dei Ghersi: non ce n'è stato uno più sacrificato di Amilcare Moretti. Ma ora Moretti, per varie ragioni, può fare da sè, e quanto a Ghersi basterà ricordare che fu, l'anno scorso, il più duro avversario per Nuvolari.

Ghersi è fiducioso, ma è con un piccolo sorriso amaro che ci dice: «Vorrei che non si dicesse più che devo vincere io; forse avrei la fortuna di vincere per davvero!».

E noi lo accontentiamo.

La competizione è forse ancora più aperta nelle due minori categorie. Tonino Benelli, leader con la macchina di... famiglia della 175, avrà a che fare con parecchie marche meno famose, ma che dispongono di buoni piloti come Manetti, Panzeri, Saini, ecc. Nella 250, la piccola Guzzi non è più sola, e la contesa non si riduce ai suoi piloti: Panella, Prini, Brusi, per nominare i migliori. Sono della partita anche due Ariel, e la torinese Piazza affidata a Felice Nazzaro. La Piazza è pure iscritta con Balagna nella 175. I due simpatici corridori piemontesi dimostrano una fiducia che non è millanteria. La Piazza si ripromette al «Lario» un collaudo in grande stile; Nazzaro e Balagna non chiedono che una riconferma del loro conosciuto valore. E però i favoriti della «carta» sono Panella e Benelli, per quanto Prini, recordman e vincitore anche l'anno scorso, gridi sui tetti che al Lario non lo battono.

LEONE BOCCALI.

Le corse a Mirafiori

Il Premio della Moda

Oggi avrà luogo a Mirafiori la tredicesima giornata di corse al galoppo, che, come è noto, avrebbe dovuto svolgersi domenica scorsa e che fu rinviata per la dolorosa perdita di S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario della S.I.R.E.

La giornata, che si impernia sul Premio della Moda, handicap discendente, promette di riuscire interessante per i campi di partenti che saranno numerosi in quasi tutte le prove, rendendole assai più aperte di quello che indichi la carta.

Nel Premio della Moda sono dati partenti Ardesco (56), Mita (54), Amicella (54), Bolide Rosso (53), Licinia (49,50), Foligno (47), Signorina Sì (46), Lupello (44,50), Noa Noa (44,50), Royeros (38). Sulle corse fatte la carta indica Mita, Foligno e Bolide Rosso, ma alcuni cavalli vecchi alle attuali condizioni di peso sono assai bene in corsa e non ci stupiremmo affatto di vedere i favoriti battuti.

Ore 16: **Premio Stura** (handicap ascendente): L. 6000; m. 1900 circa. — Viala (Scuderia Monviso); Palanella (comm. avv. F. Forno); Pantagruel (Scud. Sangone); Miramonti (Lady Mickael); Albana (Razza di S. Tomio).

Ore 16,30: **Premio Levanna** (corsa a vendere): L. 6000; m. 1600 circa. — Miravalle (Lady Mickael); Sesana (comm. avv. F. Forno); Erbavoglio (Scud. Sangone); Piandulina (Scud. Monviso); Marusca (Razza Torre Spaccata); Mariella (Razza della Pellegrina); Giergiosita (marchese D. Doria).

Ore 16,50: **Premio Sansicario** (handicap ascendente; gentlemen riders): L. 6000; metri 1500 circa. — Ubaldino (ten. col. D. Rolandi); Serio (col. E. Bianchetti); Glorio contessa M. Visconti); My Land (Fratelli Roncari); Altiera (conte E. Visconti); Montecristo (ten. M. Bonzi); King's Bay (cav. F. Gallina); Marsic (ten. F. Stagni).

Ore 17,15: **Premio Valperga** (mista; allievi fantini): L. 6000; m. 1600 circa. — Miramonti (Lady Mickael); Dobbio (Scud. Sangone); Rasis (Scud. Monviso); Fabula (Razza Torre Spaccata); Sammezano (contessa M. Visconti); Simon Memmi (V. Reina); Polluce (Razza di Stupinigi); My Land (Fratelli Roncari); King's Bay (cav. F. Gallina).

Ore 17,45: **Premio della Moda** (handicap discendente): L. 20.000; m. 2000 circa. — Ardesco (contessa M. Visconti); Mita (Scud. Sangone); Amicella (cav. F. Gallina); Bolide Rosso (Scud. R. Ruggiero); Foligno (marchese di Bagnasco); Licinia (Razza della Pellegrina); Quintia (id.); Lupello (ten. col. L. Loccatelli); Signorina Sì (col. E. Bianchetti); Serio (id.); Noa Noa (Razza di Sorogna); Royeros (Scud. Monviso).

Ore 18,10: **Premio Stive** (mista): L. 7000; m. 1800 circa. — La Faniglia (L. Ponticelli); Signorina Sì (col. E. Bianchetti); Serio (id.); Foligno (march. di Bagnasco); Aria (comm. avv. F. Forno); Lullaby (Scud. Sangone); Eloisa (id.); Royeros (Scud. Monviso); Baronessina Gianna (Razza Torre Spaccata); Quintia (Razza della Pellegrina); Storia (V. Reina); Amicella (cav. F. Gallina); Bolide Rosso (Scud. R. Ruggiero); Polluce (Razza di Stupinigi); Ausonia (id.); Carabina (marchese T. Doria); Noa Noa (Razza di Sorogna).

Ore 18,35: **Premio Superga** (corsa a vendere): L. 6000; m. 2200 circa. — Alpe (D. Serafini); Marchesa Travasa (comm. avv. F. Forno); Fabula (Razza Torre Spaccata); Yalta (id.); Lusignano (ten. col. L. Loccatelli); Ardesco (contessa M. Visconti); Vesta (on. A. Ramberti); Dona Dea (cav. F. Gallina); Britannico (E. Pandolfi).

IL GIRO CICLISTICO DI FRANCIA

La nostra squadra e i giudizi di Desgrange

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perpignano, 11 notte.

E' tradizione che il giorno di intertappa a Perpignano venga trascorso sul mare a Canet, che dista solo dodici chilometri da questa città posta sulla magnifica spiaggia che distende per chilometri i suoi profondi banchi arenosi lungo le acque del Golfo del Leone. Si ritrovarono oggi molti di coloro che vivono la vita, per tutti faticosa, del Giro di Francia, a cominciare da Henry Desgrange, che nonostante i suoi 67 anni, fedele ad una lontana abitudine e ai suoi principii di educazione fisica, si fece questi dodici chilometri a passo di marcia, l'unnero poi in automobile tutti gli altri componenti la lunga carovana; la giuria, gli incaricati dell'organizzazione, giornalisti e operatori cinematografici, e la troupe dei musicanti e canterini, il cui capo, Gardoni, è un autentico bergamasco, nonostante la lunga parigineizzazione, ed è tutto felice per il secondo posto del suo compaesano Pesenti. E vennero anche i corridori, tutti gli italiani, e qualche straniero.

La perdita degli uomini di punta

La squadra italiana era accompagnata dal suo direttore, il collega Spositi, che la guida amorosamente non meno che accortamente. Superfluo dire che il morale in tutti era assai più elevato oggi di quanto non lo fosse ieri mattina a Luchon. Il ritiro di Camusso era già avvenuto e si prospettava quello di Giacobbe, che doveva infatti seguire dopo un'ora e mezza di corsa, quando l'attacco alla prima salita rese insopportabile per il novese il male di reni.

La nostra squadra ha così perduto quelli che sembravano alla partenza, e avrebbero infatti dovuto essere, i suoi uomini di punta, gli atleti che per provate qualità in salita davano affidamento di poter, nelle tappe di montagna, conquistare un'affermazione, il cui significato non sarebbe stato soltanto personale. Ma furono proprio Camusso e Giacobbe ad essere colpiti nella loro integrità fisica. Essi affrontarono le tappe che avrebbero dovuto essere il campo delle loro prodezze, in condizioni niente affatto normali. Avremmo voluto che Desgrange nel suo commento a quella che è per lui la «catastrofe» italiana, ma che è effettivamente qualche cosa di meno e di diverso, avesse tenuto conto di queste circostanze. Egli non lo ha fatto, e ha usato nei riguardi dei corridori italiani una severità che in un certo senso comprendiamo, ma non possiamo condividere completamente.

E' vero che il regime delle «stelle», vigente nel ciclismo italiano, comporta con i benefici anche qualche danno. E' vero che certi illustri ritiri giustificati soltanto per l'orgoglio ferito, possono essere e saranno stati magari esempio funesti. E' vero infine specialmente che il ritardo di Giacobbe, Camusso, Gestri, Orecchia, Battesini e di Di Paco a Luchon assunse tali proporzioni, da apparire il portato di una assoluta mancanza di volontà combattiva. Ma è un fatto ben controllato e indiscutibile, che Giacobbe e Camusso erano ammalati.

La volontà vinta dalla sofferenza

La volontà non mancò in essi, ma fu vinta dalle sofferenze. L'uno e l'altro (Camusso nella Bordeaux-Bajonne e nella Bajonne-Pau, quando distaccato seppe tutto solo inseguire così efficacemente da non perdere che pochissimo terreno sul gruppo; Giacobbe resistendo per parecchie tappe a una andatura non di suo gusto) dimostrarono sufficientemente quella perseveranza di cui ogni atleta deve essere dotato per poter giungere ad un posto almeno onorifico.

Osserva Desgrange che Giacobbe scalò bene l'Aubisque e poi non lottò. E' nostro parere, ed è la verità, che Giacobbe solo per forza di volontà, potè difendersi sull'Aubisque; ma poi le sofferenze divennero così acute da togliergli ogni capacità. E il suo stesso posto sull'Aubisque, a cinque minuti dal primo, sta a dimostrare che egli non disponeva di tutta la sua efficienza. Se il novese fosse stato bene sull'Aubisque, lo si sarebbe visto in ancora migliore posizione. Affermare che Giacobbe non è temprato alle fatiche, significa ignorare o quanto meno dimenticare cosa che sarebbe doveroso sapere, quando si deve giudicare perentoriamente, e cioè che Giacobbe ha al suo attivo quattro giri d'Italia. Ma il Giro d'Italia (si legge nello stesso articolo) sarebbe una corsa troppo facile. Donde il consiglio di aprirlo agli stranieri per renderlo più duro, e per infondere ai corridori italiani quel fervore combattivo, quella perseveranza di cui non sarebbero sprovvisti.

In verità gli stranieri vennero all'ultimo Giro d'Italia e tutti ricordano come vi si comportarono. L'unico che infine fu quell'Antonino Magne che ora ha la maglia gialla e che arrivò a Milano buon trentesimo.

Talchè chi volesse prendere le cose alla lettera non potrebbe davvero trarre conclusioni molto lusinghiere per il Giro di Francia. Gli altri stranieri partecipanti al Giro d'Italia, si ritirarono tutti senza essere mai stati pericolosi. A nessuno però dei giornalisti italiani venne in mente di parlare di catastrofe e di trattare da ignavi e imbelli quei corridori stranieri.

Errati giudizi

Non c'è stata lotta nell'ultimo Giro d'Italia? Lo abbiamo appreso oggi per il verbo del signor Desgrange. Fino a ieri eravamo in diritto di credere che la gara in cui si è raggiunta una media di 29 all'ora, e in cui la classifica è stata continuamente sconvolta, in cui più di un asso fu costretto al ritiro, e alla resa, meritasse di essere considerato in ben altro modo. Si è combattuto nel Giro d'Italia tanto che se Giacobbe e Camusso non sono potuti venire qui nella loro migliore efficienza lo si deve in gran parte alle conseguenze di quella vivacissima battaglia.

Certo, i risultati della Pau-Luchon, non sono stati per noi di piena soddisfazione. Ma mentre per Giacobbe e Camusso esistevano le note attenuanti, per Battesini e Di Paco, non è il caso di parlare di sorpresa, perchè essi non sono fatti per le salite dure e lunghe tipo Pirenei. Desgrange si era invece fatto qualche illusione sul conto di questi due uomini e mostra così di non conoscere gli atleti sui quali emette giudizi con tanta sicurezza.

Che poi la versione di catastrofe per il ritardo, sia pure enorme, sia pure non del tutto giustificato degli italiani nella Pau-Luchon sia alquanto esagerata, è comprovato dalle vicende e specialmente dai risultati della tappa di ieri. Scomparsi Giacobbe e Camusso che, potete crederlo francamente costituivano due pesi morti, date le loro precarie condizioni di salute, e pregiudicavano il rendimento di tutta la squadra, i sei superstiti si sono ieri comportati in modo lodevole; li vedemmo sempre tutti o quasi nel gruppo di testa, anche quando questo si era ridotto, e all'arrivo potemmo risalutare vittorioso quel Di Paco che ha fra le sue prerogative la incostanza e che alle terribili tappe di Pau e di Luchon ha fatto seguire la gara di ieri, bella non soltanto per la vittoriosa volata.

Confronti

Confrontiamo la situazione di oggi con quella dell'anno scorso, nello stesso momento. Binda si era ritirato; altri quattro erano scomparsi. Non erano più rimasti che Guerra al terzo posto con i modestissimi Pancera e Giuntelli. Ora a fianco di Pesenti, pensando al suo secondo posto, sono cinque atleti, che non solo sono ben decisi ad aiutare il loro capitano, ma hanno notevoli qualità personali come si è visto ieri alla vittoria di Di Paco, maglia gialla per quattro tappe. Già Battesini a Brest aveva vinto una tappa. Il bilancio è palesemente migliore ora di quanto non lo fosse un anno fa. La squadra italiana non viene meno alla fiducia che in essa si è riposta; la malasorte non l'ha risparmiata, ma il più brutto deve essere passato. Questa la convinzione che si riporta vedendo i sei ragazzi concordi, disciplinati, risoluti a battersi con ogni energia.

Trascorsa oggi qui la seconda delle tre giornate di riposo che il Giro di Francia ci elargisce, la battaglia riprenderà domani, con la breve e facile Perpignano-Montpellier che verrà disputata in linea.

VALDO COTTARELLI.

La serata sportiva al Circolo Amos Maramotti

Nel giardino-palestra del Gruppo rionale fascista «Amos Maramotti» si è svolta ieri sera, alla presenza di folto pubblico, l'annunciata serata sportiva comprendente interessanti assalti di boxe e scherma. Alla riunione assistette il Segretario federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal generale Perol e dal comm. Bossi.

Gli incontri pugilistici, che costituivano la prima parte del programma, offrirono lotte serrate fra i vari pugili, dato l'equilibrio di valori che si è avuto pressochè in tutti gli assalti. Ecco i risultati: Carnio (Spa) e Coriano (A.P.T.) match nullo; Minorini (A.P.T.) batte Zacchetta (Soc. Ginnastica) ai punti; Zignoni (Spa) batte Vitoli (Spa) ai punti; Riva (Spa) batte Bongrani (Spa) ai punti; Torrazzo (Spa) e Pucci (A.P.T.) match nullo.

Sono seguiti numerosi assalti accademici di scherma: alla spada, sciabola e fioretto, con la partecipazione dei maestri Marcomeni, Orsi e Rezzua, dei capitani Zamboni e Viano, del cav. Natoli, Marzanasco e Seitenreder, dei signori Toreigliani, Albanesi, Torri e Del Fabro.

L'ODIERNO G. PREMIO AUTOMOBILISTICO DI SPA

Un'ardente lotta per un ambito primato

(Dal nostro inviato)

Spa, 11, notte.

Domani sul circuito di Francorchamps si disputerà il Gran Premio di velocità del Reale Automobile Club del Belgio, terza prova valida per l'assegnazione del titolo di campione internazionale, titolo che farà conseguire al vincitore pure un premio non indifferente di 150.000 franchi. Come abbiamo già ampiamente illustrato, dopo le prove di Monza e di Montlhery nelle quali la vittoria è arrisa una volta all'*Alfa Romeo* e una volta alla *Bugatti*, questa terza prova si presenta come la decisiva, ricca di tutto l'interesse sportivo che ne può venire dalla incertezza che regna nel campo di chi ricerca un pronostico dopo due prove i cui risultati sono stati contraddittori fra loro, suggestiva per il percorso pittoresco lungo il quale si svolge, entusiasmante per il lotto di campioni presenti.

La battaglia di domani sarà quindi il nuovo episodio del duello fra le due più importanti case costruttrici di automobili da corsa: *Alfa Romeo* e *Bugatti*, le eterne rivali saranno ancora una volta di fronte: duello di uomini in abilità e coraggio, duello di macchine in resistenza. Nonostante nell'elenco ufficiale gli iscritti figurino ancora in numero di quindici, la lotta è ristretta alle due grandi case alle quali abbiamo poc'anzi accennato. L'*Alfa Romeo* scenderà in campo in veste ufficiale coi suoi tre binomi: Campari-Zehender, Minoia-Minozzi, Nuvolari-Borzacchini, coppie che piloteranno tre modelli da 2300 cmc.

La *Bugatti* allineerà ufficialmente tre vetture da 2300 cmc. affidate alle coppie Varzi-Chiron, Divo-Bouriat e Williams-Conelli. Oltre a queste figurano partenti altre due *Alfa Romeo*, quella di Birkin, una 2300 cmc. quattro posti, tipo Le Mans, e la 1750 di Pesato. Infine quattro altre *Bugatti*, la *Mercedes* di Ivanowski e due *Ford* dei signori Montier, padre e figlio, i quali non avranno certo altra pretesa che quella di compiere una gara turistica, impiegando col loro mezzo meccanico a percorrere un giro del circuito un tempo di 8 minuti mentre le *Alfa* e le *Bugatti* gireranno in tempi molto inferiori ai sette minuti.

Le previsioni per una corsa di tal genere sono tutt'altro che semplici: se dopo Monza la carta indicava nettamente l'*Alfa*, dopo Montlhery quella sicurezza è venuta meno. Il circuito di Francorchamps è un circuito difficile e per la sua conformazione, per le sue pendenze, per l'ubicazione delle sue curve è ricco di incognite. Le prove, anche quelle ultime odierne, hanno palesato un certo equilibrio fra i valori in campo: la ripresa più che la velocità dovrebbe dire domani la parola decisiva. Ma anche il ritmo della corsa avrà la sua importanza e alla distanza, se il ritmo di gara sarà sostenuto, i nostri dovrebbero averne vantaggio.

Su questo ritmo di gara è difficile pronunciarsi: il circuito di Francorchamps non può subire un confronto con la pista di Monza o col percorso di Monthey sul quale i tempi sono stati in parte falsati dalla posizione di leader di Varzi, ma dai tempi ottenuti durante le prove non si può sbagliare pronosticando una media aggirantesi sui 130 chilometri orari e un miglioramento totale sul tempo del povero Ascari che dal 1925 è tuttora il recordman di questo circuito.

Oggi, guidati dal conte Giovannini, ne abbiamo preso conoscenza. La strada è asfaltata, ma è stretta, continuamente fiancheggiata da alberi, e non presenta che pochi tratti sui quali i corridori possono raggiungere le massime velocità. Siamo entrati sul circuito al raccordo della curva di Stavelot, una curva bruttissima, ma che non presenta eccessivi pericoli perchè i corridori saranno costretti a prenderla a velocità molto ridotta: percorso il rettilineo di Stavelot con leggere ondulazioni in curva moderata, siamo giunti alle tribune di Francorchamps, dove gli organizzatori davano gli ultimi ritocchi alla loro opera.

Sulla destra si susseguono i «box» di rifornimento e troneggia il quadro delle segnalazioni, dove i giri compiuti dalle singole macchine sono segnati da alcune sagome di vetture in miniatura portanti rispettivamente il numero di ciascun concorrente e avanzanti su dei binari graduati particolarmente. Sulla sinistra le tribune, in legno, messe su alla meglio, capanne in confronto a quelle di Monza e a quella gigantesca di Montlhery: ma civettuole nella loro veste di campagnole in festa.

Il rettilineo delle tribune è in leggera discesa e in fondo, dopo una curva, hanno inizio due lunghi zig-zag dove il passaggio dei corridori, visibilissimo dalle tribune, costituirà un colpo d'occhio magnifico; in cima la curva che ha ingannato ieri Campari, e poi un lungo tratto di discesa fino all'interminabile curva di Bourmanville, che metterà a dura prova le doti dei piloti. Nel complesso, 14 chilometri e 99 metri.

L'andatura, come abbiamo detto, sarà sostenuta poichè, secondo le previsioni, Nuvolari e Minoia dovranno dare battaglia fin dall'inizio, impegnando gli avversari, mentre Campari marcerà con prudenza perchè egli è attualmente in testa alla classifica del campionato e non vorrà compromettere la sua posizione di favorito con una corsa azzardata.

Le dieci ore di Spa vivono gli ultimi momenti di vigilia in un'atmosfera di febbrile attesa. Nel piccolo albergo di Stavelot che ci ospita e dove è pure fissato il quartier generale dei nostri, regna il buon umore e la fiducia.

A. G.

Volata

Le finali dei Campionati provinciali

Sui diversi campi sportivi, oggi avranno inizio le finali dei Campionati provinciali di prima e seconda categoria. Tutte le squadre che vi partecipano rappresentano quanto di meglio vi sia nel campo volatista torinese.

Ecco l'orario delle gare: Campo Stige, corso Siena: Stige-C. V. Susa, ore 9; Diena-C. V. Susa, ore 16. - Campo Snia, Venaria: Snia Venaria-C. Odone, ore 16. - Campo Michelin, via Verolengo: Michelin II-Barzani, ore 17,15. - Campo Sip, Strada Pellerina: Afasi-Diena B, ore 15; Spa-Pettinatura, ore 16,30.

Nuoto

Vittorie italiane a Lucerna

Lucerna, 11 notte.

Si è disputata oggi un'importante riunione natatoria alla quale partecipava la squadra di nuotatori bolognesi. Ecco i risultati:

300 *metri libero*: 1. Baldo del Bologna in 5'22" 1/10; *Staffetta* 50×6: 1. Bologna in 3'30" 4/10; 2. Bruxelles in 3'40".

100 *metri libero*: 1. Franco Pepe in 1'8" 4/10; 200 *metri a rana*: 1. Facchinetti del Bologna in 2'32" 4/10; *staffetta* 50×5: 1. Bologna in 2'22" 4/10; 2. Bruxelles in 2'46" 4/10.

GLI INCONTRI CALCISTICI PER LA «COPPA EUROPA»

Oggi la Juventus affronta lo Sparta

Dopo un breve riposo meritato, modestissimo compenso alle fatiche vittoriose del campionato, i giuocatori della Juventus ritornano in campo oggi, chiamati a rappresentare il calcio italiano nella competizione internazionale che vedrà impegnate le squadre migliori del continente. Infatti, la «Coppa d'Europa» mette in lizza, per ogni Nazione, le due squadre che, classifica alla mano, sono risultate le migliori nel corso del campionato nazionale. Sono sufficienti questi rilievi a fornire un'idea chiara delle difficoltà che presenta il compito al quale la Juventus, affiancata dalla Roma, si accinge.

L'avversaria che la formazione dei gironi ha designato per la Juventus, è la squadra cecoslovacca dello Sparta di Praga, seconda classificata nel campionato cecoslovacco, ad un sol punto dallo Slavia, undici primo classificato.

Nessun italiano, che segua le vicende del mondo calcistico ignora il valore dello Sparta; uno squadrone che a più riprese, da molti anni, scende fra noi lasciando sempre, ovunque e contro chiunque la migliore delle impressioni.

Ma quest'anno la squadra risulta più possente e realizzatrice. L'attacco, composto da autentici assi internazionali, con l'inclusione dell'ottimo Braine al centro, ha acquistato brio, freschezza e forza penetrativa maggiori. Braine, è il famoso giuocatore belga che per oltre trenta volte giuocò nella Nazionale del suo Paese. Il prestigioso centro-attacco è ora accaparrato dallo Sparta; vive a Praga da circa un anno ed è un beniamino delle folle sportive cecoslovacche.

Ma Braine non è il solo asso dello Sparta. Nelle file dello squadrone brillano parecchie stelle luminose: Kada, Silny, Madelon, Haftel, ecc.

La Juventus scenderà in campo nella formazione che ha conquistato la vittoria del campionato, rafforzata dalla inclusione nella linea mediana del nuovo acquisto Bertolini. In porta, al posto di Combi, a cui le conseguenze del noto incidente impediscono di giuocare, vi sarà Sclavi, il laziale più volte riserva della Nazionale.

Così formata, la squadra cittadina appare in grado di affrontare con fiducia la valorosa avversaria. L'esito degli allenamenti compiuti in questa ultima settimana, è tale da aprire il cuore degli appassionati alle più rosee speranze. Tutti i giuocatori sono apparsi in perfetta forma. Sclavi si è accordato rapidamente con Rosetta e Caligaris e di conseguenza la difesa costituisce ancora un blocco solido e granitico. Altrettanto ha fatto Bertolini, il quale, aiutato dalla sua classe, non ha durato molta fatica a famigliarizzarsi con i suoi nuovi compagni. Nel «clima» juventino, il nuovo acquisto sembra trovarsi a suo agio.

La partita, ripetiamo, si annuncia difficile, ma a noi non sembra esagerato accordare il favore del pronostico alla Juventus, e prevedere che oggi gli appassionati che indubbiamente affolleranno il campo di corso Marsiglia, potranno porgere il loro saluto entusiastico ai vincitori juventini.

I giocatori dello Sparta, ospiti della Juventus, sono stati ieri in gita a Superga. Nel tardo pomeriggio hanno visitato il campo dei bianco-neri e sono intervenuti poi ad un ricevimento che i dirigenti del *club* campione d'Italia hanno offerto in loro onore. Poichè erano presenti anche i calciatori juventini, i giocatori delle due squadre hanno subito fraternizzato.

Gli ospiti sono accompagnati dal sig. Jan Seba, Ministro plenipotenziario della Repubblica Cecoslovacca e Presidente dello Sparta, il quale ha fatto visita al Segretario Federale Andrea Gastaldi. La visita è stata resa al Ministro cecoslovacco dal comm. Bossi, dell'Ente Sportivo Fascista.

L'arbitro dell'incontro, l'austriaco Mietaz è giunto già nella nostra città dove è stato ricevuto dai colleghi avv. Minoli, Mattea, Balbo ecc.

La partita avrà inizio alle ore 17 e vi assisteranno l'avv. Giovanni Mauro, presidente del Cita ed Ugo Meisl, il «mago» del calcio austriaco, giunto espressamente da Vienna per presenziare l'importantissimo *match*.

Lo Sparta scenderà in campo nella seguente formazione: Nemec; Burger, Ayroky; Madelon, Kada, Srbek; Pedrazil, Haftel, Braine, Nejedly, Silny. Riserva Bancek. La Juventus a sua volta allineerà: Sclavi; Rosetta, Caligaris; Varglien II, Varglien I, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Roma - Slavia

Roma, 11 notte.

Ieri sera, col treno di Firenze delle 19,5, sono giunti a Roma i giuocatori dello Slavia, che dovranno disputare domani il *match* di ritorno con la Roma. Li accompagnava il vice-presidente dello Slavia, sig. Loos, e il segretario della Federazione ceca, sig. Vollnk. Erano a salutarli i dirigenti della associazioni sportive romane e moltissimi sportivi. La squadra, data la cattiva prova fornita dalla prima linea nell'incontro di Praga, giuocherà al Testaccio nella seguente formazione: Planicka; Zenisek, Novak; Vodicka, Simperoky, Cerny-sky; Junek, Svoboda, Bubra, Puc, Fait. Riserve: Campbal e Josko.

L'Associazione Sportiva Roma si allineerà nella seguente formazione: Masetti; Bodini, De Micheli; D'Aquino, Bernardini, Ferraris; Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

LE TRADIZIONALI ADUNATE ALPINE

Il Convegno della "Pietro Micca,, al Monte Marca

Biella, 11, notte.

Serata febbrile, questa sera, nella sede della società ginnastica Pietro Micca. Il presidente cav. uff. dott. Bodolia, il vice presidente cav. Guglielmo Ferrarone e numerosi soci del sodalizio, si sono prodigati attivamente per le ultime incombenze affinchè l'organizzazione del 18.o convegno alpino, che si svolgerà domani domenica al Monte Marca (metri 1600), sia perfetta come in tutti i precedenti convegni della società sportiva.

Quanti saranno in regione Zerbola a consumare i tradizionali cappelletti in brodo? Mistero. Gli organizzatori non parlano; agiscono, precisando i minimi particolari organizzativi. E' però da prevedersi che almeno cinquemila persone si troveranno alla meta fissata dalla «Pietro Micca» per trascorrere in serena e lieta libertà alpestre una giornata festiva. Che tale cifra, che risulterà domani al di sotto del vero sia prevedibile dagli organizzatori, si rileva dal fatto che da diversi giorni quaranta alpinisti della «Pietro Micca» hanno compiuto il percorso riservato ai partecipanti al convegno per disporre opportune segnalazioni, onde permettere anche agli eventuali isolati ritardatari di seguire con tutta facilità e comodità il grosso della imponente comitiva. Gli alpinisti della «Pietro Micca», tutti giovanotti sani e gioviali, hanno pure disposto lungo il percorso, fra dirupi impervi, scritte inneggianti alla società organizzatrice e inviti al monte in forma garbatamente umoristica.

Il 18.o convegno alpino popolare della «Pietro Micca» ha un passato glorioso di continua ascesa. Iniziatasi la serie dei convegni nel 1909 con una centuria di partecipanti e con mèta il monte Cresto (metri 2224), la «Pietro Micca» ha registrato il maggior numero di partecipanti alle sue manifestazioni nel convegno del 1926. La manifestazione ha segnato in tale anno, una data memorabile negli annali dell'escursionismo popolare. I convenuti furono diecimila. S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di partecipare alla manifestazione dell'anziana società biellese. Al belvedere della vallata del Mucrone, sfilarono dinanzi all'Augusta Persona del Principe Ereditario tutti i partecipanti al convegno e una folla festante e plaudente. Il convegno di domani, che s'inizierà alle 4 del mattino con ritrovo alla stazione delle ferrovie elettriche biellesi, segna un nuovo successo della Pietro Micca. Presenzieranno alla manifestazione le massime autorità della Provincia con a capo il Segretario Federale. Presenziera pure per la Federazione dell'Escursionismo il cav. Giro, che giungerà appositamente nella nostra Regione per rendersi conto del favore con cui sono circondati i convegni alpini della «Pietro Micca».

Questo 18.o convegno non poteva avere località più bella per radunare i suoi partecipanti. Il tragitto da percorrersi dai gitanti è quanto mai facile e suggestivo. Dopo l'omaggio al monumento che ricorda il sacrificio di un grande biellese, il minatore Pietro Micca, la folla di gitanti salirà a Tavigliano dove avrà luogo il concentramento e dove sarà celebrata la messa all'aperto. Da Tavigliano la colonna di alpinisti si porterà a Bocchetto Sessera che è una località ben conosciuta dai fedeli della «Pietro Micca», poichè percorsa in due precedenti convegni: quello del Monticchio e quello dell'Argimania. Al Bocchetto della Sessera si concentreranno le falangi di alpinisti, che giungeranno dalle vallate biellesi. Superato il tratto che conduce al Bocchetto, la strada cessa di essere mulattiera per trasformarsi in un comodo sentiero, che con lenti, frequenti risvolti si inerpica sul terreno presso che privo di pietre alla volta del Cerchio e dell'Argimania. Dopo un quarto d'ora di marcia, abbandonato il sentiero che si dirige alla piana del Cerchio, deviato a destra e mantenendosi in tale direzione, si raggiunge la vetta del Monte Marca.

I tre quarti d'ora di cammino per nulla faticoso sono compensati ad usura dal magnifico panorama che si gode dalla punta del monte. Benchè l'altezza non sia eccessiva (1600 metri), si prova l'impressione di essere in alta montagna. Il colpo d'occhio è superbo e la sensazione è quella di una grande pace che è difficilmente dato di trovare su altre vette biellesi. Le punte delle montagne biellesi in lontananza si possono enumerare una per una. Lontanissimo spicca il massiccio del Rosa, scintillante maestoso e dalla parte opposta la snella ed elegante piramide del Monviso, che si erge isolato oltre il termine della catena che dal Rosa va alle Levanne, attraverso la mole enorme del monte Bianco e la infida aguzza vetta del Cervino.

La discesa verso la regione Zerbola se è meno breve della salita dalla parte del Bocchetto di Sessera, non offre meno attrattive. Un sentiero comodissimo scende verso l'incantevole regione ricca di verde e di numerosi pascoli che in poco più di un'ora tocca la località del pranzo. La posizione è magnifica e costituirà il sito adatto per dare sfogo all'allegria dei gitanti, che troveranno nell'incantevole luogo tutto quanto occorre per completare degnamente la grande festa della montagna.

La regione Zerbola ricorda a prima vista Pratetto, ma la posizione è superiore in tutto. Un ottimo albergo, ritrovo preferito dei valmossesi e ricercato rifugio degli escursionisti della vallata, sarà domani sede del quartier generale della «Pietro Micca», che in questi giorni ha inviato laggiù e nomini marmittoni per i cappelletti e quanto è necessario per il pranzo sociale. Tutto intorno è un immenso tappeto verde vellutato, ombreggiato da alberi frondosi che invitano al riposo, che accoglierà le falangi dei gitanti e l'innumerevole folla che accorrerà da Valle Mosso e da Veglio, da Camandona e da altri centri della vallata.

Il tratto che dalla Zerbola scende a Veglio Mosso costituisce una passeggiata magnifica e breve attraverso una regione che ha il torto solo di non essere conosciuta dai biellesi che amano la pace e la tranquillità della montagna, poco lungi da centri abitati e facilmente accessibile per comodità stradale e servita da regolari servizi ferroviari e automobilistici. Piacevole è pure il tragitto da Veglio a Valle Mosso, ove i partecipanti alla festa alpina troveranno comodi carrozzoni tranviari che li trasporteranno in treni speciali a Biella, soddisfatti di una giornata lietamente trascorsa.

CRONACA CITTADINA

I nuovi Direttori della Federazione fascista e del Fascio

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«S. E. il Segretario del Partito ha ratificato la nomina del Direttorio Federale che risulta composto dai seguenti camerati:

• Conte ing. Alessandro Orsi, *Ufficiale ex-combattente, ferito in guerra e ferito fascista. Centurione della M. V. S. N., Comandante Provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento iscritto al Partito dall'8 ottobre 1919, Vice-Segretario Federale.*

• Generale Clemente Perol, *combattente, Luogotenente generale della M. V. S. N. già Comandante di Zona, più volte decorato al valore e due volte ferito in guerra; iscritto al Partito dell'aprile 1923.*

• Chiabrino Giovanni, meccanico, *iscritto al Partito dal luglio 1920.*

• Ing. Bertoldo Giovanni, *Ufficiale, combattente, iscritto al P. N. F. dal 23 marzo 1919.*

• Conte Pallotta Guido, *giornalista, Legionario fiumano; iscritto al P. N. F. dal 1920, Segretario Politico G. U. F.*

• Capo Manipolo Berutti Alessandro, *Segretario Politico del Fascio di San Germano Chisone, iscritto al P. N. F. dell'agosto 1922.*

• Dott. Ugo Bertone, *Ufficiale superiore, combattente, decorato al valore, consultore e sovraintendente ai servizi di ragioneria e finanza al Comune di Torino, Segretario Federale Amministrativo, iscritto al P. N. F. dal 1926».*

S. E. il Segretario del Partito ha inoltre ratificato il Direttorio del Fascio di Torino che è composto dai seguenti camerati:

• Cav. Bazzani Dante, *Ufficiale, combattente, Capo Manipolo della M.V.S.N. Membro della Commissione Federale di disciplina, iscritto al P. N. F. dal 10 maggio 1919.*

• Cav. Masera Giovanni, *Combattente, Direttore Ufficio collocamento Sindacati Industria e Segretario Interprovinciale del Sindacato carta e stampa, iscritto al P. N. F. dall'ottobre 1920.*

• Prof. Dott. Bargellini Demetrio, *Ufficiale medico, Combattente, iscritto al P. N. F. dall'aprile 1923.*

• Bruno Franco, *Magistrato, Ufficiale degli Alpini, Legionario fiumano, Capo Manipolo della M. V. S. N., iscritto al P. N. F. dal 2 novembre 1919.*

• Boucie Guido, *Ragioniere, Ufficiale degli Alpini, Centurione della M.V.S.N. Segretario Politico del Fascio di Leyni e Fiduciario del Gruppo Rionale «Gustavo Doglia», iscritto al P. N. F. dal novembre 1919.*

• Cav. Carlo Cherasco, *Ufficiale combattente, decorato al valore, Presidente della Sezione di Torino della Fed. Naz. Arditi, iscritto al P. N. F. dal 10 maggio 1919.*

• Cav. Brambilla Renato, *Ragioniere, Combattente, Direttore dell'Ente Opere Assistenziali, iscritto al P. N. F. dal 1.o gennaio 1926».*

«Confermo nelle rispettive cariche federali i seguenti camerati:

• Comm. Domenico Consigliere Stella, *Delegato Federale per le Associazioni dipendenti dal P. N. F. e Fiduciario dell'Associazione Fascista Pubblico Impiego.*

• Comm. Luigi Bossi, *Ispettore Federale e Capo dell'Ufficio Sportivo.*

• Dott. Giovanni Telesio, *Capo dell'Ufficio Stampa».*

Il Segretario Federale del P.N.F.
Andrea Gastaldi

Il Fascismo torinese può sinceramente compiacersi per la rapidità, non disgiunta da savia ponderatezza, con la quale Andrea Gastaldi ha proposto alla ratifica di S. E. il Segretario del Partito i nomi dei camerati che, sotto la intelligente e attivissima guida e responsabilità del Segretario Federale, sono chiamati a far parte dei due Direttori.

I quattordici camerati prescelti — quasi tutti fascisti fino dalle difficili e belle giornate vigiliari e tutti animati da schietta e ardente fede — appartengono ai vari ceti della operosa popolazione di Torino, ed anche per questo bene rappresentano la magnifica e compatta schiera del vecchio, disciplinato, fedelissimo fascismo della Città regale.

Il Fascismo di Torino (ne fa prove quotidiane il Segretario Federale attraverso le assemblee che egli — giustamente ansioso di far vivere ai camerati la vita del Partito — indice e presiede di continuo in città e nella Provincia) è in tutto degno delle sue tradizioni, così pure e fiere, che a dirle maggiori basta evocare il sacrificio di uno fra i suoi molti Martiri. Ma esso non si compiace soltanto del glorioso passato nè indugia in nostalgiche reminiscenze: conforme alla natura del popolo — volitivo e attivo — il nostro Fascismo, che ha conservato intatto lo spirito guerriero delle origini, vuol essere strumento costante e fecondo in tutti i campi dove, nel nome del Duce, si affermi e si crei la potenza della Nazione. Dirigere una così forte e sana e operante armata di uomini — cui affratella il medesimo supremo ideale — è dunque alto onore ed alta responsabilità insieme; i camerati dei Direttori sapranno bene essere degni dell'uno e pari all'altra. Essi, in subordinata e valida collaborazione con il Segretario Federale, renderanno il Fascismo torinese sempre più idoneo ai compiti segnati dal Capo della Rivoluzione. In questa certezza i fascisti della città e della provincia danno ai camerati dirigenti il saluto dell'armi.

L'imponente assemblea del Gruppo fascista «M. Sonzini»

Ieri sera ha avuto luogo, con imponente intervento di fascisti, l'annunciata assemblea del Gruppo rionale fascista «Mario Sonzini» nella vasta e signorile sede di via Cuneo 3. Presiedeva il Segretario Federale Andrea Gastaldi che era accompagnato dal generale Perol. Accanto al Segretario Federale erano la mamma ed il padrigno del martire Mario Sonzini; alfiere del gagliardetto era il camerata Perino, medaglia d'oro al valor civile.

Il fiduciario del Gruppo, cav. Ardizzola, prima di dare lettura della sua relazione, ha invitato i convenuti ad un minuto di raccolto silenzio in memoria di S. A. R. il Duca d'Aosta. La relazione, densa di dati e di cifre, ha messo in rilievo l'opera assidua, fervida del Gruppo: dall'ampliamento della sede, che conta ora anche, per la sezione filodrammatica del Dopolavoro, un magnifico teatrino, all'assistenza ai bisognosi. Quest'ultima attività si compendia in un'oblazione di 7708 lire a favore di asili infantili, patronati per l'infanzia e per i circoli, in 6000 buoni assistenziali distribuiti quotidianamente nella stagione invernale, e nella distribuzione a non abbienti di 220 razioni di carne, 750 di pane, 165 uova pasquali, 1422 chili di paste alimentari, riso ecc., 50 litri di latte ecc. Il Gruppo ha inoltre risolto numerose vertenze tra inquilini e padroni di casa, 420 casi di disoccupazione, ed ha fatto accogliere ben 250 persone, tra bimbi e vecchi, in Colonie e Ricoveri. Il Gruppo non ha trascurato nessuno dei vari problemi particolari al rione e, in accordo con le competenti Autorità, ha favorito la sistemazione di strade, fognature, ponti, la costruzione dell'Asilo «Sonzini» e il progetto di un altro Asilo di imminente costruzione e che sarà intitolato a S. A. R. la Principessa di Piemonte. All'attività del Gruppo partecipano, con pari slancio, i camerati dei sottogruppi dipendenti di [illegible] e Barriera [illegible].

Nella discussione che è seguita al rapporto del dirigente, hanno preso la parola, tutti elogiando l'opera intelligente e assidua del Fiduciario e dei suoi collaboratori, i camerati [illegible]. Tutti gli oratori, tra gli entusiastici reiterati applausi dell'assemblea, hanno chiesto al Segretario Federale di farsi ancora una volta interprete presso il Duce dell'ardente desiderio dei fascisti torinesi di rivedere il Capo a Torino per dargli nuova solenne, unanime testimonianza di fervidissima devozione.

Salutato da acclamazioni, ha parlato Andrea Gastaldi. [illegible]

Una entusiastica ovazione al Duce ha coronato le parole del Segretario Federale [illegible].

Il breve, efficacissimo discorso del Segretario Federale è stato salutato da vibranti, reiterati applausi. Quindi, al canto di «Giovinezza», l'assemblea si è sciolta.

L'elogio del comandante a ufficiali e militi della 1.a Legione D.A.T.

Il Console Gino Parenzo, comandante la 1 Legione M. D. A. T. ha rivolto agli ufficiali e Camicie Nere della Legione il seguente elogio.

«Dopo sei giorni di fatiche sopportate con animo lieto e con vero sentimento del dovere e spirito di sacrificio siete rientrati alle vostre case ed avete ripreso le vostre abituali occupazioni. Voi dovete sentirvi fieri di quello che avete compiuto, [illegible] Supreme Autorità della Milizia e dell'Esercito, e tutte le altre personalità e tutti gli altri che videro l'opera vostra ebbero parole di lode e di ammirazione per quello che avete fatto e ciò deve costituire per voi il premio più ambito perchè dimostra che le Camicie Nere della I Legione M.D.A.T. come i loro colleghi delle altre Legioni sapranno assolvere il compito importante loro affidato dal Duce: difendere la nostra Patria dagli attacchi aerei. Io vi ringrazio di quanto avete fatto e sono fiero di essere vostro Comandante. Ma questo risultato ottenuto e le lodi unanimi non debbono inorgoglirci, ma debbono servirci di sprone a migliorare sempre più la nostra preparazione, per rendersi sempre più degni della fiducia che il Duce ed il Paese hanno riposto in noi, ed essere pronti ad ogni chiamata che ci venga dalla Sacra Maestà del Re. Per la Patria, per il Re, per il Duce: A noi!»

Studenti francesi in visita a Torino

Alle ore 11 di ieri mattina sono giunti da Modane trenta giovani studenti francesi, allievi della scuola normale di Nancy, i quali, accompagnati da alcuni professori sono venuti in Italia per un viaggio di istruzione. Erano ad attenderli alla stazione [illegible] del Guf, [illegible] accompagnarono la comitiva prima alle Scuole [illegible] e poi all'Istituto [illegible]. [illegible] Il Podestà [illegible] il direttore della Scuola Normale di Nancy, prof. [illegible]. Gli studenti francesi visitarono poi i principali musei cittadini, e fecero un lungo giro per la città, assistendo poi ad una speciale vettura messa a loro disposizione dalla nostra Azienda tranviaria. La comitiva ci ha lasciato esprimere l'ottima impressione ricevuta dalla cordiale accoglienza fattale dai Guf, dal Podestà e dalla città ospitale.

Un convegno corale

E' indetto oggi alle ore 15, dalla «Società Corale Pio e Borgo Po» in via Lanfranchi, 20, convegno corale. Vi interverranno le Società corali di Torino e sarà eseguito un interessante programma, preceduto dal rinfresco ufficiale del Dopolavoro.

La Mostra dei marmi piemontesi inaugurata all'Unione Industriale

Nel salone a terreno del palazzo dell'Unione Industriale Fascista, in via Massena, 20, si è inaugurata, ieri, alle ore 11, alla presenza di S. E. il Prefetto Umberto Ricci, del vice-Podestà dott. Gianolio, e di altre personalità, la Mostra regionale della industria del marmo, del granito e della pietra. A ricevere le autorità si trovava il presidente dell'Unione Industriale, on. Ferracini, il vice-presidente ing. Foglia, il segretario generale comm. Codogni, il vice-segretario avv. Botassi, il comm. Porino, vice-presidente dell'Amma, il gr. uff. Donvito, della Federazione Provinciale dei Commercianti, il comm. Bosso, il comm. ing. Peverelli e il gr. uff. Catella, della Federazione del Marmo, l'ing. Stella, l'ispettore De Stefani, dei Sindacati dell'Industria, per l'on. Malusardi, ecc.

Nel salone, diviso a settori, i diversi espositori hanno messo in mostra un ricco campionario di marmi raccolti nel Piemonte, e di pietre dure e graniti.

La sala si è così mutata in una tavolozza: accanto al cipollino dorato si fondeva il viola porpora, il verde o il rosso Alpi, il nero nuvolato, il Bardiglio di Valdieri, il Verzino morto. Un marmo che ricorda, per la sua venatura, il Portovenere, contrastava con altri chiarissimi, appena adombrati di striature e mezze tinte, delicatissime. Fra questo campionario un modello in gesso, di un gruppo modellato dallo scultore Ferracini, già fuso in bronzo, e offerto al Duce da industriali di Verbano-Cusi-Ossola, ricorda il trasporto dei pesanti blocchi di marmo sulle erte strade in vicinanza alle cave. I due bovi infatti che trascinano il carro con sopra un carico di marmo, sono ritratti in atto di grande fatica, come pure il conducente che incita gli animali col pungolo e li guida. Quel gruppo presenta un dettaglio della vita febbrile, laboriosa, che si svolge nelle cave.

Ha preso per primo la parola il gr. uff. Catella, ringraziando S. E. il Prefetto per l'interesse dimostrato, con la sua presenza, alla Mostra, l'on. Ferracini, che è il promotore di queste esposizioni regionali, il comm. Porino, che le ha efficacemente appoggiate, e l'ing. Peverelli, presidente della Federazione marmisti, che ha saputo organizzare una completa Mostra di tutte le qualità di marmi che si trovano in Piemonte, e che certamente possono gareggiare per ricchezza e bellezza a quelli di altre regioni d'Italia e dell'Estero.

Ha parlato subito dopo l'ing. Peverelli plaudendo alle iniziative del presidente dell'Unione Industriale on. Ferracini, le quali, con queste mostre regionali e di categoria, mettono a diretto contatto il produttore col consumatore. L'architetto, l'ingegnere o l'impresario che visiterà la mostra di via Massena, potrà convincersi che molti dei materiali che egli credeva fosse necessario cercare lontano, li può con la massima facilità e minor spesa trovare fra noi. L'oratore ha poi rivolto ringraziamenti alle autorità, al Prefetto e al Vice-Podestà, che hanno onorato l'inaugurazione della mostra dell'industria del marmo, e il comm. Porino dell'Amma.

Ha quindi la parola l'on. Ferracini, il quale ha spiegato come nell'interesse superiore sia necessario creare una stretta unione fra industriali di tutte le categorie, per formare un blocco unico nell'Economia Nazionale, e collaborare insieme ai lavoratori per nuovi impulsi industriali e commerciali. L'oratore ha rilevato la presenza alla mostra del grand'uff. Donvito, vice-presidente della Federazione Commercianti ed ha soggiunto come anche i commercianti all'industria del marmo possano dare largo sviluppo, usufruendone per l'abbellimento di negozi, vetrine, ecc. L'on. Ferracini ha chiuso il suo discorso inneggiando a S. M. il Re, al Capo del Governo e alla Patria. Subito dopo è cominciata la visita della mostra.

ORRIBILE SCIAGURA AL VALLINO

Due operai schiacciati da un locomotore

mentre stavano riparando degli scambi

Una gravissima sciagura è avvenuta ieri sera a tarda ora nell'interno della stazione di Porta Nuova, e precisamente all'altezza dello Scalo Vallino, adibito alle merci in partenza a piccola velocità. Per una raccapricciante fatalità, due operai che lavoravano lungo i binari sono rimasti investiti e uccisi da un locomotore elettrico in manovra, ed un terzo individuo, che assisteva al lavoro dei due, è stato pur esso investito e gravemente ferito. La duplice mortale sciagura ha potuto verificarsi per una strana e perniciosa concomitanza di circostanze che, come abbiamo detto, ha l'aspetto di vera e propria fatalità.

Triste fatalità

Alle ore 22 circa era giunto nella stazione di Porta Nuova il treno proveniente da Pinerolo, il quale era trainato da un locomotore elettrico. Come di consueto, non dovendo il locomotore effettuare altri servizi, esso, dopo l'opportuna manovra del treno, è stato da questo sganciato e avviato dal macchinista verso il deposito, che si trova oltre lo Scalo del Vallino. Fu precisamente durante il breve tragitto del locomotore dalla stazione al deposito che avvenne la orribile sciagura.

A circa cinquanta metri dal cavalcavia che unisce via Nizza a corso Sommeiller, in quel momento, cioè verso le 22,25, stava lavorando ai binari una piccola squadra di lavoratori. Era questa composta dai due operai Gallino Andrea, di 32 anni, abitante alla casa dei ferrovieri di corso Parigi, e Foglino Carlo, quarantenne, dimorante alla Barriera di Milano, e del deviatore Scaravaglio, di 33 anni, abitante in corso Parigi, 125. I due primi appartenevano all'Ufficio speciale presso le Ferrovie dello Stato, i cui componenti hanno l'incarico di attendere al servizio delle segnalazioni agli scambi e simili, provvedendo ai lavori di riparazione di cui essi necessitano.

Si erano quivi verificati alcuni lievi guasti nei binari, con speciale riferimento agli scambi, essendo la località percorsa da un fascio di numerosi binari, che si intersecano l'un l'altro. I due operai erano stati appunto incaricati di rivedere gli scambi e di ritoccarli nei loro lievi guasti, e il deviatore era appositamente sceso dalla sua cabina per indicare loro i punti in cui si erano verificati i difetti di funzionamento, perchè essi potessero con maggiore speditezza provvedere alle opportune riparazioni.

Nel momento in cui è accaduto il fatale investimento, il Gallino e il Foglino stavano a pochi metri l'uno dall'altro, chini su una rotaia, a cavalcioni di questa, procedendo nel loro lavoro. Fra i due, in piedi, fuori del binario, ma vicinissimo ad essi, stava lo Scaravaglio.

Come abbiamo detto, il locomotore distaccato dal treno di Pinerolo si avviava verso il deposito, procedendo a velocità moderata. Esso aveva oltrepassato il cavalcavia e sopraggiungeva addosso alla piccola squadra senza che data la scarsa illuminazione del luogo, il macchinista si accorgesse dei tre uomini. Vero è che i due operai avevano ciascuno un piccolo fanale, ma, non si sa per quale motivo, questi fanali non hanno attirato l'attenzione del manovratore.

L'inevitabile

Sfortuna volle — e fu questa la fatale circostanza che ha favorito il verificarsi della terribile disgrazia — che in quel momento sopraggiungesse in stazione il treno Bordeaux-Milano, accompagnato, come è facile comprendere, data la sua discreta velocità, da un forte rumore. Questo rumore del passaggio del treno ha impedito che la piccola squadra degli operai avvertisse il sopraggiungere del locomotore. I tre sono rimasti tranquillamente al loro posto, intenti alla loro bisogna e così, non essendo stato avvertito il pericolo da entrambe le parti, cioè da parte dei lavoratori e da parte del manovratore del locomotore, l'inevitabile avvenne.

Il locomotore investì in pieno il Gallino e il Foglino che, come si disse, erano curvi su una rotaia, intenti al loro lavoro, e nello stesso tempo urtò violentemente lo Scaravaglio che stava vicino ai primi due. Il Gallino e il Foglino vennero travolti e letteralmente schiacciati fra la rotaia e le ruote del locomotore; lo Scaravaglio, invece, venne gettato fuori del binario, con un poderoso urto. La morte dei primi due è stata istantanea. I poveretti non hanno avuto neppure il tempo di lanciare un grido. La morte è piombata loro addosso, fulminea, mentre meno se l'aspettavano. I loro corpi sono stati orribilmente straziati e alle persone accorse poco dopo hanno presentato uno spettacolo indicibilmente pietoso e raccapricciante.

Alle grida dello Scaravaglio il macchinista fermò il locomotore e scese, e solamente allora si rese conto della terribile disgrazia, avvenuta senza che egli neppure lontanamente la supponesse. Subito accorsero altre persone che diedero l'allarme, di guisa che, poco dopo, sul posto si trovavano militi, agenti, funzionari e ferrovieri.

Purtroppo subito si constatava che nessun soccorso poteva ormai giovare ai due operai, e gli aiuti dei presenti erano rivolti allo Scaravaglio, il quale, sommariamente medicato sul posto, veniva poi con autolettiga trasportato all'ospedale Mauriziano.

Le due vittime

Dal Municipio, dietro sollecita segnalazione, accorreva il medico di guardia dottor Cantilo, al quale si univa il dott. Guerra delle Ferrovie. I due sanitari esaminarono i corpi straziati dei due investiti, riscontrando ad ognuno di essi la frattura del cranio nonchè altre gravissime lesioni. Il Gallino aveva amputato un piede, mentre il Foglino aveva spezzata la colonna vertebrale. I due miseri corpi erano ridotti ad un informe e sanguinolento ammasso di carni.

Le formalità di legge vennero esperite alla presenza del maresciallo di P. S. Monni, del tenente della Milizia Ferroviaria Ugona, di un funzionario dell'Ufficio movimento e del brigadiere delle guardie civiche Gillio. Dopo le opportune constatazioni, le due misere salme a mezzo di un furgone mortuario municipale, vennero trasportate alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale del Valentino.

Entrambe le due vittime erano ottimi lavoratori, da sei e sette anni dipendenti dall'Ufficio speciale presso le Ferrovie. Il Foglino aveva come ferroviere un'anzianità di circa 20 anni. Entrambi erano sposati e il Gallino lascia un figlio, mentre il Foglino non aveva prole. Ieri sera le due vedove sono state avvisate della disgrazia con ogni cautela, ed è facile immaginare come siano rimaste le due povere donne al terribile colpo.

Lo Scaravaglio è stato medicato all'ospedale Mauriziano dai medici Finucci e Moino, i quali gli hanno riscontrato ferite lacero-contuse multiple al capo con sintomi di commozione cerebrale, per cui lo hanno ricoverato in osservazione. Fortunatamente, però, le sue condizioni non destano preoccupazioni.

Inutile dire che la direzione del Compartimento ferroviario ha tosto iniziato sul dolorosissimo caso una diligente inchiesta.

Truffatore arrestato dopo otto anni di latitanza

Gli agenti della Squadra Mobile hanno tratto in arresto tale Emilio Perina fu Luigi, di 45 anni, da Venezia, sedicente commesso viaggiatore, il quale da anni era perseguitato da un mandato di cattura del Procuratore del Re di Torino, seguito ad una condanna riportata dal Perina nel 1923 per truffe e falsi, a sei anni e quattro mesi di reclusione. Il Perina, dopo la condanna erasi rifugiato all'estero e solo ora, ridotto a mal partito da acciacchi e divenuto quasi cieco, era ritornato in patria venendo a stabilirsi a Torino.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 6 al 12 luglio 1931

Ai poveri della Consolata, Roberto Manzoni, Tantah (Egitto) L. 100 — Alessandro Sesi, 100. — Residuo sottoscrizione fra comproprietari ed inquilini di via XX Settembre 40-bis per una corona al compianto signor Allione, 25. — In onore di S. Rita, L. A., 20 — A Santa Teresa del Bambino Gesù come promessa, E. E., 10. — In onore a S. Rita come promessa invocando sempre suo patrocinio, T. G., 10. — Ad un disoccupato implorando protezione da S. Antonio e S. Gaetano, E. G., 10. — Francesco Serra (Abbiate Guazzone), 10. — E. D. ved. M., 10. — Serra Francesco per la Carità del Sabato, 10 — In onore a S. Rita, S. Antonio e Beato Don Bosco, invocando sempre la loro protezione F. F. A. — N. E. (francobolli) 3. Totale L. 1958.

Alle Scuole Operaie «San Carlo»

Come è stato annunciato, stamane alle 9.30 alle Scuole Operaie San Carlo, via Giuseppe Verdi, 25, avrà luogo la premiazione annuale e la Mostra dei saggi degli allievi. Pronuncerà il discorso ufficiale l'avv. Pietro Olivero, organizzatore dei corsi dell'ordinamento corporativo.

La vita in Pretura

Una minuscola manina di fata posata con energia sul viso del marito

Udienza di lusso, ieri pomeriggio, in Pretura.

Una deliziosa figurina bionda, che par sfuggita a un quadro di Watteau, è graziosamente seduta sul banco degli imputati, o, per meglio dire, dinanzi a quel banco, su una sedia offertale galantemente da uno dei suoi difensori, l'avv. La Perna, il quale al posto della imputata va a sedere lui. La squisita creatura, fatta segno alle deferente ammirazione di una ventina d'avvocati che si pigiano nella piccola aula, è la giovane concittadina signora Maria Luisa Giordano, la quale parrebbe, se non fosse vestita con estrema freschezza e raffinatezza di gusto, sul modello del più recente figurino di Parigi, una damina del Settecento cui manchino soltanto la parrucca bianca, la cipria e il neo sulla guancia sinistra.

Due profili

Invece, secondo la querela mossale dal marito, il neo essa ce l'ha, ma altrove: sulla coscienza. Infatti, quel gioiello di donnina così sfumata e vaporosa da sembrare un ninnolo ritagliato sulla carta velina per adornare un salotto, avrebbe, nientedimeno che con una delle sue minuscole manine di fata, dato un tale schiaffo con contorno di graffiature sul naso del suo ex-consorte da provocargli una forte emorragia. Ne basta: ella si sarebbe lasciata sfuggire, di tra le labbra che sembrano due petali di rosa fatti per sorridere e per baciare, una ingiuria da trivio all'indirizzo della sacra maestà del suo legittimo sposo. Perciò, duplice querela del marito, che è l'avvocato Ducrey, di Roma, per ingiurie e per lesioni.

Il marito, che si è costituito parte civile con l'assistenza dell'avv. Villabruna, è il tipo diametralmente opposto di quello della sposina: altrettanto lei è bambolina, «mignonne», Mary Pikford in una parola, altrettanto lui è vigoroso, atletico, Carniera; altrettanto lei è bionda, color latte, altrettanto lui è bruno, color caffè. Avrebbero fatto insieme, per chi ama i contrasti, una magnifica coppia caffè e latte e invece... hanno fatto divorzio, ovverossia, per dirla legalmente, separazione consensuale. E ciò avveniva appena un anno dopo le nozze. Durante la luna di miele — una luna molto velata di nuvole — avevano avuto modo di conoscersi, cioè di capire che era assai meglio non si fossero mai conosciuti.

Tra il distinto ma non ricco giovanotto, nato a Pisa e vissuto a Roma, e la leggiadra ricchissima signorina torinese, il matrimonio doveva esser certo avvenuto per una errata valutazione delle distanze. Belli ambedue, ma di bellezze diverse, essi avevano creduto di poter mettere in pratica il proverbio «gli estremi si toccano». E invece uno degli estremi aveva toccato, sì, l'altro, ma per dargli uno schiaffo. Il guaio si è che tra l'uno e l'altro c'è di mezzo, questa volta, un bambino; il quale anzichè essere il *trait d'union* è stato il *trait* di discussione. Un bocciuol di rosa quel bimbo, un visetto fiorente come una pesca matura.

Ma, ahimè, quella pesca è stato un giorno il pomo della discordia.

Una frase e uno schiaffo

Sentite, ora, come la giovane mamma racconta lo spiacevole episodio che l'ha condotta a recare, con la sua grazia gentile, uno spiraglio di sole nella grigia aula della Pretura:

— Un anno dopo il matrimonio, è avvenuta tra me e quel signore (mentre parla, la damina volge, con mossa piena di adorabile impertinenza, le spalle *a quel signore*) la separazione consensuale. Io ho continuato ad abitare nel nostro villino, cioè nel villino regalatomi da mio padre, e ho tenuto con me il bambino. Al signor Ducrey era inibito l'ingresso. A tener lontano mio marito da casa mia, io ero stata consigliata anche dal mio legale. Sono così passati tre anni. Ma un giorno dello scorso inverno, nell'ora del meriggio, udii improvvisamente squillare il campanello dell'ingresso della mia palazzina, che sorge in via Massena. Andai io stessa ad aprire, poichè la governante era fuori col bimbo, e mi trovai di fronte a mio marito. Egli mi disse che aveva cercato di vedere il bimbo fuori di casa, ma non vi era riuscito e pretese di entrare. Io mi opposi. Ne nacque un brevissimo alterco, che troncai chiudendo bruscamente la porta...

— Ma — aggiunge il marito — prima di chiudere la porta, essa mi diede uno schiaffo e mi colpì con le unghie al naso producendomi una violenta emorragia, non solo, ma mi lanciò una frase equivoca, dicendomi: «va .....».

Dove poi, secondo il querelante, la signora avrebbe voluto mandare il marito, è rimasto un segreto di famiglia, che solo i due coniugi, il giudice, gli avvocati, il P. M. avv. De Marchi e il cancelliere Soldani conoscono. (E scusate se è poco!). Gli unici, però, a non conoscerlo sono quelli che lo dovrebbero sapere e precisamente i testimoni.

— Perchè — chiede il Pretore al Ducrey — vi siete tanto accanito in questa querela contro la moglie?

— Soltanto — risponde pronto il Ducrey — perchè fosse stabilita la cattiva volontà di mia moglie ad ottemperare alla ordinanza del Tribunale, che mi ha concesso di poter vedere il mio bambino tre volte alla settimana.

— E non avevate altro mezzo — esclama l'avv. La Perna — per provare che la signora non intendeva lasciarvi avvicinare il bambino, che trascinarla in Pretura sotto l'accusa di avervi lanciato una vergognosa ingiuria?

Avv. Ducrey: — Sono anche stato schiaffeggiato e graffiato. Un amico, a Milano, ha visto in quale stato ero ridotto.

Avv. Nasi (della Difesa): — Le unghiette di questa gentile creatura sono dunque degli artigli?

Avv. Villabruna (P. C.): — Artigli rosa...

Malinconica conclusione

S'interrogano i testimoni. Viene sentito un amico torinese del Ducrey, un ingegnere che era con lui, presente alla scenata; un altro amico, milanese questo, il quale, parecchie ore dopo il fatto, a Milano, ha visto sul volto del marito le traccie delle unghiate coniugali; alcune cameriere della signora... In complesso le testimonianze non aggiungono gran che a quanto già conosciamo.

Avv. Nasi: — Quell'amico, che ha accompagnato il Ducrey alla casa della moglie, di che intenzioni era armato?

Avv. Villabruna: — Era armato... di una macchina fotografica, desiderando il padre avere il ritratto del proprio piccino.

Hanno quindi la parola il P. M. avv. De Marchi e l'avvocato di Parte Civile Villabruna, prima; gli avvocati Nasi e La Perna della Difesa, poi. Quest'ultimo, concludendo la sua efficace arringa, si augura che la sentenza del Pretore sia tale da non condannare l'atto di una madre, che crede d'aver diritto a rimanere sola e indisturbata, nella sua casa, alla custodia della sua creatura.

E il Pretore, conte avv. Zini, assolve la signora Giordano dalla imputazione di ingiuria, per non aver pronunciato le parole oltraggiose, e, ritenendo che il cosiddetto schiaffo abbia il semplice valore d'ingiuria, la condanna per questo a 150 lire di multa, col beneficio della non iscrizione.

Così con una multa di 150 lire, si è spezzato un matrimonio che era stato, forse, d'amore.

L'attività dei Sindacati dell'Agricoltura

L'Unione Provinciale dei Sindacati dell'Agricoltura comunica:

«Con la chiusura dell'anno finanziario 1930-1931, sono noti i risultati del tesseramento degli iscritti all'Unione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura della Provincia di Torino. Il totale delle tessere distribuite è di 7475, di cui 6640 uomini e 835 donne.

«Risulta che nel periodo 28 ottobre 1930-30 giugno 1931 furono distribuite 5666 tessere, di cui 2249 nel solo mese di giugno; dal che si deduce come in periodi di maggiore intensità di lavori agricoli, maggiore sia l'affluenza dei lavoratori, a richiedere l'assistenza e la tutela del Sindacato. Assistenza che appare dal numero delle vertenze conciliate con l'intervento dell'Unione, presso la Federazione degli Agricoltori. Infatti dal 1.o gennaio 1930 al 30 giugno 1931, le vertenze risolte assommano a 104 con realizzo di L. 164.100,00 a favore dei 332 lavoratori interessati nelle vertenze. Solo in nove casi non essendosi raggiunto l'accordo, le vertenze furono demandate alla Magistratura del Lavoro, da cui si attende sentenza. Nel solo mese di giugno furono conciliate 13 vertenze, con un realizzo di L. 31.445, a favore di 15 lavoratori interessati. In un solo caso fu necessario demandare la vertenza alla Magistratura del Lavoro, da cui si attende sentenza. Sono inoltre ancora in esame numerose domande per la riduzione dei canoni d'affitto.

«L'Assistenza legale data dall'Unione agli iscritti, è stata integrata dalla assistenza diretta mediante visite di funzionari al fine di controllare l'esatta osservanza dei patti di lavoro. Nel mese di giugno furono compiute 90 ispezioni in 30 comuni della Provincia di Torino. Oltre ad una riunione di propaganda fra i lavoratori, tenuta a Pancalieri, per illustrare l'azione dell'Unione e impartire direttive e discutere e commentare i nuovi Patti di Lavoro; furono tenuti il Congresso dei Fiduciari di Zona della Provincia di Torino; l'assemblea del Sindacato Giardinieri; numerose riunioni dei Direttori del Sindacato Aziende Agricole; piccoli coltivatori diretti; Sindacato coloni e mezzadri; Sindacato salariati e braccianti; Sindacato maestranze boschive e forestali.

«In seguito ai recenti provvedimenti per impedire la caduta dei prezzi del grano, l'Unione ha provveduto a diffondere in tutti i Comuni della Provincia di Torino il manifesto dell'Istituto Federale del Credito Agrario per il Piemonte, nel quale sono contenute condizioni e norme per le anticipazioni sul raccolto, anticipazioni che permetteranno ai coltivatori di attendere un più favorevole mercato per la vendita del loro grano.

«L'Unione ha provveduto affinchè i Fiduciari delle singole Zone agricole agiscano illustrando la portata del provvedimento alle categorie interessate e siano larghi di assistenza e di consigli sia nella compilazione delle domande di anticipo, sia per le successive operazioni di immagazzinaggio e vendita».

La diminuzione del prezzo del vino

In seguito ai recenti provvedimenti del Governo in merito alla diminuzione dell'imposta sul vino, la Federazione provinciale fascista del Commercio, su invito del Segretario Federale Andrea Gastaldi, ha deciso, a partire da domani lunedì, la riduzione del prezzo di vendita al minuto del vino in ragione di 25 centesimi per litro.

Nelle associazioni dipendenti dal P. N. F.

Partenza per le colonie. - Lunedì 13 corr., alle ore 20,30, partiranno dalla stazione di P. N. quaranta bambine dei Postelegrafonici torinesi per la colonia marina di Pesaro. Le bambine sono adunate per le ore 19 presso la Direzione Provinciale delle Poste in via Arsenale ed accompagnate dai dirigenti l'Associazione raggiungeranno la Stazione di P. N.

Coorte Universitaria «Principe di Piemonte»

Il 1° agosto avrà inizio al Pian della Mussa il campeggio della Coorte. I militi che ancora non l'avessero fatto e che intendono parteciparvi, possono inscriversi presso il Comando di Coorte. Le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il giorno 15 corr. mese.

Farmacie aperte oggi

Centrale, padiglione piazza San Carlo — Ospedale San Giovanni, via Ospedale, 38 — Demichelis, via Palazzo di Città, 8 — Consolata, via Orfane, 23 — Boato, via Garibaldi, 46 — Muggia, corso Francia, 1 — Prato, via Amedeo Avogadro, 24 — Bonicontro, corso Vittorio Emanuele, 44 — Della Rocca, via dei Mille, 46 — Daria e Gioronale, piazza Madama Cristina — Nesia, via Madama Cristina, 78 — Linzotto, strada di Nizza, 279 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Parinelli, corso San Maurizio, 67 — Fillia e Mello, corso Regina Margherita, 176 — Deangeli, corso Brescia, 36 — Picco, via Saccio, 16 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 8 — Miona, via Livorno, 3 — Frejus, corso Francia, 33 — Madonna del Pilone, corso Casale, 116 — Sassi, corso Casale, 385 — Lutia, corso Vercelli, 30 — Madonna Campagna, corso Grosseto, 350 — Bussetti, via Monginevro, 53 — S. Antonio, strada di Settimo, 287 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1931.

NASCITE: 29. Maschi 17, femmine 12.

MORTI: 38. Gardini Michelina mar. Bagis, d'anni 61, di Boves, ricevitrice postale, via Cesare Balbo, 24 — Criffey Celina Adele mar. Rabino, id. 57, di Midrevaux (Francia), agiata, via Pio V, 9 — Barso Maddalena ved. Chiesa, id. 66, di Savigliano, casalinga, via Carmagnola 14 — Banza Mario di Paolo, id. 40, di Fiorenzuola d'Arda, impiegato, via Arsenale, 23 — Roano Ernesta mar. Bugnano, id. 30, di Torino, casalinga, via Cogne, 1 — Rava Piera Anna di Renato, di mesi 5, di Torino, via Giuberti, 42 — Castelli Rosalia di Camillo, di anni 4, di Torino, corso Ferrucci, 66 — Castelli Emilio di Camillo, di mesi 16, di Torino, corso Ferrucci, 66 — Marengo Mario fu Luigi, d'anni 55, di Fossano, panettiere, via Bellezza, 22 — Pelazzo Carolina ved. Mattiola, id. 65, di Moncalieri, agiata, via Galvani, 3 — Listello Giuditta fu Vittorio, id. 32, di Torino, commerciante, via Stampatori 3 — Ravello Lorenzo fu Lorenzo, id. 63, di Livorno Ferraris, agiato, via XX Settembre, 71 — Piletto Maria ved. Binello, id. 63, di Volvera, casalinga, via F. Secondo, 16 — Tournier Giorgio fu Stefano, id. 60, di Torino, commerciante, via Roma, 40 — Serono Eugenio fu Giovanni, id. 45, di Riva di Chieri, impiegato, via Alfieri, 22 — Martin Francesco fu Antonio, id. 77, di Frossasco, domestico — Ceppara Giovanni di Matteo, id. 77, di Favria Canavese, brigadiere CC. RR. — Canta Giovanni di Antonio, id. 25, di S. Paolo della Valle, manovale — Serra Federico fu Giuseppe, id. 53, di Torino — Consiglio Luigia mar. Castellardo, id. 39, di Torino, casalinga — Vasco Francesco fu Domenico, id. 61, di Venaria Reale, litografo — Rosso Luigina di Michele, id. 3, di Torino — Cerutti Mario fu Luigi, id. 46, di Torino, meccanico — Barale Teresa mar. Silombre, id. 55, di Vigone, casalinga — Filippone Maria mar. Colasso, id. 50, di Pinerolo, casalinga — Franco Sebastiano fu Carlo, id. 75, di Grugliasco, contadino.

A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Fioche» di Giorgio Berneill.

PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 16 e 21: «Per l'onor d'il Monfrin» di Pescini e Crosasso.

POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 16 e 21: «Ricerinelda» di Barbera e Chiri.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Madame Sans-Gêne» di Sardou.

DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 3.30.

BARBERIS-DANZE all'aperto: 21: Il gelato.

CHALET: 16 e 21: Spettacoli eccezionali.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Giglio imperiale». Billie Dove.

VITTORIA: «La palla n. 13». Buster Keaton.

ITALA: «Ai confini del Pacifico».

SPLENDOR: «Inferno dei profughi». Tschekowa. Domani: «Via Delcarbo». M. Davies.

IDEAL: «Squadriglia dell'aurora» e sketch.

ALPI: «Canzone dell'amore». Edis. Comm.

STATUTO: «Il prezzo di un bacio». M. Maria.

BORSA: «Le dive orientale». Ultimo giorno.

SAVOIA: «Mademoiselle Fifi». C. Moore.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 291, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 10.15: Giornale radio. — 10.30: Spiegazione del Vangelo, M.o Don G. Pino. — 10.50: Musica religiosa riprodotta. — 11.15: Lezioni 11 e 12 di lingua tedesca (a mezzo dischi grammofonici). — 11.30: Consigli agli agricoltori: «Conservazione del grano» (Dott. C. Ravà). — 12.30: Musica varia. — 14: Notizie sullo svolgimento della «Corsa automobilistica delle 10 ore». — 16.5: Trasmissione della commedia «L'alba, il giorno, la notte» di D. Niccodemi, in tre atti. — 17.30: Notiziario cinematografico. — 17.40: Musica da ballo riprodotta. — 19.30: Giornale radio e notizie sportive. — 19.50: Radio giornalino di Spumettino. — 19.5: Musica varia. — 20.30: Comunicazione del Dopolavoro. — 20.45: Musica riprodotta. — 20: Giornale radio e notizie sportive. — 20.30: G. M. Ciampelli: «L'Iris» di Mascagni. — 20.30: Trasmissione dell'opera «Iris» di P. Mascagni, diretta dal M.o Pedrollo. — Negli intervalli: Luigi Antonelli: «Moralità in cravatta». Notiziario artistico e giornale radio. Dopo l'opera: ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40049
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40050-50051
«Seguendo la cronaca» 41180

ULTIME NOTIZIE

La situazione della Germania vista da Londra

Londra, 11, notte.

Nessuna conferma e nessuna smentita è data finora dal *Foreign Office* alle notizie berlinesi, relative ad un colloquio fra Henderson e l'Ambasciatore di Germania a Londra, durante il quale il Ministro degli Esteri avrebbe pregato il suo interlocutore di insistere presso il Governo di Berlino a che esso rinunzi alla costruzione del nuovo incrociatore e al progetto di unione doganale con l'Austria. La mossa di Henderson ha destato irritazione in Germania perchè è stata colà interpretata nel senso di una netta presa di posizione del Governo britannico in appoggio alle draconiane condizioni poste ieri dal Governo francese al dottor Luther per gli eventuali soccorsi finanziari alla Germania. Essa però ha anche destato alquanta sorpresa a Londra ove si stenta a credere che il Ministro degli Esteri abbia così precipitosamente agevolato la ripetizione del giuoco francese, che minacciava di aver drammatiche conseguenze nel caso dell'Austria. Si propende a credere, in base ad informazioni assunte da buona fonte, che Henderson non abbia affatto posto condizioni, anzi si sia astenuto dal parlare di condizioni per la garanzia di crediti alla Germania, ma abbia semplicemente suggerito l'opportunità delle rinunzie in questione in quanto agevolatrici di una migliore intesa fra la Germania e la Francia, che il Governo inglese ritiene indispensabile per procurare il successo della Conferenza generale del disarmo. Più di questo Henderson non avrebbe detto.

La corda troppo tesa

Al suggerimento non si sarebbe dato peso eccessivo, se il colloquio di Londra non avesse preceduto quasi di poche ore la enunciazione, da parte del Governo di Parigi, di qualcosa come un «ultimatum» francese consegnato al dottor Luther. Si sa qui che la Francia ha chiesto alla Germania di sospendere la costruzione del nuovo incrociatore e di rinunziare all'Unione doganale con l'Austria; ma il corrispondente berlinese del *Times* afferma oggi che queste non sono che una modesta parte di una lunga lista di richieste, fra le quali, dice il corrispondente, vi è l'adesione tedesca ad un Patto di Locarno per le frontiere orientali; e, secondo i telegrammi di stasera pervenuti alle Agenzie, lo scioglimento delle organizzazioni degli ex-Combattenti e di quelle nazionaliste in genere. Molti qui condividono le inquietudini continentali nei riguardi della Unione doganale, e vi è anche qualcuno che continua a considerare eminentemente pericoloso, per la sicurezza francese, l'esistenza di un incrociatore tedesco di tipo moderno. E' chiaro che se la Germania spontaneamente consentisse ad abbandonare, pure per qualche mese, l'Unione doganale e l'incrociatore, il suo gesto sarebbe accolto con vivissimo compiacimento da tutta la pubblica opinione inglese. Ma nel contempo si ritiene qui che, da due settimane in qua, la corda sia stata troppo tirata, e che essa minacci ora di rompersi da un istante all'altro. I più allarmati, come è evidente, sono i finanzieri; e sono i collaboratori finanziari di questi giornali quelli che, in termini più o meno misurati, accusano la Francia di aver precipitato la crisi tedesca e resa quasi insanabile la situazione della Germania. Perfino il *Daily Telegraph* editorialmente oggi si fa eco di queste critiche rivolte alla Francia, scrivendo:

«La situazione finanziaria della Germania è oggi grave, immensamente più grave di quello che era al momento in cui, quindici giorni or sono, venne lanciata la proposta Hoover: e sarebbe vano anche ignorare il fatto che il peggioramento della situazione tedesca è dovuto, in larga parte, allo sperpero di tempo prezioso in negoziati che hanno contribuito non poco a rovinare l'effetto psicologico, che sarebbe stato incalcolabile, della mossa del Presidente Hoover».

I telegrammi di oggi da Berlino e da Parigi accentuano le apprensioni sul futuro immediato della Germania, e creano in molti ambienti londinesi inquietudini e presentimenti di drammatici eventi. Coloro che conservano la loro calma, in questi giorni agitati, si augurano ancora, nonostante le continue doccie fredde di Parigi, che la prossima Conferenza internazionale di Londra oserà affrontare con coraggio, non solo il problema della Germania, ma quello di tutta l'Europa; e considererà l'esistenza di una indissolubile solidarietà fra tutte le Potenze egualmente minacciate da un crollo finanziario tedesco e da una esplosione di risentimenti popolari.

Come la Francia ha alterato il Piano Hoover

Contribuiscono poi a mantenere vivi i dubbi sull'effetto del rimedio previsto dal Presidente Hoover i computi che alcuni fanno in questi giorni sui pagamenti dei debiti e delle riparazioni.

La rivista *Economist*, per esempio, conclude così oggi il suo studio sul Piano Hoover:

«La Germania ha dimostrato quest'anno la sua incapacità a far fronte ai pagamenti di circa 75 milioni di sterline (esclusa, da questa somma, il servizio del Prestito Dawes e del Prestito Young). In base al Piano Young questo debito della Germania ammonta a circa 81 milioni di sterline per il 1931-34; e sale a 98 milioni e mezzo di sterline per il periodo 1943-44. In base a presente necessità di una moratoria è concepibile (salvo nel caso di un forte rialzo del livello dei prezzi) che questo aggravio, aumentato di oltre nove milioni di sterline all'anno per rimborso del Prestito Young, e per gli interessi di esso, possa essere sopportato dopo il 1933? Come si vede, le insistenze francesi su un rapido rimborso dei pagamenti sospesi è uno dei principali fattori che rendono inevitabile la revisione del Piano Young, e che accentuano nel frattempo l'oscurità sul futuro della Germania».

Questo nuovo aggravio posto dall'accordo franco-americano sulle spalle della Germania dovrà inevitabilmente far oggetto di discussioni alla prossima Conferenza di Londra. Si può prevedere infatti che qualche delegato non mancherà di far rilevare, più e meglio di quanto sia stato fatto finora, come l'accordo franco-americano abbia radicalmente alterato il Piano Hoover originario, a danno dell'Inghilterra e dell'Italia e delle massime Potenze debitrici, la Francia eccettuata. In base al piano originario i pagamenti sospesi per il periodo di un anno sarebbero stati rimborsati a data indeterminata, presumibilmente nel 1960, ossia al termine della data stabilita per le ultime annualità di rimborso dei debiti di guerra. A questa data, o a una data di poco più prossima, le Potenze creditrici dell'America e dell'Inghilterra avrebbero rimborsato i pagamenti sospesi, senza per questo versare interessi di sorta. Il Piano Hoover, riveduto a Parigi, altera radicalmente questo stato di cose, ed impone alle Potenze, non previamente consultate, di procedere, a partire dal 1933, ai rimborsi per un periodo di 12 anni e a pagare i relativi interessi. Quello che doveva essere un prestito fatto dall'America alle Potenze debitrici europee, un prestito da rimborsarsi fra 30 anni senza interessi, è stato trasformato dalla Francia in un prestito da rimborsarsi integralmente in 12 anni e con interessi. L'operazione danneggia sostanzialmente tutte le Potenze e nei riguardi della Germania impone a questa un aggravio soprannumerario di circa 9 milioni di sterline e mezzo all'anno, per i 10 anni successivi al 1933.

Per il caso particolare dell'Italia, essa è chiamata, grazie al Piano Hoover, a sacrificare sull'altare della rinascita economica del mondo 3 milioni di sterline, e in più a versare all'Inghilterra e all'America durante due anni le annualità di rimborso dei debiti sospesi dal Piano Hoover e gli interessi di tali pagamenti.

A questa massa di sacrifici soprannumerari imposti all'Inghilterra dall'edizione parigina del Piano Hoover, doveva fare allusione il Cancelliere dello Scacchiere, nella sua dichiarazione parlamentare della settimana scorsa. E per accrescere le apprensioni dei circoli finanziari si è delineato un movimento ascendente nel cambio della valuta francese, a fianco del forte deprezzamento di quella tedesca.

Il collaboratore finanziario del *Daily Telegraph* ricorda, a questo proposito, come da poco più di una settimana in qua, il cambio della sterlina sul franco sia passato da 124,30 a 123,97. E aggiunge:

«Se questo movimento sarà continuato per qualche tempo, la Francia potrà, come spera, ritirare oro dalla Banca d'Inghilterra. Presumibilmente, la Francia spera che la Banca e la Tesoreria britannica si manifesteranno allarmate e che Snowden consentirà ad abbandonare la sua presente posizione. Se ciò spera la Francia, essa si sbaglia di grosso».

La preoccupazione principale dell'Inghilterra, come è noto, è sempre il successo della Conferenza del disarmo, e per questo non saranno risparmiati sforzi per agevolare un miglioramento nei rapporti fra Parigi e Berlino. Nel *Times*, oggi, Austin Chamberlain reca il suo contributo, in una lettera, sugli sforzi che si fanno in alcuni Paesi per ottenere, da una Germania all'orlo dell'abisso, concessioni e rinunzie su larga scala. L'ex-Ministro degli Esteri afferma che la crisi attuale non è soltanto dovuta a cause economiche, ma a cause politiche e del malessere politico di cui soffre l'Europa. La Germania, secondo lui, ha un'ampia parte di responsabilità. Hanno colpa del malessere, secondo Chamberlain, il movimento hitleriano, le dimostrazioni degli «Elmi di Acciaio» e l'Unione doganale austro-tedesca; cosicchè

«Il Governo tedesco ed il popolo tedesco — dice Chamberlain — dovrebbero cessare di porre ostacoli sulla via dei pacificatori e accettare l'aiuto che è loro offerto; e nello stesso spirito in cui è offerto, dovrebbero proporsi seriamente di scoraggiare gli agenti provocatori che sono attivi nel loro seno, e di restaurare nell'Europa quella fiducia nella loro buona volontà, fiducia che gli eventi recenti hanno tanto contribuito a distruggere».

Una risposta a questi argomenti dell'ex-Ministro degli Esteri ha oggi il corrispondente berlinese del *Times*, il quale dice:

«Il piano Hoover non mirava ad aiutare la sola Germania, ma il mondo intero colpito da una crisi economica, e se l'alleviamento tangibile tocca soltanto la Germania, ciò dipende dal fatto che nelle particolari circostanze in cui essa si trova, tale alleviamento era essenziale, come ebbe a dichiarare il Presidente Hoover. Non era intenzione di quest'ultimo che la Germania dovesse garantire l'aiuto economico definito dal Piano mediante premature concessioni su materie politiche, che non hanno assolutamente alcuna connessione con il Piano stesso».

Il disarmo

Mentre le Cancellerie europee preparano il terreno alla prossima Conferenza di Londra, qui si inizia la campagna propagandistica in favore del disarmo, la quale si è aperta oggi, con un comizio per le vie della metropoli, con immenso sventolio di migliaia di bandiere di enti pubblici e privati e con una colossale adunata di pubblico, di statisti e di Ambasciatori all'*Albert Hall*.

Il Primo Ministro MacDonald nel suo discorso ha dichiarato:

«La gente la quale cerca la sicurezza per mezzo delle armi somiglia a quelli che cercano riparo sotto gli alberi durante l'uragano. Il disarmo è essenzialmente questione internazionale. Noi siamo impegnati, ha continuato MacDonald, col Trattato di Versailles, e con quello di Locarno, a lavorare per il disarmo. Noi non imponemmo alla Germania il disarmo alla Conferenza della pace, semplicemente perchè l'Europa aveva paura delle ambizioni militari tedesche; ma secondo il trattato di Versailles noi le imponemmo il disarmo come primo passo verso la riduzione e la limitazione degli armamenti di tutte le Nazioni, a cui noi aspiriamo, ritenendo che sia la più fruttuosa misura per prevenire la guerra. Sebbene il sentimento della pace sia universale, la pratica della pace è circoscritta».

Ha quindi parlato il capo dei conservatori, Baldwin, il quale ha dichiarato:

«Noi siamo impegnati al disarmo con un trattato e con il nostro onore. Si dovrebbe insistere anche per la riduzione delle forze aeree nel mondo».

Alla fine l'Assemblea ha approvato all'unanimità, e per acclamazione, un ordine del giorno che dice:

«La riunione accoglie calorosamente la prossima Conferenza per il disarmo, e domanda insistentemente al Governo di fare tutto il possibile allo scopo di raggiungere una riduzione reale negli Eserciti, nelle Marine e nelle Aviazioni del mondo».

G. P.

La Banque de Genève ha chiuso gli sportelli

Ginevra, 11 notte.

La *Banque de Genève* ha chiuso stamane i suoi sportelli, annunziando la sospensione dei pagamenti e la prossima presentazione del bilancio. La notizia ha portato un'angosciosa delusione negli ambienti interessati, in quanto tutti si erano illusi che, dopo l'adesione del Consiglio federale a un prestito di quindici milioni al Governo cantonale, nell'intento di tutelare il buon nome della piazza di Ginevra, il pericolo di un disastro fosse scongiurato. Il Parlamento cantonale di Ginevra non ha invece creduto di poter autorizzare il Governo a concedere tale prestito, il cui rimborso importerebbe ai contribuenti ginevrini dei duri sacrifici, tanto più che il successo dell'azione di salvataggio appare incerto, dato che per garantirlo occorrerebbero delle somme superiori ai quindici milioni previsti. La seduta, burrascosissima, che ha portato a questa decisione, si è conclusa soltanto ieri sera, a tarda ora, in modo che la popolazione non ha potuto subito rendersi conto delle sue conseguenze.

Stamane, in rue du Commerce, quando si è saputa la reale situazione della banca, si sono viste delle scene addirittura tragiche, e tanto più impressionanti in una popolazione tradizionalmente fredda e indifferente come questa. Invettive e grida di «Al Rodano, al Rodano!» all'indirizzo dei dirigenti che hanno rifiutato il loro voto all'azione di salvataggio, pianti e lagrime. Una vecchia dama, che perde tutta la sua fortuna, ha dato segni di alienazione mentale e ha dovuto essere pietosamente allontanata dai gendarmi di servizio.

Secondo una prima perizia, i depositi impegnati nella banca ascendono a 80 milioni di franchi svizzeri, suddivisi fra 15 mila depositanti, di cui circa un decimo sono dei piccoli commercianti. Altri fallimenti sono pertanto in vista, altre sciagure, come quella di un aggravamento della disoccupazione che qui è già molto sentito, particolarmente in seguito alla crisi dell'industria degli orologi. Come si è accennato, le ripercussioni saranno gravi anche fuori di qui, per il buon nome della finanza ginevrina in generale, data la rinomanza dell'istituto che esiste già dal 1848.

Con la *Banque de Genève* cade il capo del partito radicale massonico di Ginevra, Alexandre Moriaud, consigliere di Stato del Cantone di Ginevra, e ispiratore della politica d'intervento del Governo nella banca. Egli è gravato di forti responsabilità, fra le quali la meno grave è l'imperizia e l'imprevidenza più assolute.

La Giunta tecnica del commercio

Roma, 11 notte.

Presso la Confederazione Nazionale Fascista del Commercio si è riunita la Giunta tecnica consultiva alla presenza dell'on. Lantini e dei componenti, prof. Vivante, Navarrini, Dalla Volta, Livi, A. O. Olivetti, Neli e Carli, segretario.

La Giunta ha approvato la relazione che pone con grande chiarezza l'assoluzione del problema su un terreno consultivo, e che pertanto sarà fra breve sottoposta al Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Il prof. Navarrini, ha fatto poi una relazione sulla tutela dell'avviamento alberghiero, nella quale ha sostenuto la necessità dell'emanazione di norme di legge, atte a tutelare il plus-valore acquisito dall'azienda alberghiera, per effetto dell'opera del conduttore. Alla discussione, nella quale sono stati esaminati tutti i particolari aspetti giuridici ed economici del problema, hanno preso parte il prof. Cesare Vivante ed il prof. A. O. Olivetti.

La Giunta tecnica consultiva ha poi definite ed approvate le modalità, secondo le quali dovrà venire svolta l'inchiesta confederale sulla rilevazione dei costi di distribuzione delle aziende commerciali ed ha compiuto uno studio di carattere preliminare, sulla relazione dell'on. Carloni, per una legge organica sulla disciplina del commercio. La Giunta, in questo primo esame della questione, ha soprattutto esaminato la convenienza e la possibilità di funzionamento del Consiglio di disciplina, che dovrebbero costituire organi corporativi di controllo e di tutela dell'attività della categorie commerciali. Vennero particolarmente esaminate le possibilità ed i limiti dell'intervento dei Consigli di disciplina nelle questioni inerenti alla tutela del credito ed ai casi di concorrenza sleale.

L'on. Lantini ha poi comunicato ai membri della Giunta tecnica consultiva, i testi degli ordini del giorno, proposti alle recenti sedute della Corporazione del Commercio in tema di esportazioni nazionali, illustrando particolarmente quelli inerenti alle Camere di Commercio italiane all'estero, alla regolamentazione della rappresentanza commerciale e allo sviluppo dei servizi di informazione commerciale.

La gratitudine al Duce dei viticultori d'Italia

Roma, 11 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

«L'atto di giustizia tributaria compiuto dalla E. V. nell'attuale delicato momento della finanza nazionale, ha suscitato nei viticultori italiani un unanime sentimento di viva gratitudine. Essi compiranno interamente il proprio dovere verso l'economia nazionale con l'affinamento del prodotto uva e vino. — Deputato Capri Cruciani, Presidente sezione viti-vinicola nazionale».

Culla in casa dell'on. Ferretti

Roma, 11 notte.

La casa dell'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, è stata oggi allietata dalla felice nascita di un bimbo.

All'on. Lando Ferretti giungano le vive felicitazioni de *La Stampa*.

Movimenti negli alti gradi della Marina

Roma, 11 notte.

L'odierno Foglio d'Ordini della Marina reca:

«Con decreto in corso, abbiamo luogo i seguenti movimenti: Ammiraglio di squadra, Gino Ducci, con la data 16 agosto, assume la carica di Capo di Stato Maggiore della R. Marina, in sostituzione del parigrado Ernesto Burzagli. Ammiraglio di squadra, Ernesto Burzagli, con la data del primo ottobre, assume la carica di comandante in capo la prima squadra, in sostituzione del parigrado Fausto Gambardella, che passerà a disposizione del Ministero per ispezioni. Ammiraglio di squadra, Ettore Rota, con la data dell'undici agosto, assume la carica di comandante in capo la prima squadra, in sostituzione del parigrado Gino Ducci. Ammiraglio di divisione, Pietro Lodolo, con la data del sei agosto, assume, con le funzioni di Ammiraglio di squadra, il comando in capo del dipartimento marittimo dello Jonio e del basso Adriatico e della piazza marittima di Taranto, in sostituzione dell'Ammiraglio di squadra, Ettore Rota. Ammiraglio di divisione, Giuseppe Cantù, con la data del 21 luglio, assume la carica di direttore generale del personale e dei servizi militari, in sostituzione del pari grado Pietro Lodolo».

Pineta valdostana incenerita per l'imprudenza di una donna

Aosta, 11 notte.

L'imprudenza di una donna è stata causa di un violentissimo incendio, che, in poche ore, ha preso proporzioni così vaste, da ridurre in un immenso braciere una delle più pittoresche pinete della valle di Rhêmes. Una contadina di Entroz, graziosa frazione di Villanova Baltea, si era soffermata al limitare del bosco, per riscaldare alcune vivande. Purtroppo, dopo avere consumato il suo pasto, la donna non ha avuto la precauzione di assicurarsi che il fuoco fosse bene spento; e causa di tale inavvertenza sono andati completamente distrutti oltre dodici ettari di lussureggiante pineta.

Non appena dato l'allarme, è accorso immediatamente sul posto il console Cesare Mino, comandante la 12.a Legione «Monte Bianco», che, in unione al capo manipolo Marchi, della Milizia Forestale, del podestà di Villanova Baltea e di altre personalità, ha organizzato le prime squadre di soccorso. Militi, pompieri, fascisti di ogni centro della valle con la popolazione di Entroz, raggiunta la vetta del monte, iniziavano una energica e risoluta azione di difesa e di protezione, lungo tutta la linea della zona minacciata dalle fiamme. Dopo una notte di lavoro, le fiamme venivano circoscritte in modo che la distesa magnifica di Arvier, che sorgeva dalla parte opposta al monte di Livrogne, veniva risparmiata. La zona dell'incendio è tuttora vigilata dai militi della forestale, alla cui perizia si deve se non si sono avuti danni ingentissimi. La pineta apparteneva in parte a privati e in parte al comune di Villanova Baltea.

Muore per apoplessia mentre tenta di espatriare clandestinamente

Bolzano, 11 notte.

Profonda impressione ha suscitato nell'Alto Adige la fine misteriosa del dott. Giuseppe Luchner, uno dei migliori avvocati del foro. Da qualche tempo, il dott. Luchner si dibatteva in una grave crisi finanziaria; e non riusciva più a far fronte ai propri impegni. Probabilmente, per fuggire alle pressioni dei creditori, aveva divisato di espatriare, ma poichè non gli era riuscito di ottenere il passaporto, egli tentava di varcare clandestinamente il confine, in valle Senales. Riuscito nell'intento, egli aveva varcato di poche centinaia di metri la linea confinaria, quando cadeva colpito da apoplessia, nei pressi di un rifugio del Club Alpino austriaco. Ivi è stato trovato la sera successiva da un albergatore. Probabilmente, le emozioni e le fatiche del viaggio erano state troppo forti per la sua fibra già scossa.

Contrabbandieri di caffè arrestati nel Comasco

Como, 11 notte.

La scoperta, sopra una barca, di due sacchi di caffè ritenuti di contrabbando, ha indotto la Guardia di finanza del nostro nucleo di polizia tributaria a svolgere accurate indagini. In seguito a queste, è risultato che una ditta comasca si faceva trasportare da Lezzeno, da oltre otto mesi, del caffè contrabbandato che poi metteva in commercio. La polizia tributaria, accertato il reato, ha mandato a Lezzeno alcuni militi che hanno operato diverse perquisizioni domiciliari riuscendo a sequestrare dodici quintali di caffè e un certo quantitativo di altre merci, pure di contrabbando. Sono state pertanto denunciate all'autorità giudiziaria nove persone, sette delle quali colpevoli di associazione in contrabbando.

Mortale infortunio d'un operaio

Genova, 11 notte.

L'operaio Giovanni Curti, di 25 anni, lavorando oggi nelle ferriere Sanguineti, a Pontedecimo, è stato colpito al capo da una sbarra d'acciaio che gli ha procurato un'orribile ferita in seguito alla quale è morto stasera.

TEATRI-CINEMATOGRAFI

ALFIERI. — Lunedì sera Giulio Paoli darà la sua serata d'onore con *Il Cigno* di Molnar. La Compagnia [illegible] annunzia poi per i primi giorni della prossima settimana, una interessante novità: «*Jazz*» di Pagnol.

MICHELOTTI. — Alcune nuove scene comico-musicali si sono aggiunte, dall'altra sera, per lo spettacolo in onore di Dedè di Landa, al «vaudeville»: *Per l'onor d'il Monfrin*. Le nuove scene hanno procurato molti applausi, oltrechè alla «soubrette», a tutti gli interpreti della Stabile di Torino.

TEATRO ESTIVO PRINCIPE UMBERTO. — Ieri sera il pubblico, che gremiva questo simpatico teatro all'aperto, ha potuto gustare una interessante novità: la famosa *Banda d'il cörnett d'Val Masun*, composta di sette autentici Monferrini, che hanno lasciato le loro terre per presentarsi al pubblico col loro caratteristici strumenti campagnoli, così efficaci, pur nella loro rozza semplicità. Essi si sono esibiti in una serie attraentissima di canti, cori e danze di tipo esclusivamente folkloristico. Sono stati gli strumenti ultra-rudimentali (piccole zucche variamente e sapientemente perforate e convertite in casse armoniche) gli effetti sono stati magnifici e suggestivi. Specialmente ammirate, come cosa del tutto nuova, le vecchie canzoni, le antiche arie caratteristiche della terra piemontese, sempre così care al cuore del nostro pubblico. Ieri sera un teatro esaurito ha applaudito calorosamente la singolare orchestra. Uguale cosa avverrà certamente oggi, tanto nella recita diurna quanto in quella serale di [illegible] in cui i *cörnett* si produrranno in un nuovo e non meno brillante repertorio.

Fifì, dimmi di sì!

Victor Mc Laue fa il marinaio su di un brigantino: ha comprato un biglietto d'una lotteria, e sbarca a Le Havre ignorando d'aver vinto un milione. Due premurosi signori devon scovarlo per comunicargli la vincita; ma poichè l'ottimo [illegible], proprio a Le Havre, ha un vecchio conto da saldare con la polizia del luogo, crede che i due nunzi della ricchezza siano due poliziotti: scappa a gambe levate, incontra una canterina, e, dopo qualche peripezia tutt'altro che peregrina, si godrà con la ballerinetta da cabaret il suo milione.

Su questo modesto traliccio, sono imbastiti tre lunghi «tempi», inframezzati da qualche manuale canzone in un diffuso grigiore, in un ritmo lento e banale. Non facile dono, quello della gaiezza: meglio, assai meglio la trovata truculenta o volgare, che non un povero contrappunto di battute e d'atteggiamenti anemici del più modesto sorriso. Questo mediocre film è un'ennesima riprova che il massimo errore che si possa commettere da un direttore cinematografico è di ritenere lo schermo un succedaneo della ribalta o della copertina d'un libro: ne nascono perciò quei compromessi che fan rimpiangere la più banale commediola e persino il più [illegible] di quei romanzetti leggeri che, chissà perchè, usano autodefinirsi «esotici»; come se la cultura fosse un vantaggio e un dovere, per trasfigurare certi capolavori.

Il nuovo «Zeppelin» avrà un volume di 200 mila metri cubi

Friedrichshafen, 11 notte.

E' stata tenuta l'assemblea annuale degli azionisti della Società delle aeronavi «Zeppelin». Il dottor Eckener vi ha fatto delle importanti dichiarazioni, annunziando che nella costruzione del nuovo «Zeppelin» saranno apportate delle innovazioni radicali, intese principalmente ad aumentare la sicurezza dell'aeronave. Il dottor Eckener ha detto che i disegni originali del nuovo dirigibile progettato «L. Z. 128» sono stati abbandonati, e sostituiti da altri grandemente modificati, ciò che porterà un ritardo di quasi un anno nel completamento dell'aeronave.

Il capo costruttore della Società «Zeppelin», ing. Dürer ha dato ampie informazioni in proposito rilevando che la spinta ad adottare il nuovo disegno era stata data dal disastro del dirigibile inglese «R. 101», che ha fatto decidere la Società «Zeppelin» per il gas elio, non esplosivo, invece del pericoloso idrogeno, per la futura aeronave. Un'altra innovazione importante sarà di sostituire l'olio pesante alla benzina nei motori.

La grandezza dell'«L. Z. 128» sarà aumentata fino al volume di 200 mila metri cubi, per dare modo all'aeronave di portare 100 passeggeri oltre all'equipaggio, alla posta e alle merci. I motori svilupperanno 3600 HP. cioè 900 di più del «Graf Zeppelin». La nuova aeronave che si ritiene possa essere completata verso la fine del 1932 avrà anche un salone da fumare per la maggiore comodità dei passeggeri, dato che il fumo non presenta alcun pericolo quando si usa il gas elio.

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 11 notte.

«Premio Cologno» (L. 10.000, metri 1800): 1.o Galeata (Camici); 2.o Saccarosio; 3.o Turista. Una lungh., 3 lungh., 6 lungh. Total.: 5; 3,50; 5,50.

«Premio Arosio» (L. 10.000, m. 1200): 1.o Filo-via (Varga); 2.o Ape; 3.o Carletto. Mezza lungh., tre quarti di lunghezza, 4 lungh. Tot. 13,50; 7,50; 7,50.

«Premio Albiate» (L. 8000, m. 2200): 1.o Ghirlandaio (Mussini); 2.o Nair; 3.o [illegible]. 4 lungh., 4 lungh., incollatura. Total. 31; 19; 26.

«Premio Trebbia» (L. 5000, m. 1000): 1.o Vindelicus (Mancini); 2.o Benvenuto Cellini; 3.o Ruta. Una lungh., due lungh., cortissima incoll. Totalizzatore: 22,50; 9,50; 8,50.

«Premio Brugherio» (L. 18.000, metri 2000): 1.o Varallo (Marchetti); 2.o Ciò; 3.o Sparta. Una lungh., incollatura, una lungh. e mezza. Total.: 62; 37,50; 19; 9,50.

«Premio Bellusco» (L. 8000, m. 1400): 1.o Monselice (Lamberti); 2.o Incurso; 3.o Gamma. 2 lungh., 2 lungh., mezza lungh. Total.: 24; 7,50; 7.

«Premio Agrate» (L. 8000, m. 1600): 1.o Carissima (Watkins); 2.o Rombo; 3.o Sinta. Cortissima testa, una lunghezza, due lungh. e mezza. Totalizzatore: 22,50; 9,50; 12,50; 16.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 11 notte.

Premio Mompeo (L. 3000, m. 2080): 1. Bellone (Quizzinatti); 2. Capriccioso; 3. Patronessa. Tempo: 2'36". — Totalizz.: L. 29, 29, 6,50, 5,50.

Premio Labico (L. 4000, m. 2000): 1. Franco Cardona (Quadrelli); 2. Marove; 3. Averno. Tempo: 3'4" 1/5. — Totalizz.: L. 37, 9,50, 10.

Premio Lubico (L. 4000, m. 2280): 1. Cornetta (D'Errico); 2. Michelangelo; 3. Marinella. Tempo: 3'14". — Totalizz.: L. 18,50, 6, 5,50.

Premio Lalera (L. 3000, m. 2400): 1. Nurlu Royal Hall (Baldi); 2. Pill; 3. Bobe. Tempo: 3'45" 4/5. — Totalizzatore: L. 15,50, 27, 9, 11,50.

Premio Isola Farnese (L. 5000, metri 2080): 1. Marfisa (D'Errico); 2. Perpetual; 3. Garibaldi. Tempo: 2'30". — Tot.: L. 10,50, 10,50, 6,50, 7.

Premio Laurina (L. 3000, m. 1600): 1. S. Trona (Ossani); 2. Antenor; 3. Kraska. Tempo: 2'15" 1/5. — Totalizzatore: L. 22,50, 30, 14,50.

Premio Licenza (L. 3000, m. 2100): 1. Minerva (Cacioni); 2. Rosto; 3. Fata Tobruk. Tempo: 3'14" 2/5. — Totalizzatore: L. 18,50, 31,50, 3,50, 12.

I fratelli Evaristo sono sbarcati a Genova

Genova, 11 notte.

Sono giunti oggi in Italia i famosi fratelli Evaristo, giocatori italo-argentini, ingaggiati dalla Roma. Mario Evaristo, il minore dei due, ha 24 anni e gioca indifferentemente in tutti i posti della prima linea. Il fratello Giovanni è il più famoso sostegno di tutto il sud America e la sua abilità, stando ai giornali argentini è veramente straordinaria. I due Evaristo sono stati ingaggiati dal Roma per la durata di tre anni, ricevendo complessivamente la somma di circa un quarto di milione, oltre naturalmente lo stipendio mensile. Essi sono ripartiti stasera per Roma.

Tre «records» del mondo battuti dalle atlete inglesi

Londra, 11 notte.

Oggi a Stamford Bridge si sono svolti i campionati atletici femminili dell'Associazione dei dilettanti britannici. La signorina Mason del Middlesex ha stabilito un nuovo record mondiale di marcia percorrendo il miglio in 7'45" e tre quinti. Miss Green, abitante in un quartiere del nord di Londra, ha stabilito pure un nuovo record mondiale di corsa per gli 80 metri che ha compiuto in 11" e un terzo record femminile mondiale è stato stabilito dalla signorina Walstead che ha vinto la corsa del quarto di miglio in 58"3' e quattro quinti. Altri risultati interessanti si ebbero per il giavellotto che la vincitrice ha lanciato a 98 piedi (oltre 29 metri) e nel salto in altezza in cui la vincitrice è giunta ai 5 piedi e 11 pollici (metri 1,50).

LA TEMPERATURA

11 luglio 1931.

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 19
Temp. massima del giorno 11 + 29

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	19	sereno	—
Milano	31	20	½ cop.	—
Genova	26	21	½ cop.	calmo
Venezia	26	19	½ cop.	legg. m.
Firenze	30	15	sereno	—
Ancona	30	21	sereno	legg. m.
Bologna	31	19	½ cop.	—
Napoli	31	21	½ cop.	calmo
Taranto	31	23	½ cop.	legg. m.
Palermo	30	21	½ cop.	calmo
Catania	30	21	½ cop.	legg. m.
Cagliari	31	22	½ cop.	mosso
Tripoli	33	24	coperto	mosso
Messina	30	23	½ cop.	legg. m.
Trieste	30	22	nuvoloso	calmo
Trento	27	16	½ cop.	—
Fiume	30	20	coperto	mosso
Bari	29	20	½ cop.	legg. m.
San Remo	25	19	½ cop.	legg. m.
Bengasi	32	21	sereno	mosso
Rodi	29	25	sereno	legg. m.

Feroce assassinio a Milano

Guardia daziaria uccisa a rivoltellate

Milano, 11 notte.

Un brutale fatto di sangue è avvenuto questa sera, sul primo imbrunire, nei pressi della città. Un malvivente, che non è stato ancora possibile assicurare alla giustizia, ha ucciso, con tre colpi di rivoltella, un vice capo drappello delle Guardie daziarie, valoroso ex-combattente e decorato, che lascia moglie e due giovani figli.

La signorina Anna Venturini di 25 anni, abitante in località Torretto, a Sesto San Giovanni, occupata presso un laboratorio di Milano, è solita ogni sera, verso le 19, prendere il tram [illegible] ed anche stasera la Venturini, [illegible] la giovane si è vista sbarrare la strada da un energumeno che, raggiuntala in bicicletta le si è parato dinanzi con intenzioni minacciose. La giovane, si è data a invocare aiuto. Le urla sono state udite dal vice capo drappello delle guardie daziarie, Angelo Borioli, che stava per imboccare lo stesso viottolo, accompagnato dalla guardia Giuseppe Beccarini, di 33 anni. Entrambi vestivano in borghese. Frattanto, il ciclista segnalato dalla giovane tentava di darsi alla fuga. Il Borioli gli ha sbarrato la strada e coraggiosamente ha tentato di trattenerlo afferrando il manubrio. Ma lo sconosciuto, tratta una rivoltella, l'ha puntata contro il Borioli, lasciando partire tre colpi, uno dei quali ha raggiunto al cuore il Borioli che è caduto riverso. Mentre il suo compagno, Beccarini, si portava in suo soccorso, l'assassino aveva modo di riprendere la corsa e scomparire. Purtroppo, per il povero Borioli non vi era più nulla da fare. La morte era sopraggiunta. La salma, poco dopo, veniva trasportata all'Ospedale di Greco Turro, dove più tardi era pure ricoverata la Venturini in preda ad un forte «choc» nervoso.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 11, notte.

Mercato [illegible].

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	[illegible]
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	[illegible]
Id. Id. 7% 1977	[illegible]
Città di Milano 6,50% 1952	[illegible]
Città di Roma 6,50% 1952	[illegible]
Fiat 7% 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Italian Superpower	[illegible]
American Can	[illegible]
American Radiator & Standard S.	[illegible]
American Telephone & Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas	[illegible]
Eastman Kodak C. of New York	[illegible]
General Electric	[illegible]
General Motors	[illegible]
International Harvester Co.	[illegible]
Johns Manville Corporation	[illegible]
Kennecott Copper	[illegible]
Montgomery Ward	[illegible]
National Biscuit	[illegible]
New York Central Ry	[illegible]
North American C.o	[illegible]
Procter-Gamble Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Brands Inc	[illegible]
Standard Oil of N. Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur	[illegible]
United Corporation	[illegible]
United States Steel	[illegible]
Union Carbide Co.	[illegible]

Borse estere

[illegible]

Mercato dei cotoni

[illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
[illegible] - Red. responsabile

Il giorno 11 luglio 1931, munita dei Conforti della Religione, chiudeva la sua vita di bontà e di beneficenza la

Nobile Damigella

Vittoria dei Marchesi della Rovere di Montiglio

Ne danno il doloroso annunzio: la zia Marchesa Margherita Della Rovere di Montiglio Ben, i cugini, i parenti tutti e la sua fedele cameriera Ermelinda Vai.

La sepoltura avrà luogo lunedì 13 corr., alle ore 10, partendo da via San Massimo, 24.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, e munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Mazzucco Maria n. Ottone

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Luigi, i figli: Rag. Maggiore, Giuseppe, impiegato ferroviario; le figlie: Regina Adele, insegnante, Angela Suor Giuseppina, Gerinna col marito Ravelli e figlie, i cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Casale Monferrato, il 13 corrente, alle ore 5, partendo dall'Ospedale Santo Spirito.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia. 10661

Casale Monferrato, 11 luglio 1931.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio sindacale della Soc. An. Biscotti Mandino, annunziano con dolore la morte avvenuta in Casale Monferrato, della compianta signora

Mazzucco Maria n. Ottone

madre del Rag. Mazzucco Maggiore, benemerito Sindaco effettivo della Ditta. 10666

Dopo breve e dolorosa malattia, munito dei Conforti Religiosi e della benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Tournier Giorgio

Libraio

Ne danno il triste annunzio la moglie Fino Giuseppina, i figli Pietro, con la consorte e bimbo, Giuseppe con la consorte, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 13 corr., alle ore 10, partendo da via Roma, 20.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Naz.

La Casa Editrice G. B. Petrini con dolore immenso annunzia l'immatura perdita del Signor

Giorgio Tournier

suo affezionato collaboratore da moltissimi anni.

Torino, 11 Luglio 1931. 10663

Con la serenità, la pace e la purezza dell'uomo che visse in Dio, oggi volò al Cielo l'anima buona e cara di

Governa Giovanni

fu Alessandro

d'anni 78

Piangenti, uniti nel dolore, ne danno il triste annunzio i figli: [illegible], Alessandro con la consorte Luisa Gotti; Carmela col marito dott. [illegible] Ezio e la piccina Ornella; Francesca; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Frugarolo, 11 Luglio 1931.

I funerali avranno luogo Domenica 12 corr. mese, alle ore 10,30. Per desiderio del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Dopo lunga e penosa malattia, oggi spirava nel bacio del Signore, confortato dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona del Volontario ed Invalido di Guerra

Mario Ranza

CAPITANO DI FANTERIA

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie, i genitori, i fratelli, i cognati, i nipoti, cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 12 corr., alle ore 10, partendo da via Arsonale, 12. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin da ora le gentili persone che vorranno partecipare al doloroso accompagnamento.

Torino, 11 luglio 1931.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, spirava serenamente

Pelazzo Carolina Ved. Mattioda

Ne danno il triste annunzio: la sorella Annetta col marito Felice Balocco e figli, i nipoti Mario, Giovanni e Luigia Pelazzo, i cugini Carolina e Giuseppe Farelle e figlia, i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Salassa Canavese ove, alle ore 10 di domenica 12 corr., avranno luogo i funerali e la tumulazione nella tomba di famiglia.

Torino, 11 luglio 1931 - Via Galvani, 5.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari, l'anima buona di

Havello Lorenzo

Ne danno il triste annunzio: il figlio Mario, l'affezionata Margherita, le sorelle, la suocera e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 13 corrente, alle ore 8, partendo da via Venti Settembre, n. 74.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti vorranno prendere parte ai funerali.

Croce Nera, Telef. 50-163. Stab. On. Funebri

Martedì 14 luglio, nella Chiesa di Sant'Agostino (via Sant'Agostino), alle ore 9, verrà celebrata una Messa solenne in suffragio delle anime elette

Alessio Franco e Paola Franco-Varaglio

Con immutato dolore i figli li ricordano ai buoni, riconoscenti a chi vorrà unirsi alle loro preghiere. (A

Errata-corrige

Nel ringraziamento funebre del compianto

Casetta Luigi

apparso in data 11 corr., venne erroneamente pubblicato il nome di Eugenio. 4567

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

GLOBO [illegible] Praga IV [illegible]

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca abile disegnatore progettista [illegible] periodo tre mesi. Scrivere Casella 161, B. UPI, Torino.

ISTITUTRICE, cameriera, perfetto francese, referenze. Scrivere Casella 157 M. UPI, Torino.

ONDULAZIONI insegnano rapidissimamente maestri arte [illegible] Corso Regina Margherita, 12.

PENSIONATO [illegible] due bimbi, cerca [illegible] assicurata. Rivolgersi con buone referenze S. O. Farmacia [illegible], S. Antonino di Susa, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CAMERIERA [illegible] certificati, [illegible] Scrivere Casella 119 M. UPI, Torino.

VENTUNENNE [illegible] Casella 5 P. UPI, Milano.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI subito corso Orbassano, 32, stabile [illegible] Casaretto.

A [illegible] negozio con alloggio [illegible] locali nel sottostante [illegible] Piazza [illegible]

[illegible]

VENDO terreno regione Mairano, oppure permuto con alloggio. Zanone, corso Vittorio, 108.

VERA occasione vendo chiosco legno anche uso abitazione. Telefonare 66230.

VILLEGGIATURA affittasi alloggetto mobiliato, giardino, 200, stagione. Ferrandi, Savigliano, 1.

VILLETTA capolinea tram 14, camere 7, frutteto, prato, mq. 1100, vendesi prezzo convenientissimo. Giletta, Carlo Alberto, 40.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A Affittasi alloggio nove ambienti termosifone tutto in ordine. Via Della Rocca, 8.

A. Affittasi [illegible] Via Della Rocca, 3.

AFFITTANSI alloggetti nuovi 3 camere, cucina, ingresso, bagno, termosifone. Bella Vista. Corso Ferrucci, n. 74.

AFFITTANSI appartamenti comfort moderni, ascensore, termosifone centrale, acqua calda tutto l'anno, gabinetti bagno completi, splendida vista montagne e collina. Corso Re Umberto, 147.

AFFITTANSI due camere, cucina, entrata, bella posizione. Corso Palermo n. 56.

AFFITTASI locale ad uso di laboratorio od industria situazione, mq. 60. Corso Palermo, n. 56.

AFFITTO alloggi signorili, uffici, vasti magazzini, garage. Nuovo isolato centralissimo. Impresa Debernardi. San Domenico 38.

ALLOGGI, quattro, sei, sette vani, affittansi casa centrale signorile. Avvocato Bianco, Piazza [illegible], 3.

ALLOGGIO signorile sette vani, comodità moderne. Via Buniberna, 4. Vendini.

APPARTAMENTO signorile in villa, confort [illegible]

[illegible]

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Abbonatevi alla pensione famigliare, Cavour, [illegible]

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 151, dirimpetto Maria Ausiliatrice, liquida prezzi ribassatissimi mobili ricchi comuni assortiti, camere pranzo, letto [illegible] [illegible] prezzi ribassatissimi.

ALDO liquida brande, materassi lana [illegible], prezzi imbattibili. Piazza Vittorio, 11.

CAUSA cessazione svendo metà prezzo [illegible] Pessalacqua, 4.

DECAUVILLE usato. Scrivere casella 22 A. Unione Pubblicità, Torino.

LAVORI [illegible] affini? Pollenzo 34. Telefono [illegible]

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini 44.

PIANOFORTI buoni affitto stagione estiva, spedisce ovunque prezzi convenientissimi [illegible], corso Vittorio, 99.

POLTRONE divani pelle, ribassatissimi. Manifattura Rolellini, piazza Statuto 13 (interno).

SCRIVANIE, librerie, casellari, prezzi occasione (merce garantita). Rosso-Pecchio, Monastero 21.

STRAORDINARIA occasione, lampadari d'ogni tipo in liquidazione a qualsiasi prezzo Rossi e Demarchi. S. Teresa, 16.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo L. 13

DESIDEREREI scambio traduzioni e conversazione italiana, tedesca, inglese con signora a conoscenza di dette lingue. Scrivere [illegible]

[illegible]

DITTA importante assume viaggiatori Stati Europei, indispensabili lingue estere, conoscenza profonda tecnica, guida automobile. Scrivere casella 117 B, UPI, Torino.

EDILIZIA geometra assumerebbe rappresentanza, visiterebbe tecnici, costruttori. Scrivere Casella 129 M, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AL mare. Finalmarina distinta Pensione Dubbeco, trattamento ottimo, modicità. Prenotarsi.

ARVIER (Val Aosta) alt. 776, Pensione Italia, vicinissima stazione ferrovia.

COLLE Isarco. Alto Adige. 1100 altitudine. Ferrovia diretta. Ambiente mondano-famigliare. Sport. Turismo. Facilitazioni soggiorni. Alberghi raccomandati: Palace Hotel, Grand Hôtel (Gramberl), Gudrun, Leopoldo, Savoia, Holzer, Europa. Informazioni alle direzioni.

INTROD (Val Aosta) alt. 880, Ristorante Bruil. Posizione bellissima, prezzi miti.

MONDRONE. Albergo Regina. Scelta cucina. Tennis. Autorimessa. Pensione 25-30. Aperto fin giugno. Gestione Bella.

TORINO. Albergo Francia, tranquillo, prezzi moderati, sport, viaggiatori. Via Po 36.

VIU' (Valle Lanzo). Albergo Moderno. Primordine, ristorante, terrazza. Pensioni vettovaglio, trentatre.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 13

A Alla Automobilistica Scuola lezioni continue collettive individuali, consegna patentino governativo, prezzi modicissimi. Girard, Ospedale 45. Telef. 47-055.

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 8. Licenza auto 125, moto 60.

BERLINE lusso Alfa Fiat vende anche rateatamente. Scrivere cassetta 161 B. UPI, Torino.

[illegible]

APPENDICE DELLA «STAMPA» 1 (66

Il segreto della testa tagliata

(Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Ed ancora, più basso, contro la roccia, parecchie barche che aspettavano che Dio inviasse ad esse buona pesca. I pescatori sembrava dormissero.

— Sono in anticipo — dicevasi Daniele. — Avrò il tempo di sparire se mi spiano, e di ritornare, prima di mezzogiorno, attraversando le piantagioni. Il diavolo solo può impedirmi di vedere l'uomo della banda e di saltargli addosso.

Egli rifletté alle minacce dei malfattori e non vi [illegible] molta importanza. Non ragionava con lo spirito tormentato di Delia. Sapeva che Graziella rappresentava per la K.K.K. un ostaggio prezioso e che non avevano alcun interesse a sopprimere. Era assolutamente certo di arrivare, un giorno o l'altro, al luogo ove era sequestrata la giovane. Le minacce che terrorizzavano Delia, gli sembravano dei paroloni e niente più.

Vide il chilometro sesto. In effetti, proprio davanti al limite si elevava una mangifera maestosa, di cui l'ombra profonda aveva ben cinquanta metri di circonferenza.

— Eccoci qua.

Si arrestò ancora, ispezionò il passaggio: niente di anormale. Nessun viandante in vista; nessun auto. Tra le bananiere, nessuna figura umana. Dietro le mangifere, l'erba era troppo bassa per nascondervi un uomo in ginocchio.

La roccia cadeva a picco nel mare, e, al basso nel mare, ancora un pescatore paziente che ritirava le sue reti. Davanti alla barca, dipinto in bleu, su oro, il nome «La Penha».

Daniele si sentiva a suo agio. Si assise sull'erba ed allora guardò le radici dell'albero. Il tronco era infracito in effetti... era così vecchio!... Una buca per lettere comodissima, ove nessuno poteva pensare di andarvi a cercare un plico, che non gli fosse destinato.

Daniele pensò anche che colui che avesse [illegible] vuotato questa buca sarebbe stato un imprudente: perchè il tronco poteva benissimo nascondere un piccolo serpente velenoso o uno di quei ragni mostruosi che attaccano e divorano facilmente un topo.

Aveva messa la lettera di Delia nella tasca di destra. E fu dalla sinistra che tirò fuori la busta, che calò nel tronco dell'albero.

Poi si allontanò, mormorando:

— Con gli indizi che ho loro dato, essi potranno sempre cercare gli smeraldi, e quanto a indicare il giacimento e a prometterlo in proprietà al marito di Graziella, noi non ci impegniamo troppo...

Ritornò verso la mangifera, ma a venti metri dalla via, nel mezzo della bananiera e così protetto dagli alberi dalle foglie gigantesche, che nessuno avrebbe potuto scorgerlo. Con la sua abitudine alle foreste, esaminò bene il sito ove andava a sedersi, non vi trovò nè formiche rosse nè altri insetti nocivi. Allora s'installò comodamente ed attese.

— Io non penso che vengano a mezzogiorno. Passeranno, senza dubbio, in automobile, per ispezionare i dintorni; essi diffideranno malgrado tutto. Ma sanno bene che una donna come Delia deve essere sensibile alle loro minacce e tutto paventa dalla loro crudeltà. Le minacce non sono servite, d'altra parte, che a render loro la spedizione sicura e senza danni.

Tirò dalla tasca un libro e si mise a leggere. Si fermava spesso per guardare e per pensare a Delia.

A questo modo, alla fine di tre ore, non aveva letto che dieci pagine. Avendo fame, mangiò. Poi attese con maggiore pazienza. Il tempo non gli sembrava lungo, perchè viveva col suo [illegible]. Vide partire il pescatore che aveva lavorato al basso della roccia, dietro la mangifera. La sua barca non era cattiva. Spostava da ogni lato, una massa di acqua rispettabile.

— Quaranta cavalli, per lo meno — pensò Daniele.

Degli auto passarono. Nessuno si fermò.

Cambiò posizione perchè le formiche avevano assalito le miche dei suoi «sandwich» e cominciavano a divorarle. Le lasciò con la loro preda e si sedette più lontano.

Qualche viandante arrivava. Ve ne era uno in bicicletta.

Solo verso le cinque, cominciò a trovare che il tempo era lungo. Ma non era naturale che i banditi attendessero il cader della notte per essere più sicuri di se stessi?

Per un momento, credette di averli presi. Un automobile si fermò a cinquanta metri, e conteneva quattro uomini.

Aveva un pneumatico bucato. Lo chauffeur cambiò la ruota, ma i viaggiatori, della gente stanca, non si mossero. L'auto riparti, senza che nessuno si fosse appressato alla mangifera.

Infine, come la notte venne in una volta, e gli ultimi fuochi rossi si spegnevano nel cielo al di sopra della «Table de Gavea» Daniele volle rendersi conto se la lettera sarebbe stata trovata dai banditi, anche nella notte.

Non l'aveva lasciata cadere molto giù!...

Non aveva nessuno in vista. Uscì dal suo nascondiglio, traversò la via, si inginocchiò, abbassò la testa, sino a toccare il suolo, l'albero era bucato da parte a parte. Vedeva il mare a traverso il tronco.

La lettera non vi era più.

Daniele, si alzò, pallido. Questo era impossibile, nessuno erasi avvicinato a quell'albero.

Si inginocchiò nuovamente, studiò i luoghi, con l'attenzione che portava a seguire una pista nella «Sertao» o nella foresta vergine.

Ed allora scoprì, a traverso le erbe, che era stato istallato una specie di saliscendi. Lungo una solida cordicella, che era ancora là, era disceso un piatto, sul quale senza diffidenza egli aveva deposto la busta.

Per bacco!... Il piatto era disceso nella barca del paziente pescatore.

La barca... ma egli ne sapeva il nome «La Penha».

Per mezzo di questo nome, avrebbe dal locatore potuto apprendere i connotati dell'individuo, il suo accento, la sua nazionalità.

Furioso, maledicendosi per la sua negligenza, ritornò a grandi passi alla villa. Di già tutto Rio si illuminava. Agli svolti della via vedeva i festoni elettrici disegnare le linee della città e la «Collana di Perle di Copacabana» stesa lungo i suoi tre chilometri di spiaggia.

In un'ora giungeva alle case dei bagni di «Ipanema». Vi trovò uno di quegli autobus-salone dove il pubblico al quale si può accordare confidenza, mette il danaro in un litraire, vicino allo chauffeur.

Dall'Avenida Rio Branco, corse fino al tramway di Santa Teresa. Valeva raccontare tutto di un fiato, la sua disavventura a Delia.

Alla porta della villa, incontrò Cheverny che ne usciva.

— Allora? — esclamò il signore vecchia Francia, stretto in un completo abito bianco. — Questa spedizione?

— Riuscita, signore... Mi spiegherò dinanzi alla signora Muydabro.

Delia veniva loro incontro, sulla soglia di marmo.

— Subito, amico, datemi le nuove.

Vide, dai suoi begli occhi, che essa aveva ancora pianto.

(Continua).